DISSERTAZIONE

DI

GIUSEPPE DI CAPUA CAPECE

Intorno alle due Campane della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni de' Nobili Uomini di Capua

DEDICATA

ALL' ECCELLENTISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR

GIUSEPPE MARIA RUFFO

ARCIVESCOVO DI CAPUA.

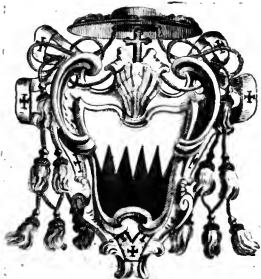
Alla quale si dà principio con altra

DISSERTAZIONE

Sopra lo stesso argomento di

PAOLO MARIA PACIAUDI TEATINO.

IN NAPOLI, MDCCL.
Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile.
Con licenza de' Superiori.

Preso da me sovr. dalla Libreria de' PP.
Cappuccini di Bagnara l'Anno 1780
F. Card. Ruffo.

ALL' ECCELLENTISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR

GIUSEPPE MARIA RUFFO

ARCIVESCOVO DI CAPUA

CHe il chiaro, e ſpecioſo nome di Vostra Eccellenza Reverendissima in fronte portando, eſca per mezzo della ſtampa alla

luce la presente Dissertazione, per più motivi certamente ragion' il richiede. Se riguardasi la materia in essa contenuta, ch' ad altro intorno principalmente, se non se a' sagri Bronzi di un' antichissima Chiesa di Capua al Reverendissimo Insigne Capitolo della nostra Cattedrale soggetta, ed alla sua storia non si volge, a qual Personaggio mai più convenevolmente consagrar si dovea, se non a quello, che nella Cattedra della nostra Metropolitana Chiesa al governo sedendo, le parti di primo Canonico è tenuto adempire; siccome appunto Ella è? Ad un Personaggio, dico (senza far menzione della varia sua erudizione così sagra, come profana) nella Storia Ecclesiastica versatissimo, come quello, che sin dal fior di sua giovinezza ha coltivata l'amicizia de' primi Napoletani Letterati con aver nel suo proprio Palagio una illustre Accademia istituita, ove mercè di un fino discernimento dotti, ed eruditi ragionamenti, principalmente delle

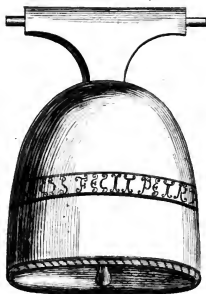
le Divine coſe teneanſi ; ed ora quì tra noi tra le più ſerie occupazioni non tralaſcia d' invigilare , che le sagre memorie della noſtra Città ſparſe entro una maceria , per così dire , di antiche , lacere , e corroſe membrane , ad una cieca oblivione pur troppo miſerevolmente abbandonate , ſieno in bella maniera ordinate , e poſte in chiaro (*a*) . Ad un Perſonaggio finalmente e per chiariſſimo sangue da' priſchi , e famoſi Eroi tramandato , e per dignità inſieme autorevoliſſimo , che ben può dirſi degno Nipote del ſuo gran ZIO . A' tai riguardi s'aggiugne l'andar queſta Diſſertazione fregiata , comecchè legata in compagnia di un Diſcorſo Epiſtolare del rinomato P. Paciavdi Teatino , soggetto meritevolmente da Lei pregiatiſſimo , all'Autore di eſſa indirizzato , all' Autor , ch' è appunto mio Padre ,

 il

(*a*) *In una delle Camere più ſuperiori dell' Arciveſcovile Palagio erano più Caſſe , che gran numero chiudevano di antiche membrane , le quali ora per commeſſione di S. E. Reverendiſſima dal dotto , ed erudito Sacerdote D. Giuſeppe Paſquale vengono interpetrate , ed ordinate in forma d'Archivio , il quale più volte vien citato nella preſente Diſſertazione .*

il quale tra'suoi più parziali ossequiosi Servidori annoverarsi si vanta. Così dunque tal convenientissima cosa sembrando, alzo il cuore a viva fiducia, ch' Ella sia per prendere in grado il picciolo dono di questa, che pieno di riverenza e di rispetto io le porgo, e cortesemente accogliendola, con l'autorità sua accader debba, esser essa da ogni qualunque offesa di troppo mordace dente difesa virilmente, e protetta. Con che, pregando all' Eccellenza Vostra Reverendissima lunga serie di anni a consolazione, e felicità del Gregge alla sua pastoral cura commesso, profondamente me l'inchino. Capua 4. Aprile 1750.

Di V. Ecc. Reverendiss.

Umilissimo, Divotissimo, ed obbligatissimo Servidore
Il Cherico Andrea di Capua.

Iscrizione della prima Campana

NOS FECIT PETRVS CAPVE

QVĒ MICO PRIORĒ

Iscrizione della seconda Campana

AD SVMI PATRIS ET AD

OSPITALIS HONORĒ

PREFAZIONE.

Olendo i due Reverendi Parrochi della Chiesa di S. Giovanni de' Nobili Uomini dentro la nostra Città di Capua edificata, volendo, dico, nel mese di Maggio dell' anno 1747. la facciata della mentovata Chiesa di artifiziosi stucchi adornare, e l' antico Campanile a quella congiunto nel tempo stesso ristorare, di colà su fecero le due Campane (a) calare; quindi agevol cosa divenne a ciascuno col riguardarle da presso il divisare i caratteri, che nella forma come delineati si vedono nella figura al capo di questa Dissertazione premessa, nel mezzo della esterna parte di ciascuna di esse le due Iscrizioni, siccome siegue, compongono: cioè nella prima (b), che in più propinquo luogo alla sudetta Chiesa nella mentovata Torre sospesa:

NOS FECIT PETRVS CAPVE QVEM DICO PRIOREM

Nella seconda (c) al sinistro lato di questa:

AD SVMMI PATRIS ET OSPITALIS HONOREM.

Tosto che il dotto Parroco D. Giuseppe Renzi, un di que' menzionati di sopra, gentilmente ad osservarle invitommi, pregevolissime certamente per più riguardi a me parvero le riferite Iscrizioni: siccome tal ne fu poi l' avviso del nostro Chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi di rarissima, comecchè la più riposta, erudizione fornito, per lunga età mio pregiatissimo Amico, a cui per lettera le communicai; notando Egli in quelle tra gli altri rari lor pregi, *Ch' essendo scritte in due differenti Campane, pure compongono una sola Iscrizione, e la compiscono.*

Molti

(a) Il massiccio delle quali è largo due Once, o sieno due Pollici; la longitudine un palmo e mezzo, ed un minuto; il diametro un palmo, e quattro once meno un minuto.

(b) Di peso con il suo martello lib.206. once 3.

(c) Dello stesso peso della prima con i perni di ferro, che la sostengono per essere le grappe rotte, e'l martello.

Molti furono i dubbj, che nella mente mi nacquero, la forma della Iſcrizione, delle Campane, ſiccome nell'accennata figura ſi ſcorge, e de'Caratteri, onde di loro età giudicar ſi poteſſe, il Priore, di cui faſſi ivi menzione, e lo Spedale alla noſtra contezza lontano: coſe tutte, che ad illuſtrarle uopo era di una diligente, e laborioſa ricerca adoperare; quindi per eſſerne illuminato feci capo dal dottiſſimo P. Paciavdi C. R. Teatino, celebratiſſimo ſagro Oratore, e per la ſua varia erudizione al mondo ben noto, che faceva nella noſtra Città dimora, dopo aver con indicibile applauſo nella Cattedrale di eſſa la quareſimal predicazione egregiamente compiuta. Gli preſentai io un' eſemplare delle Iſcrizioni ſudette, eſponendogli nel tempo ſteſſo le gravi difficoltà, che s' incontravano nella ſpoſizione di eſſe; ma perchè era Egli in ſul partire per Napoli, mi promiſe, che di colà me n' avrebbe dato un ſaggio per lettera, il chè

Per ſomma, ed ineffabil corteſia,

alquanti giorni dopo la ſua partenza traſcorſi, venne ad eſeguire con inviarmi una dottiſſima ſua *Diſſertazione Epiſtolare* alle ſopra accennate Iſcrizioni attinente, la quale, perchè ſarà per eſſere il pregio della preſente Operetta, e di ſtimolo forſe a più colti Ingegni alla lettura inſieme di queſta, che quella contiene, dal chiaro nome dell'Autor ſuo allettati; ben' è dovere, che ſia immediatamente quì appreſſo prima d'ogni noſtro ragionare inſerita; ſiccome nella maniera che ſiegue, facciamo.

JO-

J O S E P H I P A S C H A L I S
A D A V C T O R E M
E P I S T O L A.

Dulce decus patriae & columen, doctissime Joseph,
Cui tantum Etrusci large infudere leporis
Meonidae, quantum Graii tribuere Camoenae.
Novimus aonio quot tu conscripseris oestro
Carmina, perpetuo cedri linienda liquore.
Ast tua te virtus non his cohiberier arctis
Limitibus patitur, procedis valdius urgens,
Atque vetustatis cupidus penitissima quaeque
Scrutaris, retegens patriae monumenta decora;
Sed non quae cuivis prostant, calamoque notata
Cernimus & graeco latioque, abscondita promis
Perpaucis tantum libata indagine multa.
Per te foeda diu ac multo squallore situque
Obsita, vel blattis etiam tineisque relicta
In lucem gaudent Landpaldi scripta reponi.
Quidnam aere in sacro dum sculpta epigrammata pandis
Non tibi tentatum? inque characteres male ductos
Quos Langobardorum olim manus inscia pinxit
Quantum insudasti; excerpens aptissima quaeque
Inceptis, recte ut primis postrema coirent.
Pol, te carpet nemo quod in mustaceo inepte
Laureolam quaeras, nugis ut inanibus haerens.
Noverit anfractus, ineunda aut invia passim
Quisque vetustatis scrutator, noverit, inquam,
Quid sit barbarici mores pernoscere saecli.
Ergo tibi labor in tenui si est, gloria sane
Non tenuis fulget, quae longos ibit in annos.

LAU-

LAURENTII ZONA
AD AUCTOREM
EPIGRAMMA.

Quod Patriae, Josephe, nites cognomine clarus
Non tibi, sed priscis id referetur avis:
Quod gaudes docto Patriam aeternare libello,
Ecce tuo vere es clarus ab ingenio.
Clarius utque tuo Majores lumine fulgent,
Sic proprio parta luce labore micas.

JANUARII PENSA
AD AUCTOREM.

Macte tua virtute esto doctissime Joseph
O & praesidium, & dulce decus Patriae:
Nam referre negans, atavis te regibus ortum
Ultimum Ariciam erat; quos tenuisse decus.
Artibus ingenuis animum exculturus, amicis
Insudasse manum gestis utramque libris:
Tum nequiens siccis oculis gratissima blattis
Pabula tot prisca cernere scripta manu;
Nocturna tractanda manu, tractanda diurna
Nil teipsum miserans impiger aggrederis.
Aeribus hinc sacris insculpta epigrammata luce
Suffusa externa, ut candida luna, micant:
Pluribus hinc Capuam morbo excepisse peresos
Sive via fessos colligis hospitiis.
Mazochii ab scriptis antiquae ut pristinus olim
Et honos est Capuae redditus, atque decus:
Sic Capuae primaeva novae lux alma refulget
Ullo per te inter non moritura die.

EMI-

EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE

NOvello de Bonis Stampatore della Curia Arcivescovile , supplicando espone alla Eminenza Vostra , come desidera dare alle stampe due Dissertazioni intorno alle due antiche Campane della Chiesa di S.Giovanni de'Nobili Uomini della Città di Capua ; una del P.Paciavdi Teatino,l'altra di D.Giuseppe di Capua Capece; perciò ricorre da V. Em. per la solita Ecclesiastica licenza , quale avrà a grazia , ut Deus , &c.

Dom. D. Carolus Blasco U. J. D. & S. Th. Professor in Lyceo Archiepisc. S. Canon. Interpres revideat & referat. *Datum Neap. hac die xiv. Junii* 1749.

C. EPISCOP. CAJACEN. VIC. GEN.

J. N. EPISC. ARCADIOPOLITAN. CAN. DEP.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

DIatribas duas de binis Campanis Ecclesiae S.Johannis Capuae, pressiorem unam Clarissimi Patris Pauli Paciaudi Cl. R. prolixiorem alteram viri Patricii D. Josephi de Capua Capycii , te jubente perlegi : & utramque cum praeclara eruditione Sacra,profanaque confertam , tum disertissime conscriptam deprehendi . Quare cum neutra quidquam contineat , quod Catholicam doctrinam , aut sanctimoniam vel minimum temerare possit ; eas dignas puto , quae tuo permissu typis premendae tradantur . Neapoli septimo Kalendas Novembr. anno 1749.

EM. TUAE

Humillimus , & Obsequentissimus famulus
Carolus Blascus .

Attenta relatione Dom. Revisoris imprimatur . Datum Neapoli die 15. *Decembr.* 1749.

C. EPISC. CAJACEN. VIC. GEN.

J. N. EPISC. ARCADIOPOLITAN. CAN. DEP.

S. R. M.

SIGNORE

NOvello de Bonis pubblico Stampatore in questa Capitale, supplicando espone umilmente alla Maestà Vostra, come desidera dare alle stampe alcune Dissertazioni intorno alle due antiche Campane di S. Giovanni de' Nobili Uomini della Città di Capua; quindi supplica la M. V. a commettere la Revisione di detta Opera a chi meglio le parrà, e l'avrà a grazia, ut Deus &c.

Reverendissimus Canonicus D. Alexius Symmachus Mazochius in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra S. Scripturae revideat, & in scriptis referat. Neap. die 8. mensis Julii 1749.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSALONICEN. CAPELL. MAJOR.

D O M I N E

DIssertationes duae virorum eruditissimorum Pauli Mariae Paciaudi Clerici Regularis, & Josephi de Capua Capycii Patricii Capuani, in inscriptiones duarum veterum campanarum S. Joannis Nobilium Civitatis Capuae, adeo nihil Divinae Religioni aut Imperii Majestati absonum complectuntur, ut potius plurimas medii aevi Capuanas antiquitates maxima cum eruditione & ingenii sagacitate detectas lectori sistant. Quocirca non sine fructu legentium in publicum emitti decere censeo, si Tuae Majestatis nutus accedat. Neap. IX. Kal. Decembris Ann. 1749.

MAJESTATI TUAE

Devinctissimus, Obsequentissimus, atque Addictissimus
Canonicus Alexius Symmachus Mazochius.

Die quinta mensis Decembris 1749. Neapoli

Viso rescripto S. R. M. sub die 4. currentis mensis, & anni, ac relatione facta per Rever. Canonicum D. Alexium Symmachum Mazochium de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, de ordine praefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac relatione dicti Reverendi Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum &c.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. ANDREASSI. GAETA.
Athanasius.

DISSERTAZIONE

DI

PAOLO MARIA PACIAUDI

TEATINO

Intorno alle due Campane di S. Giovanni di Capua.

All' Egregio, e Dotto Cavaliere Signor

D. GIVSEPPE DI CAPVA CAPECE

PAOLO MARIA PACIAVDI.

IN quella età, in cui la Poesia, tutto che nata a commendare la virtù, fu usurpata bene spesso a esaltare il vizio, e a beffare le cose più sacre; non mancò chi avventasse i più arditi sarcasmi contro le Campane (1), e bernescamente verseggiasse su questo argomento. Ma per quanto di molestia possa recare l' indiscreto suonare de' sacri bronzi, certamente non soffre lo spirito della Religione, che si scriva schernendo cose, delle quali prende pensiero la divina Liturgìa, ed alle quali, dopo la loro consecrazione, attribuisce sovrumana virtù (2); cose tenute in sì alto pregio da qualche nazione, che il giuramento fatto sopra le Campane si avesse per inviolabile quanto se fusse stato fatto sugli Evangelj (3); cose credute così costantemente per sacre, che si è disputato, se nel soggiogamento di nemica Città possano giustamente soggiacere alla rappresaglia (4). Così io non posso riguardare che come un lodevolissimo pensiero il computare, ch' Ella fa tra i preziosi avanzi delle patrie antichità le due Campane riposte nella Torre vetusta accosto alla Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni, e intorno alle quali Ella mi richiede di scriverle il mio parere. Io mi auguro, che la penna possa gir dietro al buon volere, e allora son certo di averla ubbidita con ogni attenzione; ma poicchè nè la mia tenuità, nè altre cure faticose mi permettono di dire tutto quello, ch' Ella esigerebbe da me; verrò distendendo in quattro classi alcune memorie illustranti il soggetto da Lei propostomi.

I. Dell' uso, e della struttura delle Campane.

II. Del

(1) Vedi la Raccolta del Lasca.

(2) Gasparo Omberg nel 1572. pubblicò in Francfort una Dissertazione: *De superstitiosis Campanarum pulsibus ad fulmina arcenda*; ch' è stata solidamente confutata da un' Anonimo Tedesco.

(3) Gli Scozzesi, e gl' Ibernesi. Ved. *Silvestr. Girald. in Anglic. Norman. ac Topograph. Hibern. disc. 3. cap. 33.*

(4) Zeiglero *Notae ad Hugonem Grotium de Jure Belli, & Tacit. III. XII. 6.*

II. Del Ritmo dell' Iſcrizione ivi inciſa.
III. De' caratteri della medeſima.
IV. Della ſua ſignificazione.

§. I.

POicchè di niuna coſa ſi ragiona a dovere, ſe non ſi rimovano le incerte, e volgari opinioni, credo, che una biſogni toglierne di mezzo nel propoſito noſtro. L' uſo delle Campane ha un' epoca aſſai più alta di quella, che ſi ſuole aſſegnare. Da non pochi Scrittori ſi fiſſa in S. Paolino Veſcovo di Nola, che fu nel quarto Secolo, e di quà ſi pretende, che derivi il nome che ſi dà alle Campane, *Nola Nolae* (5). Io non voglio decidere con Polidoro Virgilio ſe ſi abbiano a collocare fra le coſe, delle quali s' ignora l' inventore (6); so bene, che trovaſene menzione nell' antichità più remota. Senza parlare del Tempio di Dodona, ſu cui narraſi, che vi fuſſero Campane, le quali da' venti agitate a quando a quando rendeſſero il ſuono (7); nulla più noto, che i Gentili ebbero l' uſo di queſti bronzi ſonanti. Se ne ſervivano nelle Terme per convocare, o per licenziare le genti (8); nel Foro, e maſſimamente nel *Peſcatorio* per indicare l' ora, in cui doveaſi cominciare il Mercato (9). Nelle caſe de' Grandi, che aveano vaſte abitazioni, teneваſi la Campana per chiamare le perſone a menſa, e ſi appellava *Pulmentaria* (10); un' altra ve n' era per deſtare il mattino dal ſonno, ſecondocchè ſi rileva da un paſſo del faceтiſſimo Luciano (11); e perchè ſi conſeguiſſe più facilmente tal fine era queſta di ſuono più acuto, e quaſi ſtridente, detta perciò *Squilla*, laonde il Caſa,

Pur ſuol deſtarmi il primo ſuon di ſquilla.

I Soldati cuſtodi delle Città, i quali giravano di notte tempo ſulle mura, che in ſermone militare diremmo *la Ronda*, ſervivanſi di

(5) V. *Joh. Horatium Scelogium Hiſtor. Eccleſ. lib. X.*

(6) *De Rer. Invent. III. 18.*

(7) Strabone, o ſia il ſuo Abbreviatore *lib. VII.* E' da vederſi ciò, che oſſerva ſu queſto luogo l' Eminentiſſ. Cardinal Quirini: *Primordia Corcyrae. cap. 21.*

(8) Nella vaſta Raccolta del P. Montfaucon: *Antiquitèe expliquèe ſupplement. lib. VIII.* ſi rapportano due Campane l'una pendente dall' altra, che Monſignor Bianchini giudicò eſſere di quelle delle Terme. La figura è copiata da un' antico Baſſoriļievo.

(9) Plutarc. *Sympoſiac. lib. IV. cap. IV.*

(10) Stucchio: *Antiquit. Convival. I. 22.*

(11) *De his, qui mercede conducti in familiis divitum vivunt.*

di campanelle per deſtare a vigilia coloro, che guardavano i poſti più geloſi (12). Uſoſſi ancora negli accampamenti, ne' Trionfi, e per addeſtrare alla guerra i cavalli, come noi li addeſtriamo co' timpani (13). Lo Schefferо: *De Re vehiculari* reca un paſſo di Favorino, che fa molto al caſo: Κώδωνας ἐν ταῖς φαλαροῖς καὶ χαλινοῖς τῶν ἵππων οἱ στρατηγοὶ παρὰ τοῖς παλαιοῖς εἶχον, ὥσπερ καὶ νῦν. *Tintinnabula in phaleris, & frenis equorum milites apud veteres habuere, ſicut nunc quoque* (14). Anche le Medaglie ci additano queſto coſtume. Veggonſi in alcune della Famiglia Cecilia gli Elefanti col campanello al collo, il che probabilmente fu immaginato da Scipione, che il primo gl' introduſſe nelle battaglie per incitarli al moto. Nel condurre al patibolo i Rei una campanella appendeva loro al collo il Carnefice (15); ſimilmente appendevanla i Bifolchi al collo de' buoi, degli agnelli, de' giumenti per non iſmarrirli, onde Giuſtiniano Imperadore, e il Re Dagoberto provvidero nelle loro leggi, ſe tal' uno aveſſe furato ſimili campanelli, e fuſſe ſtato cagione dello ſmarrimento di alcuna parte dell' armento (16). Queſto coſtume fu indi ſantificato coll' appenderſi alle beſtie un campanello benedetto in alcuna delle Chieſe ſagre al S. Anacoreta Antonio Abate: *ad tutelam* (dice il P. Rainaudo) *illis a lue, aliisque incommodis exorandam* (17). Che gli antichi ſi ſerviſſero di queſti vaſi metallici nelle Feſte di alcuni de' i loro Dj, lo pruova la figura di un Sacerdote di Bacco rapportato da Monſignor Fabretti (18): non ſo però ſe potrebbeſi provare con egual evidenza, che ſi uſaſſero le Campane anche ne' miſterj di Cibele; crederei più toſto, che que' bronzi uſati da i Sacerdoti della gran Madre de' Dei ſieno ſempre *Cembali*, o *Acetabuli*. L' Archigallo illuſtrato dal fu dottiſſimo, ed amiciſſimo mio Monſignor Giorgi, che ha d' intorno a ſe tutti gli ſtromenti, i quali ſervivano ne' ſacrificj di Cibele, ha i *Cembali*, ma non i *Tintinnabuli* (19). Finalmente ſi ſa, che ancora

(12) V. Eſichio alla voce Κωδωνοφορῶν.

(13) Il Signor Gori ne' Commenti ſopra il Colombario di Livia *Tab.* 11. *pag.* 27. porta un Baſſorilievo di un cavallo, che al pettorale ha appeſi de' campanelli, e dice il noſtro dottiſſimo Autore: *Tintinnabula non ad ornatum ſolum equis data puto, ſed etiam in velocioris, effuſioriſque curſus incitamentum, ut acrius perarguto tinnitu excitarentur.*

(14) *Lib.* 1. *cap.* 13.

(15) V. Taubmanno: *Notae ad Pſeudolum Plauti*. A. I. ſc. 3.

(16) V. *Capitularia Regum Francorum edit. a Balutio. tom.* 1.

(17) *Symbola S. Antonii*. §. XIII. *eo quod bruta in ſui tutelam ſuſcepiſſet*.

(18) *Syntagma Inſcrip. cap. VI. pag.* 429.

(19) *Interpretatio veteris monumenti. in quo effigies Archigalli. &c. Romae* 1737.

cora ne' Funerali gentileſchi fu adoperata la Campana per la credenza, che il ſuono del bronzo poteſſe eſpellere i *Mali Genj* capaci d' inquietar l' anime de' Trapaſſati (20), e forse anch' eſſi la percuotevano in maniera

Che il ſuon dolente a lagrimar inviti .

Non deve punto imbarazzarci quella voce *Nola*, perciocchè la ſi ritrova rammemorata da Quintiliano, che viſſe a' tempi di Domiziano, vale a dire due ſecoli, e più prima di S. Paolino; Egli cita quell' enigma, o più toſto adagio, *In cubiculo Nola*, ſimile a quell' altro *Aes Dodonaeum*, che ſono alluſioni a Ciarlieri, e gran Parlatori (21). Parrebbe da dire adunque, che S. Paolino unicamente ſantificaſſe queſta coſtumanza de' Gentili, e per divino iſtinto fuſſe il primo a ſervirſi di queſti metalli, per convocare il popolo nelle Chieſe, avvegnachè nè men queſto ſi può francamente concedere. Abbiamo nell' antichiſſima leggenda di S. Severo Veſcovo di Napoli, ſu cui ha fatte molte oſſervazioni il mio eruditiſſimo P. Caracciolo (22), abbiamo queſte parole: *Mox autem NOVAM CONSVETVDINEM ſuae civitatis demonſtravit. Dedit Tintinnabulum Clerico ſuo, ut circuiret Civitatem, &c.* I Bollandiſti troncarono queſto primo periodo, dicendo, che i ſenſi erano confuſi; ma il noſtro incomparabile critico, e dottiſſimo Mazzocchi ne'ſuoi aurei Commentarj ſopra l'antico Calendario marmoreo aggiugne opportunamente: *At ſane omitti ſine piaculo nequiverunt. Hoc enim Biographus iſte innuere propoſitum habuit, nimirum Campanarum uſum (quem vulgo S. Paulino Nolano adſcribunt) Sancto Severo, qui paullò antiquior fuit, eſſe tribuendum* (23). Ciò, che reſtarebbe a dire in favore della comun' opinione, ſarebbe, che S. Paolino fuſſe ſtato il primo a collocare le Campane ſulle Torri vicine alle Chieſe per convocare più agevolmente coloro, che abitavano in luoghi dal ſacro Tempio diſcoſti, e remoti, e faceſſe avverare il primo, che

Di quà, di là le raunatrici Squille
Con le note percoſſe al popol pio,

Trag-

(20) E' belliſſimo un paſſo dello Scoliaſte di Teocrito *Idyl.* 11. *Aes pulſabant in obitu ſuorum, quia putabatur aes purum eſſe, & piacula, & inquinamenta pellere. Ideo utebantur ad omnem ſacrificationem, & purgationem. Aeris ſonitus dicatus mortuis. Apollodorus ait, Athenis Hierophantem, cum Hecate invocatur, pulſare crepitaculum aeneum, & apud Lacones mortuo Rege ſolent pulſare lebetem.*

(21) V. Celio Rodigino: *Antiquarum lection. lib.XIX. cap.II.* Manuzio *in Adagiis.*

(22) *Sacr. Monument. cap. XIV. fol.* 310.

(23) *Ad diem XXIX. Aprilis.*

Traggon dalle Cittadi , e dalle Ville ,
Gli Abitatori alla Magion di Dio .

La Chiesa Greca però (e parlo dell' antica , poicchè della moderna la cosa sta diversamente (24)) non ha usate le Campane, e ce lo dimostra il P. Goar nel suo *Euchologium Graecorum* (25) . In fatti nel settimo Sinodo Generale , parlandosi de' i miracoli di S. Anastasio Martire, si racconta , che recandosi le di lui reliquie dalla Città di Cesarea , i popolani uscirono all' incontro alzando voci festive *τά τε ἱερὰ ξύλα σημάναντες sacraque ligna pulsantes* (26) . Questi legni levigati, e sonori detti : Ἁγιοσίδηρον , e Σήμαντρον tenevano il luogo delle nostre Campane ; e tal' ora in vece di legni si adoperavano lamine di bronzo . Alcuni Viaggiatori le hanno trovate in uso anche a' tempi nostri presso alcuni popoli orientali (27) . Per ciò, che riguarda la Chiesa Giudaica non v' è libro trattante de' riti Ebrei , il quale non parli o de' sonagli d' Aronne , o de' Tintinnabuli del Tempio Salomonico ; a questi mi rapporto volentieri . La voce *Campana* secondo S. Isidoro deriva dall' *Aes Campanum* (28) , ch' era il più purgato , il più fino , ed in conseguenza il più atto a render suono , ciò , che trovasi pur detto dall' antico Scoliaste d' Orazio sopra quel verso :

. . . . *Adstat Echinus*
Vilis , cum patera guttus , Campana supellex ,

dove lo Scoliaste . *Campana , quia* CAPUAE *hodiè aerea vasa studiosius fabricari dicuntur* (29) . Camminano per una via tutta diversa alcuni Scrittori , che la dicono una voce Gotica inventata verso il fine del settimo Secolo (30) . Non so poi vedere, che fondamento abbia quella distinzione fatta dal Casalio (31) , e copiata da molti , che questi sacri bronzi , se grandi , si chiamassero Campane , se piccioli , *Nolae* .

Io

(24) Leone Allacci: *De Templis Graecorum recentioribus* .

(25) *In officium exequiarum Monachorum Notae* .

(26) *Actione IV. Tomi IV. Collectionis Labbeanae Edit. Paris.* Quando non bastavano questi legni, o queste lamine eranvi alcuni Ministri Ecclesiastici , che i Greci chiamavano *θεοδρόμους* , a' quali spettava avvisare ciascuno a voce, affinchè convenisse nella Chiesa co' Fedeli . Credo , che sia da vedersi Giangiorgio Walchio *Antiquitat. Ecclesiast. Controver. , & quaest. XIV.*

(27) *Voyages de Tournefort , & Recueil des Voyages .*

(28) *Etymologiarum lib. XVI. cap. 19. & 24.*

(29) *Ad lib. 1. Satyr. 6.*

(30) *Glossarium latin. V. Campana .* Sarebbe mai il non aver trovata la voce Campana se non in tale età , che diè luogo al Panvinio nell' Epitome de' Pontefici di dire , che Papa Sabiniano : *Campanarum usum invenit in Ecclesia ?*

(31) *De Vet. Christianor. rit. cap. 43.*

Io ommetterò quì studiatamente di promovere altre ricerche su questo argomento, dacchè è stato accuratamente esaminato da Adriano Giugnio *Animadversionum lib. 3. cap. 2.*, da Girolamo Maggio *de Tintinnabulis*, e dal suo Annotatore Francesco Sueertio, da Angelo Rocca, Prefetto della Sacristia Vaticana *de Campanis*, da Arnoldo Stoekflet *de Campanarum usu*, da Giambattista Pacichelli *de Tintinnabulo Nolano*, da Giambattista Thiers *des Cloches*. Strano bensì mi sembra, che niuno di costoro abbia parlato della forma, e struttura delle Campane, quasicchè ella fusse stata sempre qual' oggi si vede. A ciò ha supplito alquanto il Pacichelli; produce Egli la figura di alcune Campanelle osservate nel Museo Ciampini, quale a foggia di un *Elissoide*, quale di un *Cono equilatero*, e quale di un *Emisfero* con un solo Manico, che le arma, nella qual cosa però si è variato in una medesima età; ci dà pure questo Autore la figura delle antiche Campane di Scala, e Ravello, che sono a guisa di caldaje, la cui parte superiore è di una tenue convessità. Quella di Subiaco, celebre sin da i tempi del Patriarca S. Benedetto (32) è di altezza quasi tripla del suo diametro. Il P. Bonanni nel Museo Chircheriano alcune ne ha pubblicate, fra le quali due sono singolari, una, ch' è quadrata, l' altra, che ha una strana Iscrizione Greca con caratteri latini (33). Fra le ruine dell' antico Ercolano, dove omai tutte le mobiglie delle Case si sono trovate, anche una picciola Campana si rinvenne non ha molto. Nella Campagna felice è celebre quella di Nola, che per altro non è la stessa de' tempi di S. Paolino, ma, se fama dice vero, composta dello stesso antico metallo, che fu rifuso nel secolo XIV. (34); ella rassomiglia alquanto alle nostre, solo dove il labro della Campana Nolana ripiega alcun poco dalla perpendicolare quasi a generare una *Voluta*, le nostre finiscono a modo di *Cilindro*, ch' è la più usata forma de' Secoli Barbarici: in somma esse corrispondono a quella rozzezza, che allora dominava in ogni manifattura. Sarebbe anche da osservarsi la natura del metallo, nella quale, siccome fu detto, buona parte di argento i Periti vi riconoscono: dal che però non ne nascerebbe, che possa chiamarsi propriamente, o impropriamente *Corintio*, perciocchè di tal natura si trova moltissimo antico metallo (35); quando non voglia dirsi,

(32) *Angeli a Nuce: Notae ad Chronicon Cassinense.*

(33) L' Iscrizione è questa: CHOVS. APTEMIS. EPHISTION. AIP, MENI. Χοῦς, Ἄρτεμις, ἡφαίστιον, ἀὴρ μένει Humus, Diana, Ignis, Aer manet.

(34) *Pacichelli loc. cit. cap. 2.*

(35) *Savot de Num. antiqu.*

si, che la copiosa mistura di argento sia stata fatta, o per render più sonoro il metallo, o perchè un tempo nulla si risparmiava per rendere più preziose le Campane, a tal che Papa Leone IV., al riferire di Anastasio Bibliotecario, ad una vi pose per sino al Battaglio d' oro (36).

§. II.

L' Uso di scrivere alcuna cosa sopra le Campane non può farsi, come tal' un vuole sincrono al rito di benedirle, battezzarle, e consegrarle. Abbiamo poch' anzi riferita l' Iscrizione Greca, ch' è certamente anteriore a questi battesimi, e a queste benedizioni; e quì in vece di confutare, non essendone il luogo, Rodolfo Ospiniano, e Giovanni Sleidano, che troppo ingiustamente deridono sì fatte cose, osserverò incidentemente, che il rito di tale benedizione è assai più antico di quello, che sogliono affermare i Liturgici. Comunemente si giudica, che questo sacro Rito non cominciasse che negli anni DCCCCLVIII., quando Papa Giovanni XIII. battezzò la Campana di S. Giovan Laterano, trovandosi in Roma l' Imperadore Ottone: ma il Bingamo nelle Origini, e Antichità Ecclesiastiche (37), seguendo l' opinione di qualche Critico più esatto ci fa ricordare, che ne' Capitolari di Carlo Magno si trova menzione di questo Rito; ed io aggiungo, che facendosene menzione affine di vietare un tale Battesimo per le superstizioni, che ne vennero, bisognava, che il rito fusse anteriore anche di qualche tempo per aver potuto introdurre un' abuso, che meritava di essere represso coll' editto solenne del Principe; oltre a chè Alcuino Maestro di Carlo Magno ne parla come di cosa nè nuova, nè recentemente introdotta nella Chiesa (38). Aggiungerò a tutto questo, che Ugon Menardo ha pubblicato un Pontificale del Secolo VIII., e il P. Martene ce ne ha dati tre, che sono antichi di mille anni, dove vi è questa benedizione: *Ad signum Ecclesiae benedicendum.* Forse prima le Campane erano comprese nella suppellettile della Chiesa, e serviva anche per loro quell' altra: *Benedictio ad omnia in usum Basilicae.*

Ben' è vero, che dopo l' introduzione d' una special cerimo-

B nia

(36) *Fecit etiam Campanile, & posuit Campanam cum malleo aureo. In Leone IV.*

(37) *Tom. III. lib. VII. cap. 8.*

(38) *Neque novum videri debet Campanas benedicere, ungere, eisque nomen imponere. Alcuin. De Divin. Offic.*

nia per consegrarle, divenne più frequente l' uso delle Iscrizioni sopra di esse, e queste sono state fatte la più parte in versi, com' erano quasi tutti i Monumenti pubblici di que' tempi; in esse si esprimeva tal' ora l' Autore della donazione, e dirò così la loro storia, tale è quella, che rapporta l' Ughelli (39). La Contessa Matilde passando per Ferrara, e visitando la Chiesa de' Monaci di S. Bartolomeo, che aveano una meschina, e rotta Campana, diè loro i suoi speroni d' oro, affinchè col prezzo di essi se ne fabbricassero una nuova: tutto ciò vi fu inciso, e compreso in questi versi:

Nola haec Mathildis aere quam fudit Faber,
Calcari aureo muneri dato, vocat
Fratres, ut orbis concinat laudes Patri.
Tergo sonanti calcar impressum gerit
Donique, murerique par vestigium.

Pressochè tutti gli Scrittori della presente materia, che ho rammemorati, riferiscono una Iscrizione in versi francesi posta sulla grande Campana di Rohan dal Cardinal Giorgio d' Amboise, Fratello del G. Maestro Gerosolimitano Emerico, esprimente il di lei peso. Alle volte non si legge se non se il nome dell' Artefice, o di chi ne fece la spesa, o di chi regnava al tempo, che fu gettata la Campana: così è quella di Nola, secondocchè abbiamo dal Pacichelli (40). Molti altri esempj (41) possono vedersi appresso lo Schoefler nel luogo sovracitato (42), i quali provano, che così negli altri Monumenti, come ne' sacri bronzi, dovendovisi incidere de' i versi, questi erano spesso *Rismici*, *Rimati*, *Leonini*. Due esempj mi piace di addurre non così noti, e volgari. L' Autore delle

(39) *Italia Sacra. Tom. 2.* Ho memoria di aver letto qualche cosa nell' Autore del libro delle Chiese di Ferrara; ma come non l' ho alle mani nulla voglio arrischiare.

(40) *Prope labium non admodum inversum langobardicis valdè obscuris caracteribus saeculi XIV. numerus, nomenque Artificis legitur: Jacobi scilicet de Caserta. At superius triplici ductu, sed nimium per pluvias, aliasque aeris injurias labefacto, vix conspici queunt, eodem plane langobardorum Alphabeto Caesaria, ac regalia ejus aevi nomina. De Tintinnab. Nolan. cap. 2.* Il P. Remondini C. R. S., uomo di molta letteratura, fatica presentemente per darci la Collezione delle Antichità Sagre e profane di Nola: Egli certamente supplirà al Pacichelli, e ci darà intera questa Iscrizione.

(41) Fra le molte, che ve ne sono a me è sempre paruta la più ingegnosa, ed elegante quela, che mi sovviene di aver letto sulla maggior Campana della pubblica Torre di Bergamo:

Convoco, Signo, Noto, Depello, Concino, Ploro,
Arma, Dies, Horas, Nubila, Laeta, Rogo.

(42) *Part. 2. cap. 2.*

le *Antichità Fuldensi* riferisce, che l'Abate Giovanni Merlavv fece gittare una Campana per uso del suo Monistero, su cui fu scritto:

Annis bis duo C. millenis quinque triginta,
De Merlavo Primas Johannes contulit hoc Vas;
Quem salvet Christus, Bonifacius, & Benedictus (43).

Il Boldoni nella sua Epigrafia rapporta quella, che si leggeva a' suoi dì su di una Campana di Rieti:

Virtutem largire Deus cum Virgine miram
Urbem Rheatinam Pater Andreas cathedrabat,
Qui decus Ecclesiae simul & virtutis amabat (44).

Passiamo ora a ricercare, se il Ritmo della nostra Iscrizione possa nulla contribuire a stabilire l'età delle nostre Campane. Il P. Papebrochio esaminando alcuni versi Leonini, che sono nella Chiesa di Santa Pudenziana, li rapporta a i tempi d' Innocenzo II., cioè intorno al MCXXX., e ne dà questa ragione: *Nam Leoninorum versuum initium nemo eruditus saeculo XII. antiquitus facit* (45). Il P. Berretta Benedettino, uno degli uomini più intesi nell' Antichità de' tempi mezzani pensa, che questi carmi sieno venuti in Italia colla venuta de' Normanni: *Leoninos versus vix post Normannorum adventum componi coepisse* (46). Un Anonimo Francese riferito da i Giornalisti di Lipsia vuole più probabilmente, che cominciassero al secolo ottavo, e terminassero affatto nel XV. (47). Il Du-Cange parlando del verso Leonino scrive così: *Sic fortè nuncupatos, quod inventi fuerint a quodam LEONE Poeta, qui circa tempora Ludovici VII., vel Augusti Regum Franciae vixit* (48). Questi fu Benedettino, e ne parla anche il Leysero: *Historia Poetarum medii Aevi* (49), e visse nel MCX. Ma il Signor Muratori nelle sue elaboratissime Dissertazioni sulle Antichità Italiche (50) dice, che Leone può bene aver lavorato un Poema *tam concinnum, tam elegans, verborumque sibi respondentium concentu sonorum, ut unus in admiratione Populi esset*; ma che per altro si trovano Iscrizioni di questo genere, che appartengono a persone, che vissero prima del Mille,

 come

(43) *Boverius Antiquit. Fuld. lib. 4.*
(44) *Elog. XLV.*
(45) *Acta Sanct. ad diem XIX. Maii.*
(46) *In Prologom. ad Tabulam Chorographicam.*
(47) *An. 1721. Mens. Jannarii.*
(48) *Gloss. Latin.*
(49) *Saecul. XII. num. 95.*
(50) *Antiquit. Med. Aevi Dissert. XL.*

Il Signor Baruffaldi notissimo nella Republica delle Lettere in una sua epistola sotto la data de' 3. Giugno 1746. mi avvisava, ch' egli raccoglieva un picciol Tesoro d' Iscrizioni rimaste, a cui avrebbe preceduta una Dissertazione: *De Carmine Leonino*. La lontananza, e i viaggi non mi hanno più lasciato saper' altro di questa Operetta, che deciderebbe la quistione.

come sarebbe di Lodovico Pio, che morì nel DCCCXL., e del Vescovo Drogone di lui Fratello. Può anche aggiungersi l' Epitafio di S. Osluáldo Re de' Nortumbri, che morì nel DCXXIV. e si hanno componimenti di Autori, i quali vissero prima dell' Epoca or' ora detta (51): e per non rammentare cose straniere a noi, Monsignor Ciampini, *Vetera monimenta part. 2. cap. 29. De Ecclesia* CAPUANA, *eiusque musivo opere circa finem saeculi octavi vel principium saeculi noni constructo*, rapporta que' versi quali Rimati, e quali Leonini, che ivi si leggevano:

Condidit hanc aulam Landulphus, & Oto beavit,
Moenia, res, morem vitreum dedit Vgo decorem.

e quegli altri,

Hoc pius Antistes Cleri lux Oto paravit;
Ecclesiaeque Pater, res, mores amplificavit (52).

Il Signor Marchese Maffei finalmente, cui il grande ingegno porta sempre al maraviglioso ed al nuovo, nella sua Dissertazione su i versi Ritmici (53) afferma, che ingiustamente si chiamano *Barbari*, e de' tempi incolti e rozzi, e pretende, che sempre siavi stata questa Poesia, riflettendo, *che in ogni arte natural cosa è il principiare col più semplice e men perfetto, passando poi al più studiato ed artificioso*; quindi i versi di metro *Saturnico*, *i Fescennini*, *gl' Inconditi*, *i Saliari* furono per Lui i Ritmici de' tempi vetusti. Se mi lice interporre fra tanti gravi Uomini il mio giudizio, crederei verissimo, che la Poesia Ritmica non possa dirsi nuova e barbara; imperocchè il P.Martianai (54), e qualche altro Scrittore della Poesia degli Ebrei ha già osservato, che questi popoli ne' i loro Cantici ebbero una specie di rima, e di consonanza di voci, e qualche esempio ne' Greci lo somministra *l' Antologia*; così non è maraviglia, che ce ne possa essere in ogni età. Però *l' uso universale e costante* di scrivere in verso rimato latino mi pare, che bisogna contentarsi di fissarlo ne' i Secoli XIII., e XIV.. Quanti Autori di Poesia Ritmica si hanno più in questa, che in ogni altra età? Quante Iscrizioni di tali tempi sono tutte a questa maniera? Quanti Monumenti pubblici mostrano, che tal' era il genio

(51) Negli Annali Benedettini, e negli Anecdoti del P. Pez si hanno degl' Inni di alcuni Monaci, che provano questa verità.

[52] Nel Santuario Capuano di Michele Monaco si può vedere chi furono questi tre Vescovi.

(53) Va unita alla *Storia Diplomatica* stampata nel 1727.

(54) *In Praefat. ad Biblioth. S. Hieronymi*.

genio di Poesia, che dominava, e che credevasi il più bello? Credo ancora, che bisogna fare una grandissima distinzione tra il verso *Ritmico* e il *Rimato*. Il Vossio divide questa poesia in tre ordini: *Poetarum aliqui solo erant Rythmo contenti, nec alio a vulgari sermone discrepabant; alii Rythmum animabant sermone poetico; alii denique metrum superaddebant* (55). Ma il semplice Ritmo può costituire due generi di versi, che chiamano ὁμοιοτέλευτους *similiter cadentes*, o per la brevità del tempo, con cui cadono le ultime sillabe, onde se ne forma lo *sdrucciolo*, o per la stessa specie di lettere nelle ultime due sillabe de' versi, onde nasce la *Rima*. La prima specie di Poesia è quella, che regnò prima del Mille, e che fu in uso appresso ogni nazione in tutti i tempi, non così la seconda; dopo il Mille si prese a verseggiare rimato e specialmente ne' Secoli XIII., e XIV. vi si trovò tanta vaghezza che divenne universale, e quasi unico modo di poetare a tal che in grazia della rima non si ebbe riguardo a metro, o misura, e parve anche di accrescer venustà, raddoppiando la rima, e facendo consonanza tra la metà, e il fine del verso. Il Signor Muratori stesso ha fissata questa Epoca ai versi rimati: *Hasce delicias* (dic' egli nella Prefazione *ad Carmina de laudibus Bergomi*) *post annum tantummodò a Christo nato millesimum, aut primum, aut frequentius ad demulcendas aures hominum latini Poetae usurpare coeperunt* (56). Tal'uno ha fatta un' altra differenza fra i versi *Rimati*, e i *Leonini*, pretendendo, che i secondi sieno unicamente quelli, ove la Rima è raddoppiata; con quale solido fondamento io nol saprei ridire, nè pensare: Leonini sono stati chiamati comunemente gli uni, e gli altri, o fussero semplici, o fussero dolci e canore, o fossero rime aspre e di dolcezza ignude. Adunque, facendo conseguenza dal sino quì narrato, il Ritmo Leonino della nostra Iscrizione unitamente alle altre cose, che andremo osservando, ci determina a fissare, che le Campane non furono gettate prima del Mille, e non dopo il Mille quattrocento, e probabilmente tra il secolo XIII., e XIV.

§. III.

SEnonchè assai più del *Ritmo* può contribuire a riconoscere l'età delle Campane la forma de' caratteri, co'quali è scolta l' Iscrizione. E qui mi è forza dipartirmi un' altra volta dal sentimento del

(55) *Institut. Poetic. cap. VIII.*

(56) *Rer. Italic. Script. Tom. V.*

del Signor Marchese Maffei, quantunque altamente, e qual Maestro ed Amico io lo preggi ed onori. Siccome ogni nazione, che parla diverso linguaggio ha avuta una diversa forma di caratteri, e un particolare Alfabeto (57), così ancora presso una medesima gente, che parla l' istessa lingua, ha questo variato non nella quantità, o podestà delle lettere, ma nella circonflessione, e figura delle medesime. Quindi il P. Mabillon distingue accomodatamente questa variazione, che secondo Lui ha formato cinque specie di carattere, Romano, Gotico, Longobardo, Sassonico, Franco-gallico, o sia Merovingico (58) (a i quali può aggiungersi il Runico) (59), che furono addoperati per iscrivere nel latino idioma: divisione è cotesta, ch' era passata ad essere come un assioma fra gli Studiosi di cose antiche. Il P. Papebrochio la riconobbe per la più vera ed adequata (60); e il Barringio nella *Clavis Diplomatica* si regolò a un di presso con questi principj. Ma il Signor Marchese Maffei nella sua Istoria Diplomatica (61) dice, che bisogna mutare sistema, partirsi da questi ricevuti assiomi, prendere una via affatto diversa, se si vuole parlare con verità. In tal' Opera tuttavia Egli non fa altro che promettere le pruove di questo suo nuovo opinare, facendoci sperare, che un dì le vedremo nella tanto sospirata *Arte critica Lapidaria*. Bensì nella *Verona Illustrata* (62) si estende alcun poco, e dice, che sempre uno è stato il carattere, con cui si è scritto in ogni tempo; che le differenze delle lettere sono accidentali, o che non consistono che in poche lettere; che i Sassoni, i Franchi, i Longobardi, genti di guerra e popoli feroci, non aveano alcuna cognizione di lettere, e per conseguenza non potevano recarne a noi una nuova specie; che ne' tempi chiamati Longobardici trovansi delle Iscrizioni con caratteri buoni e ben formati, come ne' tempi de' Romani se ne rinvengono alcune di caratteri rozzi, complicati, e barbari. Tutto ciò ha un' apparenza di vero, ma non può abbattere il comune fondatissimo sistema. La differenza de' caratteri non è sì poco sensibile, e di poche lettere, come pretende il Signor Marchese. E se non si fussero cavati a gran disagio, e fatica gli Alfabeti, colla sola perizia dell' ordinario carattere, certamente non

si

(57) Gottifredo Starkio pubblicò in Berlino nel 1703. una serie di tutti gli Alfabeti del Mondo.

(58) *De Re Diplomat. lib.1. cap.11.*

(59) V. Olao Wormio *de Litteratura Runica*.

(60) *Loc. cit.*

(61) *Lib.2. §. 17.*

(62) *Lib. XI.*

si leggerebbero e le Pietre, e le Membrane, e i Sigilli scritti con lettere Sassoniche, Gotiche, Longobarde, e Merovingiche, a riconoscere le quali pure qualche studio è ancora richiesto. Quanto alla ignoranza di leggere, e di scrivere de' Popoli, da i quali i caratteri trassero i nomi, noi risponderemo quello stesso, che dice il Signor Marchese dell' Architetture de' tempi mezzani, *Ch' ella è Gotica, ma non de' Goti*. Se tali selvagge Nazioni non recarono a noi que' caratteri, noi li formammo a' tempi, ch' essi invasero il nostro gentil paese. Le Iscrizioni poi di carattere al Gotico, e al Longobardo somigliante ne' tempi de' Romani, noi volentieri le vedremmo, perciocchè le abbreviature, le complicazioni delle lettere, che sempre ci sono state (63), non possono costituire la pretesa somiglianza, e ogni Antiquario riconoscerà ancora, cosa può essere sconciatura di un rozzo Artefice, e cosa sia usato carattere di quel tempo. I caratteri mal formati ci sono stati, e ci saranno in ogni idioma, in ogni età e stagione. Da qualche Iscrizione poi forse studiatamente lavorata da un diligente Lapicida sull' esempio di qualche marmo Romano nulla si può, nè si deve dedurre. Bisogna osservare qual'è il costume universale, e costante di que' secoli. Ora ne' i secoli mezzani è certo, che universalmente, e costantemente il carattere è diverso dal Romano, ed è di una forma particolare. Adunque non resta dubbio, che colla decadenza dell' Imperio s' introdusse una certa barbarie, e rozzezza, e all' osservazione di Gianmichele Eineccio accadde specialmente nel X. secolo, in cui *: exulavit elegantior scribendi ratio, immò planè evanuisse videtur* (64); barbarie, che ne' i tre secoli appresso si andò viepiù aumentando.

L' immortale Senator Bonarroti nella Prefazione alla sua Opera sopra i *Vetri antichi* (65) dimostra, che questa varietà ha potuto nascere da due cagioni. La prima dalla rozzezza di alcuni Scultori, e Incisori, i quali cominciarono a stravisare, e corrompere il buon carattere Romano, non però sempre per imperizia od errore, ma per adattarsi alla maniera già introdotta dall' uso di una specie di *Corsivo*. E questo fa anche vedere un' altra verità, cioè per servirmi de' i termini del dotto P. Souciet (66): *Qu' il est certain, que les lettres arrondies sont posterieures a celles, dont la for-*

me

(63) *Litterarum complicationes, & compendia jam tum a Romanae Reipub. temporibus usurpari coepere. Vitry. Tit. Flav. Tumul. Illustrat. §. XI.*

(64) *De Sigillis par. II. cap. 2.*

(65) *Pag. XVI., e seguenti.*

(66) *Dissert. sur les Medailles Hebraiques.*

me est angulaire . C'est l'usage , qui pour la commoditè , & pour former plus vite , & plus couremment les lettres , de quarrèes , qu'elles etoient d'abord les reduisit a cette forme ronde . . . . . . C' est ainsi que ce sont abaisses les angles incommodes de l'ecriture Gothique, dont nos Peres se servoient , & qu' elle s' est changèe a peu a peu le charactere, que nous ecrivons aujourd' hui. Così è vero,che nel secolo X.,mancando il bel carattere Romano quadrato, cominciò il rotondo majuscolo, e indi questo divenne viepiù simile al *Corsivo* in una quantità di lettere ; riuscendo assai più comodo nello scrivere , e venendo a secondare il moto naturale della mano (67) . In secondo luogo quest' alterazione della forma primiera delle nostre lettere potè anche essere originata , e procedere dall' essere stati gli Artefici di paesi , e provincie , ove non si avesse perizia del carattere Romano , e si usasse il Greco , il Siro , l'Arabo, onde nello scrivere acconciassero le lettere dell' Alfabeto latino alla forma di quelle ne' i loro respettivi paesi costumate , al qual principio se avremo riguardo, non ci sorprenderà più la stravagante forma delle lettere , la mistione di caratteri esotici , l' uso di ciffere , che spesso rinvengonsi nelle Iscrizioni . Tutto ciò si è detto da noi per poter quindi affermare , che il carattere della nostra Iscrizione è una specie d'*Italogotico* , in cui però vi è molto d' arbitrario dell' Artefice , e che, considerati i lineamenti tutti, può dirsi essere scrittura del secolo XIV. Cosa arbitraria dell' Artefice io giudico tutti quei tratti posti alla estremità delle lettere , che formano una specie d' ornamento , e quel rigiro delle linee, che ci dipinge tanti *Lemnisci* . Abbiamo quell'antichissima Iscrizione Greca del Museo Veronese consegrata alla memoria del grande Oratore Aristide, pubblicata nella seconda Dissertazione di Giuseppe Bartoli (68) , ove all' estremità delle lettere vi sono certi apici , i quali certamente non sono stati in uso appresso i Greci , ma posti per dar vaghezza : lo stesso ha voluto fare il nostro Fonditor di Campane ; e siccome nel bronzo , che si fonde, è più facile aggiunger questi lavori , così trovansi più in bronzo , che in altra materia , come sarebbe in alcuni sigilli dal Signor Manni pubblicati : ma ciò non ha verun sistema , nè si può fissare alcuna regola. Potrebbe anche farsi qualche riflessione sulla parola **CAPVE** , dove manca il dittongo . Il Signor Schelpsin , Professore di

(67) Questa forma del rotondo majuscolo si vede costantemente nelle Medaglie de' Giustiniani , di Leone Isaurico , de' Micheli , de'Basilj , di Giovanni Zemisce , d' Isacio Comneno , &c.

(68) *In Verona*. 1745.

di umane lettere a Strasbourgh, riflettendo ſopra un Codice, da lui communicato all' Accademia Reale, e non trovandovi dittonghi diceva: *Que n'y aiant point des diphtongues dans la copie exactement priſe ſur l' original, il falloit, que le manuſcrit fut de la fin du IX., ou du comencement du X. ſiecle* (69). Ma l' ommiſſione de' dittonghi nelle lapidi, e nelle medaglie è aſſai più antica: può chiarirſene ognuno leggendo gli Scrittori Ortografici, il Fabretti (70), e il fu dottiſſimo Geſuita P. Lupi (71).

§. IV.

RImane ora da eſaminarſi il ſignificato de' verſi poſti ſopra le noſtre Campane,

Che noteranno molto in parvo loco.

Ci recano eſſi cognizione degli Spedali, che furono già in Capua. Col renderſi da Coſtantino la pace alla Chieſa di Gesù Criſto cominciarono ad aprirſi, come dice il Signor Muratori, queſte caſe di carità, delle quali preſero poi provvida cura i Pontefici, e gl' Imperadori (72). Li Monaſterj più doviziosi ſoleano avere congiunto qualche Spedale: la pietà de' Monaci in ciò maſſimamente ſi eſercitava (73). A' Veſcovi, e a' Beneficiati queſto pure era altamente raccommandato (74); e pietà così ſpecchiata, e divina fu riputata l' Oſpitalità, che ciò diè occaſione all' iſtituzione del ſagro incomparabil' Ordine degli *Spedalieri*, detti ſin dalla loro origine anche Geroſolimitani (75), onde ne' primi tempi ebbero per corpo d' Impreſa ne' loro ſigilli qualche immagine eſprimente la carità agl' Infermi, e a i Pellegrini, e ſpeſſo la leggenda d' intorno: HOSPITALIS HIERVSALEM. Proprio delle

C grandi

(69) *Hiſt. de l' Accademie Royal. Tom. V.*

(70) *Inſcrip. Domeſtic.*

(71) *Epitaph. Sanctae Severae.*

(72) *Poſt datam a Conſtantino pacem jam invaleſcere coeperant ejuſmodi Chriſtianae caritatis domicilia, atque aeraria; pluraque exempla ſuppetunt in Ecclesiaſtica Hiſtoria; mihi ſat erit commemorare legem XLVI. Sancimus ſi quis &c. Codice Juſtinianeo de Epiſcop. & Cleric. ubi Imperator curae amabilium Epiſcoporum commendat facere aedificationes ſanctiſſimarum Eccleſiarum, & Hoſpitalium, ubi Peregrini recipiuntur. Quae Xenodochia quoque appellantur, & Gerontocomiorum, ubi ſenes aluntur, aut Orphanotrophiorum, ubi Orphanis alimentum confertur, aut Ptochotrophiorum, ubi pauperes tectum & victum inveniunt, aut Noſocomiorum, ubi aegri nutriuntur, atque curantur. Murat. Antiquit. Med. Aevi. Diſſert. XXXVII.*

(73) *Mabillon. Praefat. ad ſaecul. Benedictin.*

(74) *Tomaſin. Antiq. Eccleſiae Diſciplin, Tom. 3.*

(75) V. la Storia del Cardinal Giacomo de Vitry.

grandi Città è stato aver molti Spedali, e niuna cosa forse è stata più speciosa in Roma da Leone III. in poi, come parla Niccolò Alamanni (76), quanto la moltiplicità, l' ampiezza, la dovizia degli Spedali. Capua nella sua riedificazione pare, che non abbia voluto perdere il pregio di esser' emula della grande Metropoli dell' Universo, come lo era stata ne' tempi pagani (77).

Io non mi fo ora a rintracciare, se cotesta vostra Città fusse Metropoli sin da Costantino, come sostiene il P. Sirmondo, o se la dichiarasse tale Papa Giovanni XIII. sotto l' Imperio di Ottone (78); lascio alla vostra erudita ricerca il fissare questa Epoca: quel che certo egli è, che molti, e cospicui Spedali ebbe, ed accolse nelle sue mura. Il primo di questi dovea esser quello di S. Giovanni de' Gerosolimitani, che in cotesta vostra Patria potea appellarsi *de' Nobili Uomini* (cognominazione rimasa poi alla Chiesa). Da una Bolla di Clemente VI. rapportata dal dotto e celebratissimo P. Pauli, che per cagion di stima e di amore io nomino (79), trovasi fatto dipendente del Priorato di Capua lo Spedale di S. Eligio; anzi sino da' tempi di Papa Giovanni XXII. erano dipendenze del Priorato molte altre Chiese, e luoghi pj della stessa Città (80): sino que' de' Templarj, e de' Teutonici, dove ci erano, soleano riconoscere per superiore quello del sagro Ordine Gerosolimitano.

Si parla nelle nostre Campane di un PRIORE per nome PIETRO; Noi volentieri inclinaremmo a credere, che fusse Fra Pietro Giordani de Penadario, il quale ottenne il Priorato di Capua nel 1346., succedendo a Fra Isuardo d' Albarno, che nel 1344. molto avealo beneficato ed ampliato. Non trovo nel corso di un secolo altro Priore di Capua col nome di *Pietro*, se non se quello, che vengo da rammemorare; per altra parte, essendo stato questo, tra gl' illustri Personaggi dell' Ordine, inteso ad arricchirlo ed illustrarlo, nulla più facile, che allo Spedale aggiugnesse questo comodo, e questo pregio di un pajo di Campane; e finalmente corrispondendo all' età, in cui visse il nostro Fra *Pietro* quella del Ritmo,

(76) *In Dissert. de Lateranensibus Parietinis.*

(77) Camillo Pellegrino. *Apparato alle Antichità di Capua, o Discorsi della Campagna Felice.*

(78) *Cantelius Metropolitanarum Historia. par. 2. Dissert. 3. cap. 5.*

(79) *Codice Diplomatico del Sagro Militar Ordine Gerosolimitano.*

(80) Papa Giovanni XXII. in un Breve del 1319. a Fra Folco de Villaret, Priore di Capua, concede di potersi servire di tutte l' entrate del Priorato, il quale dovea certamente essere ricchissimo, dicendosi nel Breve: *Cum omnibus Domibus, Villis, Locis, Ecclesiis, Capellis, Possessionibus, &c.*

Ritmo, e quella de' caratteri del distico, ci sembra di dare qualche unità alle cose, fissando Fra *Pietro Giordani* Autore di queste Campane. Non voglio però spacciare per irrefragabile questa mia conghiettura; potrebbe forse qualche altro *Pietro* meritarsi questa lode; ma non essendovi Catalogo de' Priori con intera successione, che dal 1530. in quà per lo sommo, e non mai abbastanza lagrimevol danno, che soffrirono gli Archivj dell' Ordine nel partire da Rodi, e nelle sue pellegrinazioni, che accaddero prima del suo stabilimento in Malta. Di più nulla avendo potuto ricavare, nè da i molti inediti diplomi, che sono nella Cancellaria di Malta; nè dalle scritture, che conservansi nell' Archivio d' Italia, dove per somma cortesia hanno fatte tutte le possibili diligenze e il Signor Marendon, Ingegniere della Religione, e molto inteso della storia di essa, e il Signor Fra Gaetano Reboul, Cappellano della medesima, e sollecito Raccoglitore d' antichi monumenti; in conseguenza ho dovuto attenermi alle notizie, che somministrano le Bolle: e queste di niun' altro *Pietro* fanno menzione. Così finchè altro documento non venga tratto alla luce, potrà passare per buona la mia combinazione. Dicesi nel secondo verso: *Ad summi Patris*, che altro non deve quì intendersi, che il Sommo nostro Dio; *Orbis Pater* è chiamato nella Iscrizione di Matilde sopra riferita. Io tralascio di risguardare questa dizione come frase poetica, tratta da' Verseggiatori Gentili, che Padre chiamavano e Giove, e tutto il Collegio de' Dei. Lattanzio così ne scrive (81): *Jupiter a precantibus Pater vocatur, & Saturnus, & Janus, & Liber, & caeteri deinceps, quod Lucilius in Deorum Concilio irridet:*

Vt nemo sit nostrum quin aut Pater optimus divum,
Vt Neptunus Pater, Liber, Saturnus Pater, Mars,
Janus, Quirinus Pater nomen dicatur ad unum.

E più chiaramente Gellio (82): *Jovem Latini veteres a juvando appellavere, eundemque alio vocabulo juncto Patrem dixerunt, nam quod in elisis, aut immutatis quibusdam litteris Juppiter, id planum, atque integrum est Jovispater, sic & Neptunuspater conjunctè dictus, & Saturnuspater, & Januspater, & Marspater:* Più tosto la riguarderò com' espressione convenientissima alla Religione Cristiana, e quì molto attamente collocata, perciocchè dice un Critico sacro (83): *Proprium novae Religionis, ut Deum Patris appellatione vocemus*. L' Innario antico mi darebbe copiosi

C 2 esem-

(81) *Instit. Divin. IV. 3.*
(82) *V. 12.*
(83) *Comment. in Matth.*

esempj, onde provare, che ne' secoli Cristiani, e da noi non rimoti, si ritenne questa frase per dinotare il Signore: *Summe Pater rerum: Summe Pater lucis: Summe Pater, bone Pater*, &c. (84); ma questa verità non ha bisogno di altre pruove. Anche propriamente si dice nella nostra Iscrizione: *ad Hospitalis honorem*; quest' onore poteva provenire o perchè l'uso pubblico delle Campane,

Che per Dio ringraziar fur poste in alto,

era un privilegio, che concedevasi dal Sommo Pontefice, nè potevasi ad arbitrio usurpare (85), ed era un distintivo molto stimato, e ricercato; o può dirsi, che onore ne venisse allo Spedale, perchè così potevasi convocare il popolo o agli officj di carità da esercitarsi quivi, o alla celebrazion de' Misterj, che facevansi nella contigua e congiunta Chiesa. Mi rimane un documento ancor più splendido da proporre. Il collocarsi una Campana in luogo elevato per uso dello Spedale fu già un tempo praticato per decenza dello Spedale medesimo; ciò apparisce dagli *Statuti Cluniacesi*, dove mi sovviene aver letto: *Statutum est, ut loco famulorum, qui manè vociferando Fratres in* INFIRMARIA *jacentes inhonestè ad Missam vocare solebant, squilla ad hoc in sublimi Infirmariae loco suspensa pulsetur* (86). Forse il nostro *Pietro* per decenza del suo Spedale, e perchè con giusta misura del tempo si facessero le cose tutte, fece inalzare queste Campane.

Ella, Signor mio Riveritissimo, cotanto versato nelle patrie antichità, che ne ha esaminate, e trascritte le più difficili e corrose membrane, ne ha raccolte le più riposte e non conosciute memorie, emendi e corregga questa mia Epistolare Dissertazione, nella quale, se gli parrà, ch' io talora mi disvaghi dal mio proposito, spero, che mi vaglia la stessa discolpa di Plinio (87): *Vereor ne immodicam orationem putares, quam cum hac epistola accipies, nisi esset generis ejus, ut saepè incipere, saepè desinere videatur. Nam singulis rebus singulae velut causae continentur. Poteris ergo undecumque inceperis, ubicumque desieris, quae deinceps sequuntur, & quasi incipientia legere, & quasi cohaerentia; meque in universitate longissimum, brevissimum in partibus judicare. Vale.*

Napoli 27. Giugno 1747.

Così

(84) Parlo della Raccolta degl' Inni di Teodulfo, Alberto Carnotense, Venanzio Fortunato, Sedulio, Beda, Paolo Diacono, Ponzio Paolino, &c.

(85) *Caelestinus III. cap. Patentibus de privilegiis*. A' Monaci Cassinesi permise le Campane Papa Zaccheria nel 740.

(86) *Canon.* 25.

(87) *Lib. IX. Epist.* 4.

COsì il P. Paciaudi. E ben nella lettura di questa sua *Dissertazione* ciascun vede di quanta dottrina, ed erudizione sia ella piena ed adorna, non punto dissimile da molte altre Opere in varie materie, come di Antichità, di Filosofia, e di altro dallo stesso famoso Autor pubblicate. Ma per essere state a Lui ignote le peculiari storiche notizie della nostra Città, che solamente dalle antiche membrane uopo è stato raccorre, senza le quali in conto alcuno non può venirsi a precisamente ragionare di queste nostre Campane, e della loro Iscrizione. Al ragionamento, egregiamente da Esso intorno a queste tessuto, fa mestiere altre moltissime cose aggiugnere, le quali quanto superiori di molto in volume, tanto in dottrina inferiori saranno alle sue: il che per quanto la debolezza del nostro ingegno comporta, siamo accinti di fare. Divideremo per tanto questa nostra Dissertazione in cinque Capitoli: nel primo tratterassi della fondazione della nostra Chiesa di S. Giovanni *de' Nobili Uomini*. Nel secondo il suo antico, e moderno stato si narrerà. Nel terzo renderassi ragione della sua cognominazione *de' Nobili Uomini*. Nel quarto darassi notizia degli antichi Spedali di Capua. E nel quinto finalmente verrà ad esporsi l'Iscrizione delle sopra riferite Campane.

DISSERTAZIONE DI GIUSEPPE DI CAPUA CAPECE

Su le due Campane di S. Giovanni di Capua.

CAPITOLO I.

Della Fondazione della Chiesa di S. Giovanni de' Nobili Uomini.

PRincipio più alto, e per molti anni più antico della edificazione di questa nostra novella Capua assegna alla Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni *de'Nobili Uomini*, di cui ragioniamo, il nostro Dottor Fisico Scipione Zanelio (1), attribuendone a Carlo Magno la fondazione in occasione, che questo pietosissimo Principe venne nell' antica Città di Capua l' anno di nostra salute 787.: leggendosi nelle sue Memorie Istoriche manoscritte di Capua, alle quali diede Egli, benchè impropriamente, il titolo di *Annali di Capua* (2), nella maniera che siegue: *In questo istesso tempo* (cioè l' anno 780., scambiandolo col vero anno 787.) *Carlo detto il Magno, andando a caccia fuori Capua vicino il ponte Casolino ritrovò una picciola Cappelletta dedicata a S. Gio: Battista, fatta in un campo per divozione di un Capuano; questo Re era divotissimo di detto Santo, e però ordinò, che ivi si erigesse un bello Tempio, e lo dotò di buone rendite, come appare in uno Istrumento di donazione in carta di coiro scritto, ove tra gli altri testimonj vi è Orlando suo Nipote de propria mano, Rolandus de quarterteriis. E mio Avo asserisce, che detto Istrumento a' tempi suoi si ritrovava. Oggi questa Chiesa è in mezzo Capua nuova chiamata S. Gio: de' Nobili Uomini.* Sin

(1) Del quale fa menzione Camill. Pell. *nel Disc. 2. della Camp. Felice nel fog. 426.*

(2) *Lib. 1. cap. 20. fol. 144.*

Sia quà il Zanelio; falso nondimanco a noi sembra tale asserto strumento di Donazione, nè pure per tradizione accennato dal nostro Michele Monaco per lunga età diligente investigatore delle nostre sagre antichità, ed in quelle non poco versato, nel suo *Capuano Santuario*; giacchè dalla lettura della Storia dell' Anonimo Salernitano si comprende, Carlo Magno non aver fatto dimora tale in Capua, sicchè gli fosse avanzato tempo di divertirsi alla caccia, e di applicarsi alla fondazione di Chiese. Egli il mentovato Anonimo dopo aver esposto la venuta di questo Principe in Capua, e l' incontro fattogli da' Beneventani Vescovi col ridicoloso fatto della frattura della immagine di Arechi II., primo Principe di Benevento, accaduto dentro la Chiesa del Protomartire S. Stefano della stessa Città, soggiugne (3): *Cum talia patrassent, ad invicem sunt sequestrati. Episcopi arva repedarunt sua, & ipse Rex cum suo exercitu reversus est itinere, quo venerat.*

E ci conferma in questa nostra cotal credenza l' osservar noi ne' manoscritti dell'Autore testè citato la sua cieca indifferenza in abbracciar francamente senza discernimento alcuno le opinioni più puerili del Volgo, in maniera che ben può dirsi, che Scrittor fu di

. . . quei, che le carte empion di sogni.

Rigettata cotale storica notizia, crediamo noi aver felicemente incontrata la bramata sorte di rinvenire la fondazione di questa antichissima Chiesa della nostra Città per le contezze, che ce ne porge una membrana, che si serba nel nostro Archivio Arcivescovile, tra picciolo avanzo forse delle moltissime scritture in carta pecorina, che racchiudeva l'Archivio antico del Sagro Tesoro del nostro Duomo, ite la più parte a male. La mentovata membrana tra per essere in carattere Longobardico scritta, ed in parte corrosa e consumata dal tempo, e per la somma barbarie, con cui spiegasene il contenuto, ci è stata cagione di durar non picciola fatica per la totale sua interpetrazione, alla quale ci è riuscito, la Dio mercè, pervenire, mediante ancora il favore de' miei letterati Amici, principalmente dell' eruditissimo, e gentil Cavaliere D. Ottavio Rinaldi, dal quale attende il Pubblico con impazienza la compilazione di tutta *la Storia di Capua*, e de' Reverendi Sacerdoti, D. Gennajo Pensi, e D. Giuseppe Pasquale, ambedue di varia erudizione, e dottrina forniti; Copia della quale antica Scrittura in grazia de' curiosi

(3) Anon. Saler. *par. 1. apud Peregrin. Ital. Script. tom. 2. par. 1. pag. 288.*
Hist. Princip. Langobard. apud Mur. Rer.

rioſi Amatori dell' antichità abbiamo ſtimato a propoſito quì tutta intera inſerire .

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti Dei eterni decimo anno principatus Domini Landenolfi (4) *Glorioſi Principis . Menſe Januario quinta Ind.* (5) *. Ideoque nos Ceſarius Filī cujuſdam Ligori Neapolitani, & Milo Filī quondam Marini* (6) *, habitator ſum ego , qui ſupra , Milo in finibus Capua betere propinqua Eccleſie Sancti Argangeli* (7) *ad ipſe*

D Cam-

(4) Landenolfo fu Principe di Capua unitamente con ſua Madre Aloara dopo il Fratello Landulfo IV. dall' anno 982. ſino al 993. , nel quale fu ucciſo da' ſuoi nel giorno 20.del meſe di Aprile, eſſendo ſcorſi meſi quattro dopo la morte di ſua Madre. *Hoſtienſ.lib.2.cap.9.et 10. Petrus Damiani lib.7. Epiſt.12.* nella vita del Beato Nilo . Di queſto Landenolfo leggonſi nella *Giunta alla Cronica di Gio.Ab.Caſſ.*, che fu prima Archidiacono di Capua , nella *Storia de' Princip. Longob.* del noſtro *Camillo Pellegr., figlio d'Aleſſandro,apud Mur.Rer.Ital. Script.tom.2.pag.273. C.* le parole, che ſieguono : *Concilium fecerunt Capuani qualiter interficerent Landenolfum Principem filium Pandolfi eximii Principis , quod & fecerunt . Nam quinta Feria in Albis Paſchae dum procederent ad S. Marcellum,peractis Miſſarum ſollemniis a Praeſule ejuſdem Civitatis Aio nomine, egreſſus predictus Princeps foras Eccleſiam , inſurrexerunt in eum (proh dolor !) cum gladiis,& fuſtibus, & interfecerunt eum, atque exutum veſtibus , nudum in platea eum reliquerunt . Quem rapientes Monachi S. Benedicti in eodem Monaſterio ante Secretarium eum ſepelierunt . Archiepiſcopus verò ſupradictus fugit in jam dicto Monaſterio , quem etiam poſtea ibidem jam dicti Capuanites veneno peremerunt, ſepultuſque eſt ante Regia Secretarii . Sed Omnipotens Deus illis , qui hunc innocentem peremerunt Principem,oſtendere eſt dignatus , quia in ſuo eum Regno recepit . Nam quadam die claudus quidam ad ejus ſepulcrum veniens obnixè Chriſtum rogare coepit , ut per interceſſionem Landenolfi Principis , cujus corpus illic requieſcebat, qui etiam ſine cauſa occiſus fuerit, ei priſtinam ſanitatem reddere dignaretur . Mira res , cum oraret ſtatim ſuper eodem ſepulcro ſoporatus , totam quievit noctem : mane autem facto ita ſanus ſurrexit , ac ſi nullam debilitatem membrorum unquam habuiſſet .*

(5) La quinta Ind. , e 'l decimo anno del Principato di Landenolfo venne giuſtamente a cadere nell' anno 992.

(6) Forſe quello ſteſſo Marino , di cui fa menzione l' Anonimo Salernitano nella par.7. nel num.10. recato dal noſtro Pellegrino nella ſua *Stor.de' Principi Longobardi,apud Murat. Rer. Ital. Script. tom. 2. pag.302. D.* con queſte parole : *Cum talia peracta fuiſſent, Marinus, cui illo tempore* (circa l' anno 974.) *praeerat Neapolitanis , & Manſo* , &c. , ed appreſſo : *Ille Neapolitanorum Patritius Marinus oblitus beneficiorum* , &c.

(7) Queſta Chieſa di S. Arcangelo era preſſo al noſtro Villaggio di S. Pietro in Corpo , il che ſappiamo da una membrana del 1279., che ſi conſerva nell' Archivio Arciveſcovile , da noi letta . Contiene queſta ſcrittura una ſcambievole ceſſione di alcuni beni tra Leonarda , Figliuola di Lorenzo de Felice , moglie di Gualtiero per cognome Meneſcalco (nobil famiglia Capuana),la quale ebbe per ſuo primo marito Giovanni Marocta , e tra l' Abate Franceſco , Suddiacono della Chieſa Capuana , ſuo figliaſtro , figliuolo di detto Gualtiero: ove la mentovata Leonarda dice al ſudetto Abate Franceſco : *Alieno , do , trado tibi . . . integras quatuor petias terre . . . que ſunt foris hanc Capuanam Civitatem in pertinentiis Capue veteris prope Caſale S. Petri ad corpus , & ipſarum prima eſt in loco , ubi dicitur ad S. Archangelum* , &c.

Camminate (8) . *Ego , qui ſupra , Milo pro bice mea , & pro bice Landoni , & Johannis germani , Nepotibus meis , Filī quondam Johannis germani mei , declaramus nos ſupra nominati quia in preſencia Landolfi Judici , & ſubſcriptos teſtes exorta fuit cauſatio inter nos , & vos, videlicet Maraldum , Filī cujuſdam Adelfrit , & Rodipertum Filī cujuſdam Landoni , & Landolfum Filī cujuſdam idem Landolfi Comi . Tamen tu , qui ſupra, Maralde pro bice tua, & pro bice de Germanibus tuis , & pro bice de Filī Landoni , & de Filī Landolfi Jaquinti* (9), *& pro*

(8) L'eruditiſſimo Du-Freſne nel *Gloſſ. Lat.* ſpiega la voce *Caminata*, ovver *Caminatum* per Camera , ove ſia il cammino , nel quale ſi fa il fuoco ; o pure per luogo, *Ubi Monachi in commune conviuantur , ſeu,ut cenſet,Haeſtenus,calefiunt*, &c. Ma noi in queſto luogo crediamo fermamente poterſi intendere per lo *Crittoportico* , al preſente volgarmente appellato : *Le Grotte di S.Franceſco di Paola*; quale ſpecie d' edificio da Vitruvio non fu deſcritto col nome di *Crittoportico* , ma lo diſſe, *Ambulationem* . Nel *Vocab. della Cruſca* ſi legge : *Camminata da Camminare . Stanza maggior della Caſa , che noi diciam Sala , detta così , perche vi ſi può comodamente andare , e paſſeggiar per entro* . Voce in tal ſignificato antichiſſimamente uſata , citandoſi ivi Dante , *Infer. cap. 34. Non era camminata di palagio, Là v'eravam , ma natural lurella* . Il Chiariſſimo Muratori nel *Tom. 2. Antiquit. Ital. med. aev. Diſſert. 33. de Orig. , ſive Etym. Italic. vocum col.* 1178. crede, la voce *Camminare* eſſer derivata da *Caminus, Via , Iter.* Qual voce dal citato Du-Freſne ſi aſſeriſce antichiſſima, recandone molti eſempli , e tra gli altri : *Uſatici Barcinonenſes. cap. 55. Camini , & ſtratae per terram, & per mare ſint de poteſtate.&c.* Qual luogo mai più comodo da paſſeggiare del mentovato Crittoportico ? Eſſendo ſtato tal luogo detto *le Camminate* vicino alla Chieſa di S. Arcangelo , la quale , ſiccome nell' antecedente Nota è ſtato detto, era preſſo al noſtro Villagio di S. Pietro in Corpo; viene a ſtabilirſi la noſtra congiettura , che foſſe ſtato lo ſteſſo che il *Crittoportico* , ſopra il cui terreno , o per meglio dire, sul terreno a quello ſovrappoſto , e contenuto nel mezzo di eſſo, rovinato già il piano ſuperiore, ſe pur v'era, abitava per avventura il noſtro *Milo* , e forſe in quel tempo eravi copioſa abitazione : ſiccome ora vi ſi vede il Convento , e Chieſa de' Frati Minimi di S. Franceſco di Paola , fondato ſotto la protezione dell' Eminentiſſimo Roberto Cardinal Bellarmino , di venerabil memoria , già fu noſtro Arciveſcovo .

(9) Non v' era l' uſo de' Cognomi in Italia ne' ſecoli del dominio de' Longobardi . Le Perſone ſi diſtinguevano o dal nome del Padre, o dall'uffizio, &c. Vedi il Murat. *Antiquit. Ital. med. aev. tom. 3. pag. 772. Diſſert. 42. de Cognom. orig. ſub finem ſaeculi 10., ſed maximè ſaeculo 11. ineunte cognominum uſum frequentare coepiſſe. Mabillon. de Re Diplom. lib. 2. c. 7.* I nomi de' Padri negli ultimi tempi de' Longobardi per lo più cominciarono a paſſare in cognomi de' figliuoli, che indi divennero gentilizj , Camil. Pell. *Nella Storia de' Principi Longobardi nella nota 7. a Falcone Benevent. apud Murat. Rer. Ital. Script. to. 5. pag. 86. E.* Come qui in Capua il cognome di *Atenulfo* , ed altri , ed in queſto luogo quello di *Giaquinto* , che poi ſi legge in una carta di conceſſione del 1128. del Principe di Capua Roberto II. a pro del Moniſtero di Monache di S. Giovanni della ſteſſa Città, recata dal noſtro Monaco nel ſuo *Capuano Santuario nella par. 4. nel f. 643. Gayteigrima relicta quondam Caſtelli , & filia quondam Petri Jaquinti* , &c. Il nome di *Giaquinto* antichiſſimo in Capua ,

pro bice Pandenolfi , & Landoni Comi , germanibus tuis , & pro bice Landoni , & Landolfi ma (*) . . . *Et tu , qui supra , Rodiperto Comi pro bice tua , & pro bice de Germanibus tuis , & pro bice Rodiperti Comi Fili quondam Landoni Judici , & pro bice Landolfi , & Landoni Comi , Consobrini Fratribus tuis , Fili quondam Landolfi . Et tu , qui supra , Landolfo Comi pro bice tua* . . . (*) *Ab* . . . . *germani tui , & pro bice de Fili Landoni Comi , Barbani* (10) *tui , & pro bice Pandoni Comi Consobrini Fratris tui , & pro bice Landolfi Comi Fili quondam Petri Comi , & pro bice Landoni Comi Fili quondam Petri Comi , & pro parte , & bice* ECCLESIA VESTRA SANCTI IOHANNIS BAPTISTE , QUE CONSTRUCTA EST INTRO HANC CAPUANAM CIBITATEM , *de terris possessis in ipsis finibus Capue betere ad ipse Camminate , quę fuerunt terris ipsis quondam Landolfi , que Mili* . . . . *Ego , qui supra , Cesario querebam eadem terris abere pro parte ipsius Landolfi que Milo Clă , qui* . . . . *mihi , & Athanasi , germani mei tradidit se serbus pro malum , quod ille nobis fecerat* (11) *, & pro aliis nostris racio-*

pua , e forse nato nell' antica Capua in tempo de' Longobardi , verisimilmente composto dal nome *Giovanni* , usatissimo da quelli per la special divozione , che a tal Santo prestavano, come di lor Nazione Tutelare , e dal nome *Quinto* , anche usitatissimo nella mentovata Città , come l'afferma lo stesso nostro citato Monaco nella *par. 1. del Cap. Sant. nel fog. 35.* per la particolar divozione ai SS. *Quarto* , e *Quinto* Capuani Cherici , martiri per la Fede di Gesù Cristo, i sacri Corpi de'quali furono in Capua trasportati ; e degli altri SS. dello stesso nome , Vescovi della nostra Città , se pure il nome del Vescovo non fosse stato di *Quinzio* . Il nome di *Giaquinto* leggesi ancora nella Bolla della consecrazione fatta da Adenolfo , Arcivescovo di Capua in persona di Garardo Vescovo d' Isernia dell' anno 1032. , recata dal nostro Monaco nella *part. 4. del Cap. Sant. nel fogl. CCCCLXXIII.* ove si legge sottoscritto : *Ego Jaquintus Episcopus* .

(*) Può supplirsi *Magistri* . Du-Cange nel *Gloss.Lat.* nella Giunta *Magistri qui vulgo Doctores in Theologica, vel alia facultate* . Ma quì più verisimilmente nella Giurisprudenza .

(*) Può supplirsi : *Abbatis* .

(10) *Langobar.leg. lib. 1. tit.10. leg.1. Si quis in morte parentis sui insidiatus fuerit , idest si frater in morte fratris sui , aut Barbani , quod est Patruus , seu Consobrini , &c.* Con varia lezione leggesi *Barbam* , voce in tal significato usatissima anche al presente appresso il Popolo di *Modena* al dir del Chiarissimo Muratori .

(11) Per legge de' Longobardi coloro, che o per delitto commesso o al Privato o al Fisco la compósizione , o al creditore il danaro , erano impotenti a pagare , quella con perpetua o temporal servitù compensavano . *Langobard. leg. lib.1. tit.25. leg. 68. Si quicumque homo , qui est pauper , aut naufragus , qui vendidit , aut dissipavit substantiam suam , & non habet unde compositionem faciat, & fecerit furtum , aut adulterium , aut scandalum , aut plagas alii homini intulerit, & fuerit ipsa compositio 20. solid. aut supra , dare debeat eum Publicus in manu ejus , cui talem fecerit culpam , vel illicitas illas causas*

cionibus . Et Ego , qui supra , Milo pro bice mea ; & pro bice de predictis Nepotibus meis querebam ipsos abere pro eredibus racione predicti Landolfi, que Milo Clā , Abio nostro, & aliis nostris racionibus . Et vos querebatis terris ipsis abere , & detinere per una cartula emissa a predicto Landolfo , que Milo Clā , Fili quondam Johannis Clē , quem factam abuit quondam LANDELPALDI (12) COMI ABIO TUO , ET LANDOLFI COMI , *quem vos nobis in iudicio hoste* (*) . . . *is , & aliis vestris racionibus ipsos abere querebatis . Set cum multa altercatio inter nobis exinde oreretur , per quo* (*) . . *āba . . . . . ū nobiliorum hominibus , venimus exinde ad anc conbenientia* (13) , *ut nos , qui supra , Cesario , & Milo , tamen ego , qui supra , Milo pro bice mea , & pro bice de ipsi Nepotibus meis relassabimus* (14) *vobis ad partem prefate* VESTRE ECCLESIE SANCTI IOHANNIS *de terris ipsis . . . . . duo petie de terre in eodem loco ad ipse Camminate , una ex ipse abente finis de unu latu fine limite . . . . terra , & terra , quam vos nobis relassastis , & quo modo rebolbitur ipse limite circa ipsum putcum , qui foditu est in terra . . . . quem vos nobis relassastis , abet*

causas egit , & ipse eum habeat pro servo . Si autem minor 20. solid. fuerit ista compositio , sicut solet fieri usque ad sex , aut 12. solid., tunc debeat eum Publicus dare in manu ejus , cui talem culpam fecerit pro servo , in eo ordine , ut serviat ei tot annis , ut ipsam culpam redimere possit , & vadat postea ubi voluerit . Siccome altre consimili leggi si leggono .

(12) In una membrana dell' Archivio del nostro sagro Tesoro dell' anno 1148. leggesi : *Prope Ecclesiam S. Johannis, que dicitur Landenispaldi* : siccome in altre . Nome composto da'nomi *Landone*, e *Paldo*. In uno *Strumento del 941.*, recato dal nostro *Monaco* nel *Cap.Sant. par.4. nel fog. 634. Ideoq. nos sumus Joan. clē, Fili cujusdam Paldolfi , & Paldo que Maraldo.* Nel Sillabo di Grozio . *Paltus idem Baltus . Audax .*

(*) Potrebbe supplirsi : *hostendistis* , per *ostendistis* , avendo noi letto in uno strumento di permutazione del 1052. tra alcuni Conti di Caserta , del quale più a disteso farassi menzione nel seguente Capitolo, le parole, che sieguono : *Et dum coniunti exinde fuimus , statim hostensi ego qr Landolfus Comes in iudicio . . . . qui supra , germanis Comibus una carta mea emptionis . Et vos , qui supra , germanis Comibus a parte vestra hostensistis mihi in eodem iudicio unā scriptionem, &c.*

(*) Insistendo noi su lo stile della scrittura , che dapertutto scaturisce barbarismi , e solecismi , facciamo il supplemento , che siegue : *Per quosdam ambarum partium nobiliorum hominibus , &c.* , fondati all' esemplo di un periodo da noi letto nella testè citata scrittura di permutazione del 1052. tra' Conti di Caserta , ch' è quella, che siegue : *Adlocuti sunt inter nos plures nobiliores homines ex nostris Parentibus ambarū partiū amatores , dicendo nobis , ut inter me , & vos faceremus exinde conbenientiam , ita ut vos , &c.*

(13) *Convenientia , Pactum , Conventio , Langob. legum lib.2. tit.21. de Deb., & Guad.lex 22.Rex Luitprandus. Si plures homines chartam convenientiae inter se fecerint , &c.*

(14) *Relassavimus* , scambiata la lettera V consonante con la lettera B secondo il costume di quel secolo .

abet exinde passus septuaginta . Aliu latu tenet in subscripta petia, habet exinde passus septuaginta quinque . Vnu capu tenet in limite , qui fuit muro de ipsa Cibitate (15) *, habet exinde passus viginti quinque . Aliu capu tenet in terra , quem vos nobis subter relassastis , habet exinde passus sedecim . Secunda petia ibique coniunta finis habet de unu latu fine dicta petia de terra , & coniunta cum terra , quem vos nobis relassastis , habet exinde passus nonaginta & sex . Aliu latu tenet in terra Ecclesie Sancti Michaelis habet exinde passus nonaginta . Vnu capu tenet in limite , qui fuit muro de ipsa Cibitate ; Aliu capu tenet in terra, quem vos nobis similiter relassastis , abet per singula capita per trabersum passus viginti octo medio ad mensuram de passu Landoni Senioris Cast* (16) *mensurata ad possessionem prefate* VESTRE ECCLESIE *, & de eius Abbatibus , adque Rectoribus ad faciendum exinde omnia , quem vobis , & ad partem predicte* VESTRE ECCLESIE *placuerit . Et per eadem conbenientia vos relassaretis pro parte vestra , & pro bice , & parte de ipsi Germanibus , & Consortibus* (17) *vestris , & pro parte*

iam

(15) Qualora fosse ben ricevuta la nostra non debole conghiettura , che per le *Camminate* intender si possa il *Crittoportico* , asserendosi qui per confine del territorio , ch' era *in eodem loco ad ipse Camminate* , il limite , ove fu il muro dell' antica Capua ; verrebbe ad esser confermata la Topografica descrizione di quella fatta dipingere dal rinomato Cesare Costa , già nostro Arcivescovo, nel muro della Sala del nostro Arcivescovile Palagio , ed indi dal nostro P. Gianpietro Pasquale fatta in rame intagliare , in cui l' Arco trionfale , e l' Anfiteatro vengon fuori le mura della mentovata Città situati ; di che a riguardo dell' *Anfiteatro* si maraviglia il nostro Chiarissimo Mazzocchi nel celebre suo *Commento sopra il titolo del Capuano Anfiteatro nel fog.* 123. . Ed il Chiarissimo nostro Pratilli nel suo Trattato della *Via Appia* nel lib.3. nel cap.1. nel fog. 271. e 272. s'ingegna a tutto suo potere di provare , che tanto l'*Arco* , quanto l'*Anfiteatro* dentro le mura della Città collocati esser doveano .

Il territorio qui , secondo le asserte misure , non oltrepassa nella sua maggior estensione lo spazio di passi 96. ; anzi in un de' suoi capi non si distende più di passi 24. fino al muro dell' antica Città . Onde, tuttochè non fosse stato esso congiunto immediatamente al muro delle *Camminate* , da noi credute il *Crittoportico* , come dir potrebbe tal'uno ; devesi credere nondimanco per non molto spazio esserne stato lontano, asserendosi , come si è detto , trovarsi *in eodem loco ad ipse Camminate* , che vale a dire *circumcirca* a tal luogo ; sembra pertanto , che il territorio mentovato non potea oltre l' *Arco* , e l' *Anfiteatro* distendersi , e per conseguente il muro dell' antica Città , per un de' suoi confini enunciato , tra l' *Arco* e l' *Anfiteatro* , e tra il territorio veniva ad esser frapposto .

(16) *Lando filius Landulfi munere , & aetate senior, &c. Novam Vrbem* (questa novella nostra Capua) *a Fratribus aedificari coeptam irridet.* (*Erchemp. num.* 24.) *Sed mox mirificè perficit* , (*Ignot. Cass. num.* 16. *Hostiens. lib.* 1. *cap.* 30.) *quam legibus instruit . Disco ex mensura passus , qua Campanos usos in agrorum modis metiendis antiquae chartae docent.* Camill. Pellegr. in *Epitome Hist. Erchemp. apud Murat. Rer. Ital. Script. tom.* 2. *par.* 1. *pag.* 233.

(17) Du-Cange . *Gloss. Lat. Consortes propriè dicuntur ejusdem agri, vel dominii participes , qui sortes suas vicinas habent , ut apud Frontinum de limitibus agrorum, pag.* 47. &c.

iam dicte VESTRE ECCLESIE *de ipsis terris , que fuerunt predicti Landolfi , que Milo ; idest tres petie de terre cum unum interficum* (18) *que sunt bidetur in predicto loco Camminate ; prima ex ipse petie de ipsa terra finis abet de unu lata tenet in terra de Fili Palumbi habet exinde passus . . . . ipso limite , qui decernit inter ec terra , & fine predicto una petia de terra , quem nos vobis , ut supra , relassabimus , habet exinde passus quadraginta ; Vnu capu tenet fine predicto limite , qui fuit muro de ipsa Cibitate , habet exinde passus viginti quatuor . Aliu capu tenet in subscripta petia de terra habet exinde passus viginti & unum . Secunda petia ibique coniunta finis habet ab unu latu fine predicte terre , quem vobis , ut supra , ralassabimus , & fine subscripta petia de terra habet exinde passus octoginta & sex ; Aliu latu fine bicomle* (19) *habet exinde passus nonaginta sex . Vnu capu fine bia publica habet exinde passus sexaginta quinque . Aliu capu fine dicta petia de terra , & fine terra , que . . . .* Palumbi *habet exinde passus quadraginta septem . Ipsa tertia petia, ibique coniunta finis abet de unu latu fine subscripta . . . . & fine dicta terra , quem vobis superius relassabimus ; Aliu latu tenet in dicta bia habet per singula latu terra in longum passus quadraginta quatuor ; Vnu capu tenet in terra dicte Ecclesie Sancti Michaelis , habet exinde passus triginta uno : Ipse interfico , ibique coniuntus finis habet de . . . . tenet in dicta petia habet exinde passus decem & nobem , & medium ; Aliu latu tenet in dicta terra , quem vobis superius relassabimus abet exinde passus quindecim & medium ; Vnu capu dicta tertia petia abet exinde passus quindecim ; Aliu capu tenet dicte Ecclesie Sancti Johannis habet exinde passus sexaginta de mensura de dictu passu* Landoni *Cast. mensuratum, ad possessionem*

nem

(18) I Chiariſſimi Autori della *Giunta al Gloſſ. Lat.* dell' eruditiſſimo Du-Freſne ſtampato in Venezia nel 1736. nella voce *Interficus*, ſenza darne la ſpiegazione, citano una carta, o ſia Bolla di *Gerberto* noſtro Arciveſcovo della conſegrazione di *S. Stefano Veſcovo di Cajazzo* appreſſo il noſtro *Michele Monaco nel Sant. Cap. nella par. 4. nel fog. 571.*, recandone queſte parole: *Secunda petia ibi propinquo, unum latu terra nominatae S. Mariae , & ipso ribo , & aliis latu terra Benerusi cum interficu nostro .... unum latu terrae Andreae cum ipso interficu nostro . . . . ipse interficus noster unum latu via publica , &c.* quindi non eſſendoſi rinvenuta altra antica ſcrittura , ove di queſta voce *Interficus* faſſi menzione , ſembra , eſſere ſtata peculiare de' noſtri e de' circonvicini campi , Potrebbe darſele la ſpiegazione con dirſi , che foſſe ſtato *un luogo tra mezzo di foſſe ſcolatoje* , leggendoſi nello ſteſſo menzionato *Gloſſ.* nella voce : *Sica* , o pur *Sicha*, *Somnerus in Gloſſ. Saxon. rich , ſulcum , vel potius ſulcum aquarium , lacunam , liram , elicem , &c. interpetratur ; indeque vocem : Sichetua , Sicheta , Sichetum, Sikettus .*

(19) *Bia Communale .*

nem nostram , & de ipsi Nepotibus meis ; qui supra, Mili, & de nostris, & eorum heredibus relassastis ad faciendum exinde omnia , que nobis placuerint . Et cum taliter inter nobis convenisset statim (20) *vos , qui supra Maralde , e Rodiperto Comi , & Landolfo Comi pro bice vestra, & de dictis Germanibus , & Consortibus vestris , & pro parte predicte* VESTRE ECCLESIE *relassastis nobis predictis tres petias de terre cum ipsu intersicum ad possessionem nostram , & de ipsi Nepotibus meis , qui supra , Mili , & de nostris , & eorum heredibus ad faciendum exinde omnia , que nobis , & eorum placuerit , ut quemmamodum nostra continet scriptio , quam extra Capua nos firmatam* (21) *retinemus , que scripta est per Johannem Notarium ; Et statim nos Cesario, & Milo, tamen ego , qui supra , Milo pro bice mea , & pro bice de dictis Nepotibus meis per eadem conbenientia per hoc scriptum relassabimus vobis , qui supra , Maraldi , & Rodiperto Comi , & Landolfo Comi in bice vestra , & de ipsi Germanibus , e Consortibus integre iuxta dictos fines indicate, & mensurate ambo petie de terra qualiter superius diximus una cum arbores , & cum omnia intro habentibus subter , vel supra , & cum vie sue intrandi , & exiendi, cuncte, & integre ipse ambo petie de terre vobis ipse relassabimus ad possessionem prefate* VESTRE ECCLESIE SANCTI IOHANNIS, *& de eiusque Abbatibus adque Rectoribus* (22), *& ad faciendum exinde omnia , que ad partem predicte* VESTRE ECCLESIE *placuerit ; & inferius manifestabimus , & conclusimus vobis tacere , & permanere contra vos* (23) *, & contra ipsi Germanibus , & Consortibus vestris , & contra vestros , & eorum heredibus , & contra partem predicte Ecclesie , adque Abbatibus , & Rectoribus ; & de iam*

dicte

(20) ***Statim***, allungata la prima sillaba, significa anche latinamente : ***Stabilmente***, ***Costantemente***, quasi *Uno statu*. E la voce ***Stantia***, che nelle leggi Longob. si legge, significava ciò, che noi nella nostra Italiana favella appelliamo ***Accordo***, derivata dalla voce ***Stat***, significante ***Decretum est***, ***Deliberatum est***. Onde più d' una legge de' Longobardi comincia con le parole : ***Statit nobis***, cioè ***Placuit***, ovvero ***Placet nobis***, ***Decernimus***, ovvero ***Decrevimus***, siccome osserva il Chiarissimo Muratori ***nelle leg. Longob. nel tom. 1. par. 2. Rer. Ital. Script.*** da lui recate nel ***fog. 85. Quia stantia, quam ante liberos homines aliquis fecerit , stare debet , &c. lib. 2. tit. 22. De Deb. & Guad.***

(21) Du-Cange ***nel Gloss. Lat. Giunta. Firmare manu sua firma . Nihil frequentius occurrit in chartarum subscriptionibus . Saepè etiam nudè ponitur firmare , quod idem est ac manus suae signo confirmare , vel subscribere .***

(22) Il nome di ***Rettore*** antichissimo nelle nostre Chiese , non già come afferma il nostro Monaco nella ***par. 2. del Cap. Sant. nel fog. 180. Ex instrumentis antiquis liquidò constat Parochiales omnes Ecclesias & Civitatis , & Dioecesis habuisse Ministrum unum maiorem , unum infimum , unum , vel plures medios . Minister major dicebatur Abbas , Custos , & tandem dictus est Rector , &c.***

(23) ***E si convenne tra noi di non farne più parola , e di rimanerci dal proseguire il litigio contro di voi , &c.***

dicte due petie de terre , que, ut supra, vobis relassabimus , ut nobis , & ad nostris Eredibus , nec ad ipsi Nepotibus meis, qui supra, Mili , nec ad eorum heredibus nullam exet (24) *pertinentes per nullam racionem* (25), *& amodo , & semper nos , & nostris heredibus faciamus facere , & permanere contra vos , & contra ipsi Germanibus , & Consortibus vestris, & contra vestras , & eorum heredibus , & contra predicta* VESTRA ECCLESIA SANCTI IOHANNIS , *& contra Abbatibus , adque Rectoribus, & omnes illos homines, qui pro parte, vel datum* (26) *nostrum, vel de dictis Nepotibus meis , qui supra , Mili , vel de nostris heredibus, aut qui pro parte , vel datum dicti Athanasi , germani mei , qui supra, Cesarii , aut qui pro partem , vel datũ ipsius Landolfi , que Milo clamabatur* (27) *de iam dicto confinis indicate , & mensurate ambo petie de terre causare* (28) *, vel contendere quesierit , volentes vobis exinde tollere , aut minuare per quavis modum ; Vnde taliter obligamus nos , qui supra , Cesario , & Milo nos , & nostris heredibus vobis , qui supra Maraldi , & Rodiperti Comi , & Landolfo Comi in bice vestra , & de ipsi Germanibus , & Consortibus vestris , & ad predicte* VESTRE ECCLESIE , *& Abbatibus , adque Rectoribus ; & taliter ut si amodo , & qualiscumque adbeniente tempore nos , aut nostris heredibus , aut ipsi Nepotibus meis , qui supra, Mili , aut eorum heredibus per qualecumque ingenium* (29) *, vel umana abstutia de iam dicti confinis indicate , & mensurate ambo petie de terre , que , ut supra , vobis relassabimus , ut diximus , exinde causare , vel contendere quesierimus , sibe per scriptiones , aut pro alia qualecunque racione & contra vos , & contra ipsi Germanibus , & Consortibus vestris , & contra Abbatibus , & Custodibus eique* VESTRE ECCLESIE, *& contra partem* VESTRE ECCLESIE; *& non vobis compleberimus ea omnia , ut supra diximus , vel si unc scriptum*

(24) *Gloss.Lat.* del Du-Cange, *Giunta. Exere, Ejicere .* Ma qui non si può intendere attivamente , come si spiega nella favella francese : *qu' ils le fassent sortir : vel a terra Domini Regis exant .*

(25) Periodo tra gli altri barbari barbarissimo , quale può spiegarsi così : *E delle sopradette due pezze di terra , le quali , siccome di sopra vi abbiamo rilasciate , vogliamo , che nè noi , nè alcun nostro Erede , nè alcun Nipote di me sopra menzionato Milo , nè alcun' altro de' loro Eredi possa uscire a pretenderle per alcuna ragione , &c.*

(26) Du-Cange nel *Gloss.Lat.Data, Donatio, cessio in chartis Italicis apud Georg. Pilonum in Hist. Bellunensi pag. 117.119. &c.*

(27) Lo stesso Du-Cange , *Clamare , Vendicare, Repetere. In Capit. Caroli M. lib.1. cap. 10. Ad regalem dignitatem pro causis clamare , &c.*

(28) Lo stesso Du-Cange , *Causare , Litigare ; Repetere . Char. an. 1021. ap. Diago in Comitib. Barcinon. lib.2. cap.31. Non est mihi licitum causari vobiscum in saeculari judicio, nisi exors efficiar canonicae regulae , &c.*

(29) *Ars , Machinatio .* Voce usatissima nelle leggi Longobarde .

ſcriptum in quacumque parte irritum , vel batuum facere preſumſerimus centum vizantios ſolidos (30) *pena nos , & noſtris heredibus vobis, & ad ipſi Germanibus , & Conſortibus veſtris , & Abbatibus , & Cuſtodibus predicte* VESTRE ECCLESIE SANCTI IOHANNIS , *vel ad illũ hominem , qui iſtum ſcriptum pro parte predicte* VESTRE ECCLESIE *nobis oſtenſerit , componere obligavimus , & omnia dicta vobis per completo , & ec ſcripto de qualiter continet ſit firmus ſemper , & taliter nos , qui ſupra Ceſario , & Milo , tamen ego , qui ſupra , Milo pro bice mea , e pro bice Landoni , & Johannis , Nepotibus meis , fecimus & te Johannem Notarium , qui interfuiſti , ſcribere rogabimus . Landolfo Judex .*

Dalla lettura di queſto ſtrumento ben può ciaſcuno da ſe ſteſſo con evidenza raccogliere chi foſſe ſtato il Fondatore dell' antichiſſima noſtra Chieſa di S. Giovanni *de' Nobili Uomini* , la quale prima , ed ancora nel tempo ſteſſo , che con tal cognominazione *de' Nobili Uomini* (della quale a parte tratteremo) foſſe ſtata chiamata , de' LANDELPALDI appellavaſi ; e corrottamente in tempi di minore antichità *de' Landepaldi* , *Tandepaldi* , *ed Arepaldi* ; di che ci rendono certi tanto la *Cronica Caſſineſe* ben due volte , la prima quando ci narra lo ſcambio fattone l'anno 1065. dal Principe di Capua Riccardo, al Fiſco del quale s' apparteneva , colla Chieſa di S. Angelo *ad formas* , poſſeduta allora dal Capuano Arciveſcovo (31) ; la ſeconda eſponendoci le querele del Capuano Clero , porte al Pontefice S. Gregorio VII. in tempo che queſti trovavaſi in queſta noſtra Città , circa l' accennato ſcambio della Chieſa mentovata (32) ; quanto un' antica Carta della detta Chieſa di S. Angelo recata dal noſtro Monaco nel *Capuano Santuario* (33) : quali documenti da noi più opportunamente nel ſeguente Capitolo ſaranno colle preciſe lor parole deſcritti . Oltre varie membrane degli Archivj del noſtro Sagro Teſoro,del Capitolare , e dell' Arciveſcovile , da noi vedute ; e tra le altre una dell' an-

E no

(30) *Praeterea Bizantii , ſive Byſantii olim fuere Aurei Nummi a Graecis Imperatoribus Conſtantinopoli percuſſi, quorum pretium parum abludebat a Ducatis aureis Venetis,ſivè ab Hungaris caeteriſque aureis Germanicae Nationi familiaribus , & a Florenis aureis Florentinis . Solidos Byzantios ſimpliciter , atque interdum auri ſolidos Biſanteos reperimus in antiquis chartis , praeſertim Regni Neapolitani , & finitimarum regionum , eorumque frequens mentio eſt in Chron. Vulturenſi . Ibi etiam vide commemoratos in charta anni 882. centum auri ſolidos Conſtantinianos , quos non alios a Byzantiis fuiſſe puto .* Murat. *Antiquit. Ital. med. aev. tom. 2. Diſſert. 28. De diver. Pec. gener. col.* 788. *E. & col. 789. A.*

(31) *Lib. 3. cap. 37.*

(32) *Lib. 3. cap. 42.*

(33) *Part. 4. fog. 497.*

no 1102. (34), ed un' altra del 1124. (35), nelle quali leggesi: *Ecclesie Sancti Johannis, que dicitur*, o pure *vocatur* LANDELPALDI; siccome un' altra del 1183., ove si dice: *Prope Ecclesiam Sancti Johãnis Nobilium Hominum, que dicitur* LANDEPALDI; delle quali più a disteso altrove farassi parola.

Facendosi dunque menzione nello Strumento addietro descritto del Conte LANDELPALDI, Avo di un de'tre Conti Maraldo, Rodiperto, e Landolfo, Compossessori, o sieno Compadroni della nostra Chiesa, che nel contratto intervengono. Ed essendosi la Chiesa sudetta de'LANDELPALDI cognominata, non rimane nè pur debolissimo motivo di esitare nella credenza, che la nostra Chiesa dal Conte LANDELPALDI fosse stata fondata, e dal suo Fondatore avesse preso il cognome all' esemplo di molte Basiliche della Città di Roma (36).

Quindi dall' essere stata la nostra Chiesa dal Conte LANDELPALDI fondata fu detta *de'* (notisi la preposizione *de'*) LANDELPALDI; non già come le altre nostre antiche Chiese, che il cognome da' loro Fondatori non presero, le quali non già con la preposizione *de'* furon cognominate; siccome sono S. Angelo *ad Oialdiscos*, S. Bartolomeo *sub Arcu Aloisio*, SS. Cosmo e Damiano *ad Quatrapane*, SS. Cosmo e Damiano *ad Portam Novam*, S. Gio. *ad Curtim*, S. Andrea *ad Massimilianam*, S. Gio. *ad Turripaldi*, S. Martino *ad Judaicam*, S. Maria *in Abbate*, S. Michele *ad Curtim*, S. Andrea *ad portum Fluvianum*, S. Erasmo *ad Judices*, S. Pietro *ad Monteronem*, S. Pietro *ad Cimbriscos*, S. Lorenzo *ad Crucem*, ed altre. E perchè la Chiesa di S. Andrea era detta *de Apolita*, o pure *de Polita*, nota il nostro Fabio de'Vecchioni, e'l nostro Can. Giulio Lanza, che così cognominavasi, per essere stata edificata dirimpetto al Palagio dell' antichissima e nobilissima Capuana Famiglia *de Apolita*, e da questa fondata.

Non solamente dalla scrittura addietro inserita il Fondatore della nostra Chiesa si raccoglie; ma venghiamo in cognizione ancora del tempo della sua fondazione, che potè accadere prima della

(34) *Arch. del Sagro Tesoro.*

(35) *Arch. del Sagro Tesoro.*

(36) *Quin & a Fundatoribus coeperunt etiam antiquissimis temporibus ipsae Ecclesiae nomen suum mutuare; atque titulus Ecclesiae nomen Fundatoris praeferre. Unde inter titulos, sivè Basilicas Romanae Ecclesiae numerantur Basilica Constantiniana, titulus Damasi, titulus Equitii, titulus Pastoris, titulus Vestinae, titulus Eudoxiae, titulus Lucinae, & Fasciolae, nomine petito a Fundatoribus sivè masculis, sivè feminis. Van-Espen in Jus Eccl. univ. par. 2.tit.25. De Jur. Patron. num.5.*

della mettà del decimo ſecolo, nel quale, ed in altri ſecoli a queſto vicini, il fondarſi Chieſe, Moniſterj, e Spedali, come la più grand' opera di Criſtiana pietà riputavaſi (37): ſupputandoſi il tempo di due umane età circa ad anni 60. prima dell'anno 992., in cui lo Strumento fu rogato, nel quale il Conte LANDELPALDI, come Avo di un de' Conti contraenti deſcritto ſi vede, meno di un ſecolo dopo la fondazione di queſta nuova Capua, ch'ebbe principio paſſata la mettà del ſecolo nono, cioè nell' anno 856., come a ciaſcuno è noto.

Eſpoſta la fondazione della Chieſa di S. Giovanni *de' Nobili Uomini*, tempo è di venire a deſcrivere il ſuo antico, e moderno ſtato.

CAPITOLO II.

Dell' antico, e moderno ſtato della Chieſa di S. Giovanni de' Nobili Uomini.

Fondata dal Conte Landelpaldi la Chieſa al Precurſor di Criſto dedicata per la ſpecial divozione, che a tal Santo, ſotto la cui protezione riposandoſi, la Nazion Longobarda preſtava (1), ſiccome

 per

(37) *Praecipuum Chriſtianorum ſtudium tunc enituit in condendis Baſilicis, Oratoriis, Monaſteriis, & Xenodochiis . . . Et ſanè in hujus liberalitatis uſu tunc ingens pietatis, ac Religionis pondus, & facillima via ad obſtringendum ſibi Deum ſtatuebatur . . . Lege Romanorum Pontificum vitas, quae ſub nomine Anaſtaſii Bibliothecarii circumferuntur, ibi utramque paginam implent ſacrae Aedes aut reſtauratae, aut conditae &c.* Murat. *Antiquit. Ital. med. aev. tom. 5. Diſſert. 56. col. 764.*

(1) Paolo Warnefrido Diacono, *de Geſt. Langob. lib. 5. cap. 6.*, raccontando la profetica riſpoſta di un Solitario fatta al Greco Imperadore Coſtantino, che, paſſato il mare armata mano, per ſoggiogare la Nazion Longobarda venne nella Città di Taranto, gli fa dir queſte parole: *Gens Langobardorum ſuperari ab aliquo non poteſt, quia Regina* (Theodelinda) *Baſilicam B. Joannis Baptiſtae in Langobardorum finibus conſtruxit, & propter hoc ipſe B. Joannes pro Langobardorum gente continuò intercedit*. Quindi più Chieſe nella noſtra Città anticamente furono al nome di tal Santo dedicate; oltre di queſta, di cui ora trattiamo, quella di S. Giovanni anche Parocchiale, che ritiene ſin' ora il cognome *ad Curtim*, per eſſere ſtata una delle Cappelle del Palagio del noſtro Principe di Capua; un' altra unita al nobil Moniſtero di Monache, che a' tempi noſtri ſantamente fioriſce; un' Oratorio del Principe Pandulfo II. dopo l' anno 1007. fatto edificare vicino la Chieſa di S. Benedetto de' Monaci Caſſineſi, come ci narra *la Cronica Caſſin. lib. 2. cap. 56.* un' altra detta S. Giovanni *ad Turripaldi* annoverata tra le Chieſe della noſtra Città nella Taſſa antica delle decime appreſſo il noſtro Monaco *nel Sant. Cap. nella p. 4. nel fog.* 606. un' altra

per la scrittura da noi nel precedente Capitolo prodotta sappiamo, nel decimo secolo possedersi da' Conti Maraldo, Rodiperto, e Landolfo; e non solamente a questi, ma ad altri molti Conti (2) ivi espressamente nominati, de' quali come Vicarj, e Procuratori que' primi nel contratto intervennero, per dritto ereditario verisimilmente appartenersi; siccome essere stato l' antico stato di altre Chiese della stessa nostra Città la *Cronica Cassinese* ci assicura. (3) Questi Conti unitamente della nostra Chiesa Possessori crediamo fuor di ogni dubbio essere stati Magnati, procedenti dallo stipite, o vogliam dire dal sangue de' Conti, che la nostra Città signoreggiarono, siccome nel susseguente Capitolo or' ora sarà

altra detta S. Giovanni *de Geminis*; ed un' altra finalmente chiamata S. Giovanni *de Lauro*, i Cherici di ambedue queste Chiese erano tenuti ad intervenire nel nostro Duomo nella celebrazione della festività dell' Invenzione delle Reliquie del Protomartire S. Stefano. Monaco *nel Cap. Sant. part. 4. nel seg. 529.*; oltre la Chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano in tempo posteriore alle anzidette fondata.

(2) Tutti i quali Conti deve credersi non solamente collo specioso titolo di Conte essere stati decorati, ma aver' anche posseduto proprj e peculiari Feudi, la più parte indivisamente secondo la polizia de' Longobardi, come crede il nostro Pellegrino nella sua *Storia de' Principi Longobardi*, ove ragiona *de Stemmate Princip. Langob., qui ex genere prodierunt Atenulfi Capuae Comitis &c.* appresso il Murat. *Rer. Ital. Scripo. tom. 2. pag. 327. C. D.* con quelle parole: *Quam mihi ante omnes persuasit opinionem Erchempertus perhibens num. 21. & 40. filios, & nepotes Landulfi Capuae tunc Comitis, ex quo praesens Principum emanavit Stemma, illo defuncto, avitae ditionis urbem quemque suam iterata divisione obtinuisse: nempè tali exemplo nunc desuetum exponens genus politiae, nullos olim è Magnorum Langobardorum Dynastarum filios carere propriis, & peculiaribus Feudis, modo adesset facultas, solitum fuisse; quae tamen, ut constanti observatione facile est advertere, ipsorum Comitum heredes eadem cupiditate praesidendi aliis detenti, utque specioso illo Comitum titulo pariter condecorarentur, indivisa dein possidere consueverunt: ne scilicet illa in minima velut frusta, iterum & iterum perpetua, ac multotiens importuna sectione comminuerentur &c.*

(3) *lib. 2. cap. 86. Hoc etiam tempore Landenulfus, & Adenulfus germani fratres nobiles Capuanae Civitatis una cum Petro nepote suo simul ad hoc Monasterium* (di Monte Cassino) *venerunt, cunctasque facultates, & hereditates, seu possessiones suas, quas in tota Principatu Capuano habebant B. Benedicto ex integro obtulerunt. Ecclesiam videlicet S. Nicolai intra Capuam cum omnibus pertinentiis ejus, nec non & integras portiones suas, quas habebant in Ecclesia S. Salvatoris, & S. Rufi similiter intra Capuam. Viridarium etiam, quod est ad pontem Casulini, Curtim, quae dicitur Calabrine cum Ecclesia S. Nicandri, quae ibidem constructa est . . . & portionem de Ecclesia S. Jacobi; & de Curte in loco Bucinu cum Ecclesia S. Anastasiae. &c.*

E nel *cap. 47. del lib. 3. Eodem anno Jordanus Princeps . . . generale praeceptum huic Monasterio fecit de omnibus finibus, ac pertinentiis ejus . . . Biennio post haec oblata est ab eodem Principe in hoc Monasterio Ecclesia S. Rufi* (*anno* 1028.) *intra Civitatem Capuanam, quae dudum sibi concessa, & per sacramentum firmata fuerat ab his, quibus jure hereditario juxta morem Patriae pertinuerat cum servis. &c.* Siccome delle Chiese di S. Angelo *ad Oialdiscos*, e di S. Benedetto *picciolo* da quì a poco sarà detto.

ſarà provato; de' quali doveano ſicuramente favellare le antiche Iſcrizioni, delle quali fu fatta fare miſera ſtrage da' Miniſtri, crudeli nimici dell' Antichità, della felice ricordanza dell' Eminentiſſimo Cardinale Niccolò Caracciolo, noſtro Arciveſcovo, l'anno 1722., quando da queſti a ſue ſpeſe fu fatto il nuovo pavimento della noſtra Chieſa comporre, in tempo che nè pure al noſtro chiariſſimo Mazzocchi fu dato di poterle traſcrivere per eſſerſi trovato aſſente dalla noſtra Città: ſiccome Egli, aſſicurandomi, che quelle attinenti erano alla Famiglia de' Conti, e Signori della noſtra Città, non ſenza compiagnerne la perdita irreparabile, ammi riferito: le quali Iſcrizioni, com' è fama, ſi leggevano ſopra alcuni marmi di ſepolture, che da più ſecoli a queſta parte ſappiamo dalla Viſita del noſtro Arciveſcovo Coſta (4) non eſſere ſtate più in uſo.

Non dubitiamo d' affermare, che la noſtra Chieſa ſin dal principio di ſua fondazione, o pure in tempo che da' ſopra menzionati Conti, e Magnati ſi poſſedeva, foſſe ſtata Parocchiale, così perchè nella più volte citata ſcrittura, nel precedente Capitolo recata, faſſi ſovvente menzione de' ſuoi Abati, e Rettori della guiſa medeſima, che delle altre Chieſe Parocchiali di Capua ſi legge; come ancora a riguardo della prezioſa Fonte Batteſimale di finiſſimo marmo ſerpentino, ornamento per verità della Chieſa ſpecioſiſſimo, e di Magnati degniſſimo, che in eſſa ammiravaſi; indi nel noſtro Duomo, in più magnifica forma fatto riſtorare dal mentovato Eminentiſſimo Caracciolo, collocata. Nè naſce motivo alcuno di dubitare, che Parocchiale ſia ſtata dal ſaperſi, ch'era poſſeduta da' Laici per gl' infiniti eſempli, che addur ſi potrebbono, ſimili Chieſe nell' antico tempo eſſere ſtate Parocchiali, in maniera che ſu di queſto propoſito ſi leggono più Leggi da' Longobardi Sovrani promulgate, e tra le altre ci piace quì la ſeguente dell' Imperador Lotario riferire (5) *Statutum ut ſi quis liber homo per conſenſum Epiſcopi Eccleſiam in ſua conſtruxerit proprietate, fonteſque ab Epiſcopo in ea fuerint conſecrati* (6), *ideo non perdat ſuam proprietatem. Sed ſi Epiſcopus voluerit, officium ſacri Baptiſmatis in ſuam Eccleſiam transferat; ipſa vero Eccleſia, a qua transfertur in con-*

(4) *Dell' anno 1593. nel fog. 240. Viſitavit ſepulturas, & reperit aliquas propè portam intus Eccleſiam benè tectas, & pavimento aequatas, & fuit dictum, in eis non fuiſſe ſolitum ſepeliri.*

(5) *Langob. Leg. lib. 3. tit. 1. leg. 47.*

(6) *Fontes conſecrare idem eſt ac Parochialem Eccleſiam conſtituere. Murat. tom. 1. par. 2. pag. 148. R. Rer. Ital. Script.*

constructoris maneat jure . Anzi crediamo noi, che tutte le Chiese Parocchiali, che in gran numero nella nostra Città veneravansi, sormontando certamente di molto il doppio di questo d'oggidì, che pur non è minore di diciotto, sieno state dalla pietà de' nostri Longobardi Magnati o nell' antica, o parte nell' antica, e parte in questa moderna Capua fondate (7), della guisa medesima, che nelle Città di Benevento, e di Salerno esser' accaduto sappiamo, annoverandosene in ciascuna di quelle ben sedici; le quali Città tutte e tre sono state, come ognun sa, da stuolo, per così dire, de' Longobardi Magnati frequentatissime.

Abbiam letto uno strumento (8), in cui sin dall' anno 1046. vien cognominata la nostra Chiesa de' *Landelpaldi*, il capo del quale per far cosa grata a' Studiosi delle antiche memorie quì inseriamo; *In nomine Domini nostri Jesu Christi, Tricesimo tertio anno Princip. Domini Paldolfi, & sexto anno Princip. Domini Pandolfi Fili ejus Gloriosis Princip. quinta Ind.* (9) *Ideoque ego Landolfus Comes Casirte Fili cujusdam Atenolfi Comi declaro, quoniã in presentia Littefrede Judici, & aliorum testium coniuntus sum in iudicio vobiscum, videlicet Petrus, & Landolfus, & Joannes germanis Comibus ejusdem Casirte, Fili cujusdam Landoni Comi, finiendum inter nobis causationes illas, quas inter nos abuimus de integre terre, prese, & Case fãbri* (10) *, & de integre terre, prese, & Case linicie, &*

(7) Mich. Mon. nel *Sant. Cap. par. 1. pag. 74.* crede le Chiese Parocchiali essere state dall' antica nella moderna Capua traslatate.

(8) *Arch. del Sagro Tesoro.*

(9) Ch' è l' Anno 1052.

(10) *Case fabricate*, vedendosi in questa carta simili abbreviature, per le quali mancano più lettere verso la fine delle parole, *case fabricate* a differenza di *case linicie*, che poco più appresso si legge. *Case di fabrica. Case linicie*, voce da aggiugnersi alla grand' *Opera del Gloss. Lat.* del Du-Cange. Case di *linaccia*, voce usata ancora oggidì tra' nostri Coltivatori di lino, significante quelli steli infranti del lino, avviluppati con la stoppa, dopo che il lino macerato è stato battuto: materia attissima ad unirsi col loto più della paglia. Case dunque formate di loto mescolato con la mentovata *linaccia*, o pur di questa coverte: siccome *Casas palliaricias*, delle quali fassi sovvente menzione nelle Carte dell'Arch. de' Canonici della Città di Modena, & *Tectoras Scandolicias, vel Pallearicias*, come si legge *nel Bullario Cass.* Non è da maravigliarsi, che dentro la nostra Città in quel tempo sede de' Principi Longobardi vi fossero state case di sì fatta materia composte, come sappiamo con certezza nel millesimo secolo esservi state case di legno al dir dell'Ostiense, della *Cron. Cass. nel lib. 1. cap. 52.*, ove ragiona di S. Giovanni Abate Cassinese così dicendo: *Verum in eadem Civitate* (cioè Capua) *monasterium adhuc non erat aedificatum, sed in eo loco, ubi nunc constructum est, juxta portam scilicet S. Angeli perparva, vilisque domuncula stabat de lignis contexta, ubi tres tantum, aut quatuor fratres vetuli morabantur*; poichè tal' era

& de integre terre , & prese vacibe , quibus fuerunt , & pertinuerunt quondam Petri Comi *ejusdem Casirte . . . . . Patruo vestro,qui supra , germanus,& filius quondam idem Petri,qui fuit Comes , & Abio vestro, que sunt videntur intro hanc predictam Capuanam Cibitatem propinqu Ecclesia vocabulo* S. IOHANNIS , QVI DICITVR DE LANDELPALDI . Il quale strumento altro ne contiene , in cui della stessa maniera fassi menzione della nostra Chiesa , il principio del quale è come siegue : *Vicesimo hoctabo anno Princip. Salerni Domini Guaimarii Glor. Princip. & octabo anno Princip. Capue , & septimo anno Ducatus illius Amalfi mense Nobember . quarta decima Ind.* (11).

Mentre da' menzionati Conti , e Magnati Longobardi era la nostra Chiesa in tale stato posseduta, avvenne, siccome per le umane vicende accader suole , giacchè

Passan le Signorie , passano i Regni ,

che la dominazione della nostra Città sotto la Nazione Normanna venisse a passare, in maniera che l' anno 1058. Riccardo Conte d' Aversa , Figliuolo d' Asclittino Normanno, scacciatone via il Principe Landulfo V. Longobardo , venne la Città di Capua ad occupare , e ne divenne Signore , facendosene il Principe Riccardo I. appellare , quindi fuggiti , e dispersi i Longobardi con i loro Magnati , o per aver questi per avventura contro del Principe cospirato ; siccome avvenne di altri Longobardi Magnati, de' quali fassi

era il costume in quella età delle principali Città d' Italia . Dalle case coverte di paglia , ovver di loto con paglia mescolato composte , trasse il cognome Alessandria *della Paglia* , e Nizza *della Paglia* nel Ducato di Monferrato . Il che si raccoglie dalla frequenza degl' incendj nelle Città d' Italia accaduti , specialmente ne' secoli XI. , e XII. Nella *Cronica di Padova* si legge : *Anno 1174. incendium ortum fuit in Padua , per quod fuerunt combustae 2614. domus , quae tunc erant ligneae , fragiles , & non cuppis , sed paleis , & scandolis contectae .* E Gualvaneo de la Flamma . *cap. 156. Manipul. Flor.* dopo aver narrato un terribile incendio della Città di *Milano* dell' anno 1105. soggiugne : *Est sciendum , quod Civitas Mediolani propter multas destructiones non erat interim muratis domibus aedificata , sed ex cratibus , & paleis quam plurimum composita . &c.* Il simile leggesi di altre Città. Vedi il Murat. *Antiquit. Ital. med. aevi. tom. 2. Differt. 21. De Ital. statu &c. col. 166. 167. 168.*

Qualora volesse leggersi unitamente *Caselinicie* , facendone una sola voce , potrebbe spiegarsi per *luogo , ove furono case edificate, o possono edificarsi* . Du-Cange, *Gloss. Lat. Casalinum , locus, ubi casae aedificatae fuerunt , aut aedificari possunt. Char. an. 1007. apud Ughel. in Episcop. Volater. Dedit in causa commutationis integrum Casalinum , in quo jam fuit casa &c. Casalina . Eadem notione . Casalinus . Eodem significatu .* Gimita . *Casalicium . In donatione Willelmi Comitis inter SS. Maii tom. 2. pag. 820. Cum casis , Casaliciis , campis , vineis , pratis &c.*

(11) Ch' è l' Anno 1046.

ſi menzione in un Diploma di Riccardo II. Principe di Capua (12), le Chieſe de' quali per aver' eſſi contro lo ſteſſo Riccardo I. Principe di Capua congiurato; al ſuo Fiſco furono devolute, deve crederſi che le facoltà, dritti, e beni tutti a quelli appartenenti al Fiſco, o ſia al *Palagio* del Principe Riccardo devoluti foſſero; e tra queſti venne ancora la noſtra Chieſa annoverata, della quale il mentovato Principe Riccardo, il quale al riferir dell' Ammirato (13): *Maraviglioſa coſa è a dire quanto dell' Abate, e de' fatti di Monte Caſſino ſi moſtraſſe amico, e benefattore*; l' anno 1065. ne diſpoſe, piacendogli di offerire al Patriarca S. Benedetto, di che poi gliene fece conceſſione, o ſia privilegio in iſcritto l' anno 1073. la Chieſa di S. Angelo *ad formas*, poſta alle falde del Monte Tifata, detto allora *di S. Agata*, ora *di S. Nicola* (14); la quale in quel tempo al Capuano Arciveſcovo Idelbrando ſi trovava eſſer immediatamente ſoggetta con volervi un Moniſtero edificare; ſi convenne per tanto con l' Arciveſcovo di dargli in iſcambio la noſtra Chieſa con tutti gli arredi, e non pochi libri, ed ogni altra coſa a quella appartenente, avendone da lui ottenuta la menzionata Chieſa di S. Angelo con altre tre Chieſe per antichità conſumate, cioè di S. Salvadore, di S. Giovanni, e di S. Ilario con tutto ciò, che ad eſſe s' apparteneva. Tanto ci atteſta la *Cronica Caſſ.* con queſte parole (15): *Per idem tempus* (cioè l' anno 1073.) *Richardus Princeps per praeceptum obtulit B. Benedicto Eccleſiam S. Angeli quae nuncupatur ad formas ..... Sed quia Capuanus Archiepiſcopus illam eo tempore reti-*

(12) Qual Diploma con altre antiche carte alla Chieſa di S. Angelo *in formis* appartenenti a preghiere del noſtro Camillo Pellegrino, figlio d' Aleſſandro, dal Cardinal Geronimo Vidone Commendatore della Chieſa mentovata, fu dato a conſervarſi appreſſo i Rev. PP. Cherici Regolari Teatini di S. Eligio di Capua. In queſto Diploma il menzionato Principe Riccardo II. conferma al Moniſtero di Monte Caſſino la donazione delle Chieſe di S. Rufo, di S. Angelo *de Odaldiſci*, e di S. Benedetto *Picciolo*, e vi ſi leggono le ſeguenti parole: *Quae Eccleſiae etiam fuerunt quorundam Fratrum Guidonis, & Landenulſi, qui fuerunt filii cujuſdam Landonis, qui dicebatur Caputi, qui videlicet tempore Richardi, Avi mei, contra ejuſdem animam Principis cogitaverunt, & inimicos intus Provinciam ejus invitaverunt, caelaverunt, & annonam dederunt, ob quam culpam res illorum Fiſco praefati Richardi, Avi mei, ſecundum Langobardorum legem devenerunt &c.* Camil. Pellegr. *Hiſt. Princip. Langob. de ſtemmate Princip. Langob. &c. apud Murat. Rer. Ital. Script. tom. 2. pag. 329. C.*

(13) *Delle Fam. Nob. Nap. par. 1. De Princip. di Capua, di Benevento, e di Salerno fog. 91.*

(14) *Cron. Caſſ. lib. 1. cap. 49.* Mich. Mon. *Sanct. Cap. par. 1. pag. 53. 54. 55.*

(15) *Lib. 3. cap. 37.*

retinebat (16) *, praefatus Princeps, cupiens ibidem facere Monasterium, ante septem circiter annos cum eo concambium fecit , data pro ipsa alia Ecclesia vocabulo* S. IOANNIS DE LANDEPALDI, *quae tunc temporis* Palatio (17) *pertinebat cum ornamentis , & libris non paucis , & universis rebus , ac pertinentiis ejus . Receptis ab eodem Archiepiscopo praedicta Ecclesia S.Angeli cum tribus aliis Ecclesiis jam vetustate consumptis, idest S.Salvatoris ,* S. *Ioannis , &* S. *Hilarii , & cum omnibus ad easdem Ecclesias pertinentibus sexaginta auri librarum poena apposita , si aliquando Archiepiscopus , vel alius successorum id removere voluisset* . Quale strumento di permutazione dal nostro Michele Monaco essere stato letto sappiamo , com' ei ce n' assicura nella *Recognizione del Capuano Santuario* (18) nella voce *Cardinales* , così dicendo : *In quodam Instrumento permutationis Ecclesiae S.Angeli cum Ecclesia S. Ioannis Nobilium , seu Arepaldi factae ab Archiepiscopo Hidelbrando* 1065. *est mentio Marii Presbiteri Cardinalis* . Il che vien confermato da una scrittura di S. Angelo *in formis* , di cui esso Monaco nel detto *Santuario* (19) ne trascrive le seguenti parole : *Frater Azo Monachus Cassinensis, & Praepositus Monasterii S. Angeli in formis propè Capuam, & Conventus ejusdem Reverendo in Christo Thomae de Crema, Monacho ejusdem Monasterii salutem in Domino . Invenimus Ecclesiam S. Angeli Oialdiscos immediate ad nos , & ad nostrum Monasterium pertinere : & quod Princeps Ricchardus , Capuanorum Princeps , data Venerabili Patri Domino Hidelbrando Archiepiscopo Capuano Ecclesia* S. IOANNIS AREPALDI , *quae nunc dicitur* NOBILIUM, *accepit dictam Ecclesiam in commutationem ab eodem Domino Archiepiscopo , cujus oblationem concesserunt , & confirmaverunt Jordanus , & Secundus Ricchardus , nec non & caeteri Principes Capuani , & SS. Papa Gregorius* . Che la nostra Chiesa, così in quel tempo scambiata, in ispecioso stato fosse stata locata, ce ne dà convincentissima pruova la stessa *Cronica Cass.* col descriverci quanto il Capuano Clero col Pontefice S. Gregorio VII. , nella nostra Città dimorante l'anno 1073. , che fu il primo del suo Ponteficato , que-

F re-

(16) *Cron. Cass. lib.* 1. *cap.* 56. In cui trattasi della contesa tra Sicone Vescovo di Capua con i Cassinesi circa la Chiesa di S. Angelo , detta allora *ad Arcum Dianae* ; qual contesa fu terminata da Papa Martino III. , ordinando , che la Chiesa sudetta rimanesse perpetuamente sotto la custodia , e potestà del Monistero di S. Benedetto , che in quell' anno 943. era nella Città di Capua , Mich. Mon. *Sanct. Cap.part.* 3. *pag.* 231.

(17) Du Cange, *Gloss.Lat. Giunta. Palatium pro Fiscus Regius usurpatur in lege Luitprandi apud Murat.tom.*1. *par.*3. *pag.*54. *Omnes res ejus ad Palatium deveniant.*

(18) *Nel fog.* 84.

(19) *Part.* 4. *pag.* 499.

rdolfsi , dicendo , che la Chiesa di S. Angelo , menzionata di sopra , per ingiustissimo scambio era sotto la giurisdizione del Cassinese Monistero passata : quali querele alle supplichevoli istanze dell' Abate Desiderio non comportando il Pontefice, che indiscusse rimanessero , diligentemente da perite , e veraci persone di far ricercare studiossi, se lo scambio dato per la riferita Chiesa di S. Angelo convenevol sembrasse : il che fatto diligentissimamente investigare , fu trovato , e fatto chiaro , che la Chiesa di S. Giovanni *de Tandepaldi* (così detta corrottamente) , ch' era stata data in iscambio , assai più di possessioni , e di ornamenti in tempo dello scambio fatto possedeva . Il che ancora Erveo , Arcivescovo di Capua (20) , se aver veracemente conosciuto affermava ; quindi a tal piato fu dal mentovato Pontefice perpetuo silenzio interposto. Le precise parole della *Cronica* son queste (21) : *Eodem tempore cum praedictus Papa Gregorius apud Capuam moraretur, Clerici ejusdem Civitatis invidis apud eum quaestibus usi sunt, dicentes : Ecclesiam S. Angeli , quae olim fuerat juris Capuanae Ecclesiae iniquo concambio in jus Monasterii nostri transisse. Quam nimirum quaerimoniam idem Apostolicus oratu Desiderii indiscussam manere non patiens , per idoneos , ac veraces viros diligenter inquirere studuit , utrum concambium , quod pro eadem Ecclesia datum fuerat, conveniens esse videretur ; qui videlicet hoc studiosissime disquirentes invenerunt , & probaverunt, quod Ecclesia* S. IOANNIS DE TANDEPALDI , *quae pro eodem concambio data fuerat , satis plus possessionis , & ornamentorum tempore concambii habuisset . Quod etiam Herveus , ejusdem Civitatis Archiepiscopus asseverabat . Quo competenti testimonio praemotae litis omni dubietate sublata , censuit praefatus Apostolicus , tam Archiepiscopum , quam & Capuanos Clericos in perpetuum ab hac quaestione quiescere , nullamque ulterius de ipso concambio litem movere .*

Così scambiata la nostra Chiesa, con l'osservazione delle antiche membrane sempre la condizione di Parocchiale sappiamo aver ritenuta ; ed i suoi Abati , e Rettori , o Custodi , o altro suo Sacerdote nella celebrazion de' contratti , ad essa appartenenti , intervenire ; quindi uno strumento membranaceo (22) dell' anno 1102., che contiene donazione di alcuni terreni fatta da Ottone

Scu-

(20) Nell' Architrave di marmo della Porta dell' Atrio della nostra Metropolitana Chiesa leggevansi i seguenti versi :
Auxit opes , mores, Clerum quoque, res, & honores
Praesulis Hervei lux fulgida luce diei .
Mich. Mon. *Sanct. Cap. par. 3. pag.* 135.

(21) *Lib. 3. cap. 42.*

(22) *Nell' Archivio Capitolare .*

Scutaro a benefizio della nostra Chiesa, leggesi : *Johannes , Dei gratia , Sacerdos , Abbas , atque Custos Ecclesiae S. Johannis , quae dicitur de Landelpaldi* . Ed in un' altro (23) dello stesso anno nel mese di Decembre , continente vendita di alcune terre da Landolfo Sarraceno fatta a pro della nostra Chiesa , leggesi nella maniera stessa come di sopra . In una membrana del 1105. (24), in cui Landenolfo Sarraceno , e Landenolfo Cannalonga alienano alcuni loro beni a favore della nostra Chiesa, vi sono le seguenti parole : *In presentia Petri Judicis . etc. & Johannis Presbiteri, & Abbatis, atque Custodis Ecclesie S. Johannis Landelpaldi* . Siccome poi in una pergamena del 1124. (25) , con la quale un tal Cedro aliena alcune terre con prese , e fabrica con queste parole : *Tibi Johanni Presbitero , Primicerio Ecclesie Beatorum Martirum Stephani , & Agatè hujus Capuane Sancte Sedis , quam & Abbati , & Custodi Ecclesie Sancti Johannis , que vocatur Landelpaldi* .

Così quasi sempre si legge essere Abati della nostra Chiesa non men , che delle altre Parocchiali della nostra Città i Canonici della Cattedrale ; siccome avvertisce l' eruditissimo Tomassino (26) , negli antichi tempi non distinguersi i Presbiteri delle Chiese Parocchiali da' Canonici del Capitolo della Cattedrale : e che le più volte i Vescovi a'lor Canonici le Parocchie , le Badie, ed altri Benefizj conferivano (27) .

In una carta di permutazione del 1177. (28) di alcuni beni della nostra Chiesa , detta *S. Johannis cognomento de Landelpaldi* con l' intervento di Alfano , Arcivescovo di Capua , così si legge : *Petrus Custos , & Rector predicte Ecclesie S. Johannis* . Il qual Pietro dev' esser lo stesso Pietro Cerrone Diacono Abate , e Rettore della nostra Chiesa, che si legge in uno strumento del 1181. (29) , ove fassi menzione di un tal Andrea Medici , che alla Chiesa mentovata di S. Giovanni *de' Nobili Uomini* , nella carta medesima di *Landepaldi* appellata , lascia la quarta parte della sua eredità *pro opere ipsius Ecclesiae* , formola usata nelle pie disposizioni anche a favore delle Chiese de' Religiosi, come tra le altre

 mol-

(23) *Nell' Arch. Arcivescovile* .
(24) *Arch. Arcivescov.*
(25) *Arch. Arcivescov.*
(26) *Vet. & Nov. Eccl. Discipl. par. 1. lib. 3. cap. 8. num. 3. De Benef. Ubi essent Parochiae in Civitate , eorum Presbyteros a Civitatensibus, seu a Canonicis Capituli non distingui, ideoque & Capitulo inseri* .
(27) *Canonicos plerumque suos donabant Episcopi Parochiis , Abbatiis , & Beneficiis quibusq. aliis tum in Urbe , tum ruri. loco cit. num. 6.*
(28) *Arch. del Sagro Tesoro* .
(29) *Arch. Capit.*

moltissime in una membrana del 1286. (30), da noi veduta, leggesi nella maniera stessa, così per la Chiesa de' Rever. Frati Domenicani, come per quella de' Rev. Frati Eremitani di S. Agostino di Capua.

Altro Strumento poi del 1183. (31) dice: *Johannes cognomento de Fulco Presbiter Ecclesie S. Johannis Nobilium Hominum* aliena a Maria di Palmiero con queste parole: *Tibi videlicet mulieri nomine Marie cognomento de Palmerio, filie quondam Viviani* una terra, presa, e casa *propè Ecclesiam S. Johannis Nobilium Hominum, que dicitur Landelpaldi*, confinante col *Cimitero* di essa. In altra Carta di Concessione del 1230. (32) vedesi intervenire nel contratto Ugone, Decano della nostra Metropolitana Chiesa (33) così descritto: *Ugo Sancte Capuane Ecclesie Decanus Custos, & Rector Ecclesie S. Johannis, que dicitur Landelpaldi.*

E' cosa degna da notarsi, che in una Carta del 1242. (34), che contiene Concessione di alcune terre, e case, che fassi per parte della nostra Chiesa, vi son queste parole: *Quia tu videlicet Maynardus, Sacerdos Ecclesie S. Johannis, que dicitur Landelpaldi, constitutus per Capitulum* (35) *dicte Ecclesie procurator Congregationis ipsius Ecclesie . . . de consensu, & voluntate Magistri Constantini Canonici Capuani Custodis, & Rectoris dicte Ecclesie S. Johannis.* Ed in un' altro Srumento di Concessione di una pezza di terra del 1243. (36): *Quia tu Maynardus, Sacerdos Ecclesie S. Johannis, qui dicitur Landelpaldi, constitutus per Capitulum eiusdem Ecclesie Procurator Congregationis eiusdem Ecclesie . . . de mandato quoque, & voluntate Domini Magistri Constantini Capuani Canonici, & Rectoris dicte Ecclesie S. Johannis.*

Dall' anno 1247. veggiamo per lunga serie d' anni esser stato della nostra Chiesa Rettore il Canonico Pandolfo della nobilissima Famiglia *de' Caraccioli*, che per aver fatto lunghissimo domicilio in questa nostra Città, dove in varie contrade possedevano Palagi

(30) *Arch. Capit.*
(31) *Arch. Arcivesc.*
(32) *Arch. Capit.*
(33) Il quale fu Canonico ancora della Real Cappella. Mich. Mon. *Sanct. Cap. par. 2. pag.* 240.
(34) *Arch. Arcivesc.*
(35) Du-Fresne. *Gloss. Lat. Capitulum proprie loquendo inquit Lindvvodus dicitur respectu Ecclesiae Cathedralis, ut Conventus respectu Ecclesiae inferioris, ubi est collectio viventium in communi.* Ma per questi qui recati Strumenti vedesi, la voce *Capitulum* essere stata usata a significare ogni Congregazion di Sacerdoti.
(36) *Archiv. Arcivescov.*

gi (37) , furono detti *di Capua* (38) .

Questo *Pandolfo Caracciolo* l' anno 1266. (39) interviene in un contratto di permutazione di terreni , e di alcune case , che fa Nicola d' Accia , descritto col titolo di *Milite* , figliuolo di Raone col titolo di *Dominus* coll' Abate Giovanni *di Trifisco* , Rettore della Chiesa Parocchiale di S. Croce , alla nostra Chiesa soggetta : le parole dello Strumento son queste : *Abbas Johannes de Trifisco S. Capuane Ecclesie Dyaconus , Custos , & Rector Ecclesie S. Crucis , que subdita est Ecclesie S. Johannis Nobilium Hominum , que dicitur Landepaldi . . . cum consensu quoque , & voluntate Domini Pandulfi Caraczuli Canonici Capuani , Custodis , atque Rectoris eiusdem Ecclesie S. Johannis , & Clericorum tam prefate Ecclesie S. Johannis , quam predicte Ecclesie S. Crucis .*

Scorgesi per tanto quanto ragguardevole era in quel tempo la nostra Chiesa , cui oltre moltissime possessioni , che ad essa s' appartenevano , era la Parocchiale Chiesa di S. Croce soggetta , che dovea esser diversa dall' altra ancor Parocchiale sotto il titolo stesso di S. Croce , di cui favella il Monaco nel *Capuano Santuario* (40) , ch' era suddita , ed annessa al nostro nobil Monistero di Monache di Santa Maria (41) , della quale Chiesa di S. Croce , per esser già diruta, fu trasferita la cura al Parroco della Chiesa di S. Tomaso , che al presente l' esercita ; poichè tale Chiesa , al mentovato Monistero annessa , era dirimpetto a questo

(37) Strumento dell' Arch. del Sagro Tesoro del 1241. *Matthaeus , Pandulfus Clericus Capuane Ecclesie , & Philippus germani fratres , filii Bartholomei Caraczuli habent domos in Parochia S. Petri ad pontem* . Il Vecchioni nel *manuscritto della famiglia Caracciola*. Il quale nello stesso luogo cita una scrittura del Dottor Lionardo Brelio , ove così leggevasi : *Emi domos in Parochia S. Rufi iuxta bona nobilis Annibalis de Racta, iuxta bona nobilis Francisci Garaczuli &c. Anno Domini* 1518. *Nel* 12. *lib. della Cancellaria* della nostra Città *nel foglio* 37. *a t.* l' anno 1523. si legge , che il Sig. Francesco Caracciolo possedeva case vicino la Piazza dell' *Ebulo* .

(38) Strum. dell' Arch. del Tesoro del 1323. *Cappella Riczardi Caraczoli de Capua intra Ecclesiam Cathedralem* . Il Vecchioni *loc. cit.* Altro *Strum. del cit. Arch. : Guaitelgrima , filia quondam Domini Landulfi Caraczuli de Capua .* Il Vecchioni *loco cit.*

(39) *Strum. dell' Arch. Capit.*

(40) *Part. 4. pag.* 495.

(41) Da questo stesso Monistero , come sembra verisimile , fondata per rinovare in Capua la Chiesa di S. Croce , la quale fu conceduta dal Beneventano Duca al Monistero mentovato, quando questo esisteva nel territorio Alifano nel luogo chiamato *Cingla* ; siccome ne dà contezza la Cronica Cassinese del *lib.* 1. *nel cap.* 6. con queste parole : *Concessa insuper ibi a praedicto Duce* (Gisulfo Juniore , Duca di Benevento) *Ecclesia S. Crucis cum omnibus territoriis , & pertinentiis ejus . . . Nec non & aliis Ecclesiis , & cursibus non paucis in circuitu juxta quod munimina ejusdem Monasterii continent .*

ci esto situata, come leggiamo nel manoscritto del Canonico Giulio Lanza : e questa , di cui ora favelliamo , ch' era come volgarmente si dice , *Grangia* della nostra Chiesa , presso a questa medesima nel suo distretto la leggiamo edificata ; siccome ci si fà chiaro dalle parole della testè divisata scrittura , che sono della guisa , che siegue : *Dedisti* , *& tradidisti mihi* (dice il disopra menzionato Niccolò d'Accia al Rettore della Chiesa di S. Croce) *hoc est unam terram , & presam vacuam predicte Ecclesie S. Crucis pertinentem , que est intus hanc Capuanam Civitatem in Parochia predicte Ecclesie S. Johannis , & hos habet fines , ab uno latere est finis Jardinum meum , ab alio latere est finis murus predicte Ecclesie S. Crucis , ab uno capite est finis Robbertelli de Accia , ab alio capite est finis murus Ecclesie S. Marie de la Vetrara* (42) , *& finis terra , & presa vacua Judicis Taddei Peregrini* .

Ma in tanto splendore , e sì ragguardevole stato tra le più cospicue di Capua la nostra Chiesa persistendo , per iscrittura del 1275. (43) sappiamo alla *Distribuzione* della nostra maggior Chiesa esser divenuta soggetta : contiene questa Scrittura concessione di due pezzi di terra dal Procuratore della nostra Chiesa , fatta a benefizio di Roberto , e di Giovanni de Domina Rosa , i quali a costui parlano con le seguenti parole : *quod tu videlicet attendens . &c. cum consensu quoque , & voluntate Abbatis Thomasii cognomine Pacubelli Dyaconi ejusdem Capuane Ecclesie , & Abbatis Andree de Landone , & Abbatis Nicolai Johannis de Philippo , Suddiaconorum ejusdem Ecclesie , constitutorum per Reverendum Patrem , & Dominum Dominum Marinum , Dei gratia , Capuanum Archiepiscopum , Procuratorum Distributionis predicte Sancte Capuane Ecclesie , cui* DISTRIBUTIONI *predicta Ecclesia S. Johannis Nobilium Hominum pertinens est &c.* Il che poteva esser' accaduto prima del tempo della riferita Scrittura , narrandoci il nostro Monaco nel *Capuano Santuario* (44) , che Marino Filamarino , nostro Arcivescovo (45) l'anno

(42) *La strada della Vitrara nel Rione di S. Gio. de' Nobili Uomini tra le case del Conte di Potenza , ch' erano prima di Bartolomeo di Capua , e quelle di altri Signori* . Così il Canonico Giulio Lanza *nel suo manoscritto* .

(43) *Arch. Capit.*

(44) *Part. 3. pag. 260.*

(45) Nel Duomo di Napoli presso la Sagristia tra le altre Iscrizioni a' Filamarini appartenenti vedesi la seguente :

Marinus Thomae Philamarini
Et Cajetae Ebulae Filius
S. Thomae Aquinatis Discipulus
Omni doctrina & virtute
Ornatissimus
Qui cum decem Pontificibus Maximis
Procatam fidelemque
Romae impendisset operam
Vicecancellarius S. Romanae Ecclesiae
Can-

l'anno 1273., precedente l'autorità di Papa Alessandro IV. ridusse a perfezione nella nostra Cattedrale la *Distribuzione* (46), e de-

Canonicus Salisberiensis
Et Capuanus Archiepiscopus creatus est.
In sua Ecclesia contra Federicum
Imperatorem
Fortiter a se defensa
Ac per XXXX. annos sancte administrata
Objit & sepultus est
Anno aetatis suae LXXX.
Christi nati M. CC. LXXXV.
Ascanius Philamarinus
S. R. E. Cardinalis
Archiepiscopus Neapolitanus
Ut tam praeclara gentilis sui
De Re Christiana aeque & litteraria
Meritissimi
Memoria extendatur
Posuit
Anno Domini MDCXXXXIII.

Fu detto ancora *Marino d' Evoli* per lo cognome di sua madre, scrisse tre volumi di *Formolarj di lettere*, che serbansi manoscritti nella Vaticana Biblioteca. Per aver fatto lunghissima dimora in Capua la nobilissima Famiglia de'*Filamarini*, e perchè vi possedevano beni furono questi detti Capuani, come l'attesta il P. Borrelli. *Trat. Apol. pag.* 135. *Filamarini ex Urbe Capua propterea dicti sunt, quod in iis locis possiderent praedia.* Matteo Filamarino Canonico Capuano fu Rettore della Chiesa di S. Giovanni Maggiore di Napoli. Chioccar. *Catal. de' Vesc. di Nap. pag.* 205. *Et inter monumenta Coenobii S. Martini de Neapoli anno* 1318. *legitur Venerabilis vir Dominus Matthaeus Filamarinus Clericus, utriusque juris Professor, & Majoris Ecclesiae Capuanae, & Sypontinae Canonicus, & Rector Ecclesiae S. Johannis Majoris Neapolis.* Un'altro Matteo Filamarino detto *di Capua* nell'anno 1365. fu Rettore della Chiesa di S. Nazario di Capua, come si ha da uno *Strum. cit.* dal Vecchioni nella *Famiglia Filamarina*, senza far più parola in grazia della brevità di altri illustri Personaggi di questa Famiglia, che han fatto in questa nostra Città domicilio.

(46) L'XI., e XII. secolo sciolte le Congregazioni de' Canonici dal santo legame della vita comune, e rilasciata per ciò la Canonical disciplina, furono inventate le *Cotidiane Distribuzioni*: il fine della qual salutare invenzione leggesi espresso da S. Ivone Vescovo di *Chartre*, che può dirsene l'inventore, in una sua pistola a Papa Pasquale II. circa il principio del XII. secolo diretta (*Epist.* 219. *Edit. Paris. anno* 1610.), ove sono le seguenti parole: *Cum in compluribus Canonicorum Carnotensium desuevisset disciplinae regularis observantia, ut de negligentibus facerem diligentes, de tardis assiduos ad frequentandas horas Canonicas, deliberavi apud me, ut darem eis dimidiam Praeposituram, ut inde fieret quotidianus panis, quem acciperent assidui, amitterent tardi: ut ad quos eos panis interni dulcedo non movebat, panis corporei refectio provocaret, quamvis eorum annua praebenda eis ad hoc sufficiens esse deberet.* L'uso delle quali venne quasi ad esser generalmente ricevuto sotto il Ponteficato di Papa Onorio III., come si raccoglie dalla sua Decretale: *licet de Praebendis*. Su di qual proposito non possiamo non maravigliarci come il nostro Camillo Pellegrino, Scrittore per altro accuratissimo, e di grande ingegno, severamente critico, confonda le odierne *Distribuzioni Cotidiane* con le semplici *Distribuzioni* antichissimamente usate. Egli nel *Disc.* 1. *della* sua *Camp. Felice nel fog.* 73., impugnando il sentimento del nostro Michele Monaco nella *part.* 3. *del suo Cap. Sant. nel fog.* 333., e 334., il quale interpetrando una pistola del Pontefice S. Gregorio M., ch' è la 14. *del lib.* 4. *dell' Ind.* 13., crede, che il nostro Capuano Vescovo avea in Napoli una Chiesa ad esso soggetta; quando che il Pellegrino con fondatissime ragioni pruova doversi intendere per tutto il Clero, o sia Capitolo di Capua colà ricoverato nella invasione de' Longobardi, cita le parole della pistola

determinò il numero di 40. Canonici, in maniera che fossero 10. Presbiteri, 10. Diaconi, e 20. Suddiaconi (47); Ma che i 20. Suddiaconi la mettà della *Distribuzione* partecipassero in tempo, che, per essere il nostro Capitolo Recettizio, il numero de' Canonici era al di sopra di 50. (48); qual precisa determinazione del numero de' Canonici fu stabilita l' anno 1231. nel Concilio celebrato nel Castello di Guntzberg nella Svevia; indi nel Concilio *Salmuriense* l' anno 1253. confermata (49).

A compier la somma di 200. once d' oro per la *cotidiana Distribuzione* da farsi a' nostri Canonici uopo fu dividere i Benefizj vacanti della nostra Capuana Chiesa, e la mettà convertirne in uso di quella (50); siccome avvenne delle rendite di altre molte Chiese

16. dello stesso *lib.* 4. del medesimo Sommo Pontefice, il quale avendo commessa la cura della Capuana Sede vacante a Gaudenzio Vescovo di Nola (son parole del Pellegrino) gl' impose congiuntamente, che *Clericis Capuanae Ecclesiae, qui in Civitate Neapolitana consistunt, quartam in presbyterio eorum (acconciamente qui nota il Monaco, che presbyterium oltre alcun' altro significato dicitur ipsa quoque Congregatio Sacerdotum] de hoc, quod ante Ecclesiae (forse antedictae) singulis annis accesserit juxtà antiquam consuetudinem distribuere secundum personarum studeat qualitatem. La qual quarta parte dell' annue rendite* (siegue il Pellegrino), *come ancor bene interpetra il medesimo Scrittore, al presente son chiamate Distributiones Quotidianae.* Così egli confonde le semplici *Distribuzioni* con le odierne *Distribuzioni Cotidiane.* Ma sia detto con sua buona pace: il Monaco interpetra ottimamente, dicendo, *Distributiones* solamente senza l' aggiunto di *Quotidianae*. L'uso delle semplici *Distribuzioni* è ben' antichissimo anche prima del tempo del sudetto Sommo Pontefice S. Gregorio, onde dallo stesso nella pistola di sopra accennata si dice: *juxta antiquam consuetudinem*. Distribuivasi a ciascun del Clero porzione della quarta parte delle rendite della Chiesa *secundum personarum qualitatem*, di quella quarta parte, che secondo l' antichissima partizione si dava a tutto il Clero. E' ben nota la quadripartita canonica divisione delle rendite, usata dalla Chiesa Latina; una porzione al Vescovo, un' altra al Clero, la terza a' Poveri, la quarta impiegavasi per la riparazione delle Chiese. Ma le *Distribuzioni cotidiane* furono inventate della maniera, e per lo fine, come di sopra è stato detto; e sono propriamente, come disse Stefano Weimsio *ad Constit.2. per Conc. Trid. innov. num. 7. Quando singulis diebus, vel etiam singulis horis distribuuntur in pecunia, victu, potu, vel alia specie, his tantum qui personaliter praesentes sunt in Officiis Divinis*. Ordinando il Sagrosanto Concilio di Trento (*sess.* 22. *cap.* 3.), che, *tertiam partem fructuum, & quorumcumque proventuum separari debere, & in Distributiones Quotidianas converti &c.*

(47) Il Cardinal Patriarca Luigi Gaetano, nostro Arcivescovo, fece abolire il nome de' Suddiaconi nella nostra Cattedrale, volendo, che tutti i Canonici, non Presbiteri, Diaconi fossero appellati. Il Monaco *nel Sant.Cap.part.3.nel fog.290.*

(48) Mich. Mon. *Sanct. Cap. part. 3. pag.* 248.

(49) Tomasin. *Vet.& Nov.Eccl. Discipl. par.1. lib.3. cap.10. num.14.de Benef.*

(50) Come si legge nel *Transunto*, da noi osservato della facoltà d' istituire la *Cotidiana Distribuzione* da Papa Alessandro IV. a Marino, nostro Arcivescovo conceduta l' anno 1272., qual *Transunto* fu rogato l'anno 1382. essendo nostro Arcivescovo Anastagio, o per meglio dirsi, Attanagio della nobilissima Famiglia Guindazza; ed ora si conserva nell' *Arch. Arcivescovile.*

Chiese Parocchiali della nostra Città, come di S. Ambrogio, de' SS. Cosmo e Damiano *a Quatrapane*, di S. Tommaso Apostolo, di S. Salvadore Maggiore, e di altre, tra' quali venne anche la nostra Chiesa annoverata all' esemplo dello stesso da altri Vescovi nelle loro Chiese praticato (51). Quali annessioni dipoi Papa Clemente V. nel Concilio di Vienna vietò a' Vescovi di più fare.

In uno Strumento membranaceo del 1277. (52) veggiamo il Canonico Roggiero della nobilissima nostra Capuana Famiglia Pandone concedere in ensiteusi una pezza di terra, detta *Campus S. Angeli*, che teneva in benefizio dalla Congregazione della nostra Chiesa col consenso del Procuratore di essa con queste parole: *Abbas Rogerius Pandonus Sancte Capuane Ecclesie Canonicus, & Beneficiarius Congregationis Ecclesie S. Johannis Landelpaldi*. Indì Bartolomeo di Tobia, che la riceve in ensiteusi, dice al mentovato Benefiziario così: *Unam petiam terre dicte Congregationi pertinentem, quam in Beneficium tenes a dicta Congregatione dicte Ecclesie S. Johannis* (53).

Benchè annessa, ed alla Capitolar distribuzione soggetta la nostra Chiesa, priva non pertanto per alcun tempo del suo Abate, Custode, o Rettore la veggiamo; giacchè in una Carta di Concessione ad annuo Canone di un terreno sotto la data dell' anno 1281. (54) leggiamo: *Cum consensu Venerabilis Viri, & Abbatis Constantini Sparani, Diaconi Majoris Ecclesie Capuane, Custodis, & Rectoris Ecclesie S. Johannis Nobilium*. E' cosa degna da notarsi, che la medesima nostra Chiesa in altra membrana del 1282. (55), che pur contiene concessione di terreno, venga col sol cognome di *Landelpaldi* appellata. Cotesto Abate medesimo per un' altra pergamena (56) vedesi l' anno susseguente 1283. fare una permutazione col Priore dello Spedale di S.Giovanni Gerosolimitano Fr.

 Ugone

(51) Vedi Murat. *Antiquit. Ital. med. aev. tom. 5. Differt. 62. De Canon. pag. 190. Frequentissimum illud fuit, ut Episcopi Parochiales Ecclesias addicerent Capitulis, ut horum proventibus alerentur, congrua portione servata Vicario, vel Parocho &c. Thomass. Vet. & nov. Eccl. Discipl. par. 3. lib. 2. cap. 24. num. 3. de Benef.*

(52) *Arch. del Sagro Tesoro.*

(53) Du-Cange nel *Gloss. Lat.* nella voce *Beneficia Ecclesiastica. Neque tantum Laicis, sed ipsis Clericis praedia Ecclesiastica in Beneficium dabantur ab Episcopis, & Praelatis*. Nondimanco per questo riferito Strumento non solamente da' Vescovi, e da' Prelati; ma ancora dalle Congregazioni delle Chiese si vede concedersi in Benefizio i beni di quelle.

(54) *Archiv. Capit.*

(55) *Arch. Capit.*

(56) *Arch. Capit.*

Ugone da Saliento, scambiando una presa, e terra fuori la nostra Città vicino il fossato di essa presso un podere del mentovato Spedale, chiamato *Osanna* con queste parole: *Scilicet in Parochia Ecclesie S. Johannis prope Castrum* (57) alla nostra Chiesa appartenenti,

[57]. Detto nelle antiche Carte: *Castrum novum*, e *Castrum lapidum, il Castello delle Pietre*, o pur *il Castello della Maddalena* per la Chiesa di S.Maria Maddalena de'Rev. Frati Eremitani di S.Agostino, alla quale era congiunto. Questo Castello fu Palagio della nobilissima Famiglia di Capua de' Marchesi di Campolattaro, indi Duchi di Mignano, al presente convertito in uso di Spedale de' Militari. Questo Castello medesimo dal Chiarissimo Togato D. Giuseppe di Rosa, Scrittore della *Istoria di Europa nel tom.7. del lib. 27.*, ove ragiona della nostra Città di Capua in occasione dell' ingresso fatto in essa delle Armi Austriache l' anno 1707. dal *fogl.*218. sino al *fogl.*221., questo Castello, dico, è creduto da Lui lo stesso che il nuovo nostro Regio Castello, mentre, avendolo prima descritto, ed avendo poi detto, che fece fuoco contro gli Alemani, soggiugne così dicendo: *Il Castello fu in latino chiamato Castrum lapidum*, &c. Di che egli molto ne va ingannato, essendo tutt' altro il nostro Regio Castello da quel, che fu detto, *Castrum lapidum*; questo è bene antichissimo, creduto da noi opera de'Normanni, ristorato poi in tempo de' nostri Re Angioini, o sieno Francesi; quello fu cominciato a fabbricarsi l' anno 1552., come si legge nel *Repertorio delle scritture della Fedelissima Città di Capua* di Gian Antonio Manna nel *fog.* 108.*a t.*, ove sono queste parole: *A 18. Aprile. Anno 1552. Venne in Capua il Signor Mardones per provedere il sito, e fabbrica del nuovo Regio Castello.* Indi nel *fog.*109.*a t. A 3.Febrajo 1556. Venne in Capua il Signor Conte di Santafiore per provedere alla fortificazione, ed ordinò, che si allargasse il Castello, &c.* Egli il mentovato Scrittore nel luogo citato ben si dimostra sinistramente informato di alcune cose non meno antiche che moderne della nostra Città (sia ciò detto salvo il rispetto, e stima dovuta al suo merito per la sua molta dottrina, e per la grand' Opera della Storia da Lui compilata). Ivi dice: *la Città di Capua, che ha ritenuto il nome di quell' antica, la quale, &c. fu dopo essere stata rovinata da' Longobardi fabbricata verso l'anno 856. dal Conte Landone, &c.* L'antica nostra Città di Capua non fu già rovinata da' Longobardi, ma da' Saraceni per testimonio di tutti i Scrittori, che ne parlano, le parole de' quali ci par soverchio di qui inserire, eccetto che solamente quelle dell' Imperador Costantino Porfirogeneto, che nel *cap.* 27. del libro *dell' Amministrar l' Impero* appresso il suo Interpetre son queste: *Capua erat Vrbs ingens, captaque est a Vandalis, sivè Afris, & vastata. Atque Afris rursum ingruentibus* (ancor con questo, e con molti altri nomi furon variamente detti i Saraceni) *Landulphus Episcopus in ponte fluminis Vrbem edificavit, quam Capantem dixit* (cioè a dire) *Capuam novam*. Avesse Egli forse voluto i Saraceni col nome di Longobardi appellare, perchè dal Longobardo Principe di Benevento Radelchi chiamati alla fatal ruina della nostra antica Città! Indi, delle nostre moderne cose ragionando, asserisce, che l'anno 1707. nell' ingresso delle Armi Austriache nel nostro Regno la nostra Città rivoltossi contro la Guernigione Spagnuola, e la costrinse a ritirarsi nel Castello. Falsissimo. Fu la nostra Città lasciata in abbandono dalle Truppe Spagnuole; quindi, disperata ad ogni difesa fare, le convenne cedere alla forza degli Alemani, i quali senza contrasto alcuno tutto il Regno occuparono. E' ben nota la candidissima fede de' nostri Cittadini in ogni tempo prestata a' suoi Sovrani, contestata da' tanti Serenissimi Principi, come fece tra gli altri il nostro Re Alfonso I. in un privilegio della universal franchigia de'Cittadini Capuani per tutto il Regno con le parole, che sieguono: *Quorum Capuanorum inconcussa fidelitas, & firmissima constantia statui nostro, & Reipublicae, ad Regni augmentum, & quietem publicè, & notoriè dignoscitur resultasse.*

nenti, scambiando, dico, con due terre, e prese, ov' eran edificate Botteghe dentro la nostra Città nel luogo detto *de' Ferrari* nel distretto della Parocchia di S. Pietro *a ponte*, ed altro, che dallo Spedale sudetto eran possedute: nella quale scrittura viene enunciato per termine di una Casa esistente nel Borgo di S. Erasmo, che Borgo di *Porta Capuana* (58) nel tenimento della Parocchia di S. Erasmo anche fu detto, viene enunciato l' Orto dell' Ill. Principe di Salerno.

L' anno medesimo 1283. (59) lo stesso Costantino Sparano interviene in una Scrittura di Ricognizione di due tarini Amalfitani a favore della nostra Chiesa per una terra, e casa palaziata dentro la nostra Città nel distretto della Parocchia di S. Germano, confinante con l' Orto, e *Cimiterio* della Chiesa, di cui trattiamo (60).

Sino all' anno 1287. abbiamo Strumento, in cui interviene il mentovato Costantino Sparano Custode, e Rettore della nostra Chiesa, del quale veggiamo la soscrizione, appresso alla quale sieguono quelle del Giudice, di cinque Sacerdoti, di un' altro del Clero della Parocchia, e nell' ultimo luogo quella del Sagristano. Nè dopo questo tempo per le membrane da noi osservate, d' altro Rettore troviam fatta menzione: se pur non vogliam dire, dopo costui essere stato Rettore della nostra Chiesa Simone della nobilissima Famiglia Guindazza, Archidiacono della nostra Capuana Chiesa, e Cappellano del Papa per una Iscrizione dall' Engenio rapportata nella sua *Napoli Sagra* (61) dentro la Chiesa di S. Giovanni Maggiore, ove al presente più non si trova, la quale è questa: *Hic jacet Dominus Simon Guindacius Archidiaconus Capuanus quondam Domini Papae Cappellanus, & Rector Ecclesiae S. Joannis ..... qui obiit anno Domini 1300. die 5. Martii 9. Ind. qui construi, & dotari fecit hanc Cappellam ad honorem B. Mariae Magdalenae.*

Il quale per altro potè accadere essere stato Rettore dell'altra nostra Chiesa Parocchiale di S. Giovanni *ad Curtim*.

Passando noi appresso a leggere uno Strumento di concessione alla nostra Chiesa attinente del 1305., di concessione, di-

G 2 co,

(58) Che poi fu detta: *Porta di S. Eligio*, perche vicino all' Orto di S. Eligio: forse quella stessa, che ne' più antichi tempi dicevasi: *Porta di S. Vittore*.

(59) Membrana dell' *Archiv. Arcivescovile*.

(60) *Membrana dell' Arch. Arcivescovile*.

(61) *fogl.* 55.

co, di un terreno, fatta ad alcuni Abitatori del Borgo del Ponte, ov' era la Chiesa di S. Salvadore *de petris erectis* (62), ivi le seguenti parole troviamo: *Cum consensu quoque, & voluntate Venerabilis Capituli Capuani*. Ed in altre posteriori Scritture sottoscritto il Clero della Parocchia fino al numero di sei Sacerdoti, tra' quali sono più Cappellani, il Sagristano, ed il *Jacono* ancora della Parocchia, leggiamo.

In una Carta del 1354., che contiene concessione d' una Casa devoluta (63), vi si asserisce il consenso prestato da' Cappellani della nostra Chiesa, e del Capitolo della nostra Cattedrale *ad sonum Campanelli* nel Coro convocato, e vi si leggono diciannove Canonici, tra quali due Primicerj sottoscritti.

Finalmente leggiamo Strumento del 1373. di concessione di terreno (64), il quale vien rogato col consenso del Capitolo della nostra Cattedrale, e del Cappellano della nostra Chiesa, il quale vien detto: *Procurator Distributionis Ecclesie S. Johannis Nobilium Hominum, immediatè annexe, seù subdite ipsi Distributioni Majoris Ecclesie Capuane &c.* Per le quali parole: *Procurator Distributionis Ecclesie S. Johannis Nobilium Hominum*, crediamo, che il Clero nella nostra Chiesa, anche col nome di *Capitolo* appellato, come per le Scritture recate addietro ne siam sicuri, non solamente ne' giorni festivi, come il nostro Monaco nel *Capuano Santuario* crede; ma in ciascun giorno nella nostra Chiesa convenuto fosse al canto de' Divini Offizj, ed alla celebrazione dell' incruento Sagrifizio; siccome stabilito fu dal Concilio *Vorcestrense* (65) l' anno 1240., da quello di Beziers (66) nella Linguadoca nel 1246., e da quel di Buda (67) nel 1279.

In tale stato priva del suo Abate, o Rettore fino a' nostri giorni si è mantenuta la Chiesa, di cui per quanto le deboli nostre forze comportano, ragionato abbiamo, suddita, ed annessa al Reverendissimo Capitolo della nostra Maggior Chiesa, volgarmente *Grangia* di quello appellata.

Negli Atti della Visita dell' anno 1595. di Monsignor Cesare Costa si legge essersi ordinato, che le tre porzioni, che a tre Cappellani della nostra Chiesa s' appartenevano, fossero a due solamente ridotte, quando per l' avvenire una delle tre venisse a

va-

(62) *Arch. Capit.*
(63) *Arch. Capit.*
(64) *Arch. Capit.*

(65) *Can.* 11.
(66) *Can.* 30.
(67) *Can.* 45.

vacare; quindi a' giorni nostri due sono i Cappellani, che Parrochi son chiamati, i quali con santo zelo alla custodia di essa Chiesa, ed alla cura delle anime loro commesse non lasciano incessantemente d' invigilare, dopocchè le rendite del *Jaconato*, o sia dell' uffizio del Sagristano a costituire un semplice Benefizio sono state addette.

Non è da tralasciarsi il far menzione quì di tre insigni Reliquie, una di S. Clemente P. e M., un' altra di S. Marco Evangelista, ed un' altra di S. Margharita; il che sappiamo dagli *Atti della Visita* dello stesso Costa del 1593. fatta per mezzo del suo Vicario Alessandro Beroaldo Bolognese; le quali deve credersi essere state dipoi nel nostro Sagro Tesoro traslatate e riposte. Tanto per molte antiche membrane con non poca fatica da noi diligentemente osservate, a tesser la Storia della nostra Chiesa raccoglier si è potuto. Tempo è pertanto di passar a ragionare della sua cognominazione *de' Nobili Uomini*.

C A P I T O L O III.

Della cognominazione de' Nobili Uomini, che sino al presente la nostra Chiesa ritiene.

PEr le osservazioni da noi fatte sopra le antiche membrane, alla nostra Chiesa appartenenti, non prima dell' anno 1181. troviamo essere stata quella *de' Nobili Uomini* cognominata; anzi nello strumento medesimo sotto la data di quell' anno 1181., ove fassi menzione di Andrea Medici, essendo della nostra Chiesa Rettore il Diacono Pietro Cerrone, come nel precedente Capitolo è stato detto, viene ancora *de' Landepaldi* appellata. Accader puotè bensì, che anche prima di questo tempo per altra scrittura, da noi non veduta, la cognominazione *de' Nobili Uomini* avesse acquistata; la cui origine, divisando noi, se vogliamo andar dietro al volgo,

Che pur di false opinion si pasce,

dir potremmo, che così chiamata fosse stata la nostra Chiesa per la contrada, ov' ella era, negli antichi tempi da Famiglie per nobiltà le più ragguardevoli, e principali della nostra Città abitata, come l' afferma il Canonico Giulio Lanza nel suo manoscritto,

che

che appreſſo di noi ſi conſerva, e ne vive ancora tra noi antica tradizione: e per verità troviamo ivi aver poſſeduti Palagi quei dell' antichiſſima e nobiliſſima Famiglia di Sorrento, imparentata co' noſtri Principi Normanni (1), ivi i Peregrini di nobiliſſima Famiglia ſpenta (2), quei d' Amato, gli Aquini (3), i Pandoni, che in tempo a noi meno rimoto ottennero il Contado di Venafro, i Ferramoſca, indi Conti di Mignano (4), gli Azzìa, poi Conti di Noja, e Gran Maeſtri dell' Ordine di S. Lazaro, quei di Capua, che appreſſo furono Conti di Altavilla (5), e di Palena (6), quei d' Elia (7), quei del Real ſangue di Durazzo, benchè in tempi poſteriori (8), i Guevari, Conti di Potenza, i Cantelmi di Capua (9), ed altri, che per brevità ſi tralaſciano.

Ma internandoci noi col penſiero nella inveſtigazione del ſignificato della voce NOBILES, a rintracciare il quale nell' oſcuro, e profondo ſeno de' traſcorſi ſecoli ci preſta il fanale il noſtro Chiariſſimo, e non mai abbaſtanza lodato Camillo Pellegrino, figlio

(1) Strumento dell' Archivio del noſtro ſagro Teſoro del 1245. *Philippus de Surrento habet domos in Parochia S. Johannis Nobilium*. Il Vecchioni nella *Famiglia di Sorrento nel ſuo manoſcritto delle Famiglie Nobili Capuane*.

(2) Strumento del cit. Teſoro del 1266. *Thaddeus Peregrinus in Parochia S. Crucis, que ſubdita eſt Eccleſie S. Johannis Nobilium, dicte de Landepaldi*. Il Vecchioni nella *Famiglia Peregrino*.

(3) Strumento del cit. Teſoro del 1398. *Guido Amato habet domos in Parochia S. Johannis Nobilium juxta domos Domini Salvatoris de Aquino de Capua*. Il Vecchioni nella *Famiglia Amato*.

(4) Strumento dell' Archivio del Real Convento di S. Domenico di Capua del 1447. *Dominus Bartholomeus de Capua, Comes Altaville habet domos juxta hoſpitium Domini Raynaldi Feramoſca*. Il citato Vecchioni nella *Famiglia Ferramoſca*.

(5) Strumento del cit. Teſoro del 1291. *Bartholomeus de Capua emit domos Rogerii, & Nicolai Conſtantini pro ampliando ſuum Palatium, ſitum in Parochia S. Johannis Nobilium*. Qual Palagio venne poi ad eſſer poſſeduto dal Conte di Potenza di caſa di Guevara per ragion di dote, pervenutagli da Altobella di Capua ſua moglie, ſorella di Giovanni di Capua. Il Vecchioni nella *Famiglia Guevara*.

(6) *Strumento di affitto ſotto la data degli 8. di Marzo anno 1541. nel Protoc. di N. Nicola de Ricca nel fog. 519.* del Palagio della Conteſſa di Palena, ſito nel diſtretto della Parocchia di S. Giovanni de' Nobili Uomini per la V. P. da due parti, per il ſedile de' Cavalieri, chiamato ancora il Seggio dell' Oliva.

(7) Strumento del cit. Teſoro del 1271. *Robertus filius qu. Roberti de Elia. Petrus Nepos, filius qu. Thomaſii de Elia, germani Fratris dicti Roberti, habebat domos in Parochia S. Johannis Nobilium*. Queſta antichiſſima, e nobiliſſima Famiglia di Capua rimaſe ſpenta nel paſſato ſecolo in perſona di Fr. Carlo d' Elia, Cavaliere Geroſolimitano. Il Vecchioni nella *Famiglia d' Elia*.

(8) Strumento del cit. Archivio del Teſoro del 1336. *Finis domus Domini Ducis Duracii in Parochia S. Johannis Nobilium*. Il Vecchioni nella *Famiglia Durazzo*.

(9) Strumento del cit. Teſoro del 1384. *Dominus Antonius de Cantelmis de Capua habet domos in Parochia S. Johannis Nobilium*. Di coſtui fu moglie Eliſabetta d' Aquino. Il Vecchioni nella *Famiglia Cantelma*.

figlio di Alessandro, il quale nella sua eruditissima Opera della *Storia de' Principi Longobardi* in più luoghi avvertisce, la voce NOBILES, posta da se sola significare i Magnati procedenti dallo stipite, o vogliam dire dal sangue de' Conti, che la nostra Città signoreggiarono, secondo la mente dell' Ostiense, e 'l costume del secolo, in cui questi visse, che vale a dire l' undecimo, e duodecimo. Egli il menzionato Camillo nello *stemma de' Principi Longobardi della stirpe di Atenulfo Conte di Capua, e Principe di Benevento* nella citata sua *Storia* inserito, così scrive in persona di Giovanni, da esso creduto Autor della *Cronica degli ultimi Conti di Capua*: *Joannes I. Ex Archidiacono Capuae Abbas Cassinensis. Floruit aetate Principum Landulfi I., & Atenulfi II., quos consanguinitate attingebat, ut expositum est pag. 271. Seditque ab anno 915. ad ann. 934. Porrò hic Joannes, & fortasse plerique etiam alii in praesenti stemmate descripti, quamvis genus suum non referant ad Pr. Atenulfum I., quia tamen videntur prodiisse ex aliquo Nepotum Landulfi senioris, qui totius gentis ultimus Auctor fuit, omitti non debuere: vel ob id maximè, ut ex pauculis istis liqueat, quam frequens fuerit Campanorum, Beneventanorumque Magnatum numerus, qui suas Metropoles frequentare haud quidem destitere, & de Campanis apertus testis Ostiensis lib. 2. cap. 64. Absolutè qui etiam dicti fuere* NOBILES. *lib. 3. cap. 16., & alibi: Scilicet juxta saeculi morem.* E trattando della *Cronica*, di cui fa Autore il mentovato Giovanni (10), ancor dice: *Ostiensis Joannem exortum illum affirmat è* NOBILIUM *Capuanorum Familia . . . . quae Leoni Capuanorum nobilis Familia appellatur ea alia non est ulla, nisi quae ex stipite processerat Comitum, &c. quam sanè interpretationem adeò germanam reputo, ut quoties Ostiensis de Nobilibus, ac Proceribus, sivè Magnatibus Campanis viris verba fecit, totiès illum hac eadem mente protulisse credam. Nec speciali sibi usurpatione sic est locutus Leo, quinimmò pro certo habeo priscis temporibus scriptores eam habuisse communem causa non hoc loco producenda; satisque esse poterit exemplum praeindicare, quod legi in Chronico vetusti, & nobilis Monasterii Monialium S. Mariae Campanae Urbis in membranis descripto, ubi de Mathia de Petruro verba habentur ista: Fuit igitur Domina Mathia Monasterii S. Mariae Monialium Abbatissa dignissima, natione* NOBILIUM *de Castro Petruri, morum honestate praefulgens, &c. Verum qui alii Nobiles viri in parvo oppidulo, quod est supra Urbem Cales in montibus, qui Caliculae longo tractu olim dicti, esse potuerunt, nisi ejusdem Comites, sivè dicas*

(10) Appresso il Murat. *Rer. Ital. Script. tom. 2. pag. 272.*

dicas Barones, ac Dominos, quibus ex Castri possessione gentile nomen de Petturo adcessit? Ivo certè Carnotensis Epist. 211. *eadem mente, ut reor, Monachum quemdam Arvernensem, nomine Castum, progenitum dixit de* NOBILIBVS *Terrae illius*. Avendo egli prima citato in questo proposito lo stesso Ostiense nel *lib.* 1. *nel cap.* 40. *Capuanos, expulso Landulfo quondam canonicè in Episcopatum electo, Landenulfum quemdam de suis* NOBILIBVS *conjugatum, atque neophytum sibi in Episcopum elegisse*; il qual Landenolfo Neofito certamente fu della stirpe de' Conti di Capua, come costa da Erchemperto nel num. 46.

Tali cose della significazione della voce NOBILES premesse, chi non vede quanto agevol cosa sia il render ragione della cognominazione della nostra Chiesa NOBILIVM HOMINVM, che alle volte si trova assolutamente NOBILIVM senza l' aggiunto di *Hominum*; siccome leggesi nella scrittura di S. Angelo *in formis* dal nostro Monaco riferita, e da noi addietro nel cap. 2. recata; e nell' altra del 1281., essendone Rettore l' Abate Costantino Sparano, di cui nello stesso cap. 2. è stata fatta da noi menzione, ed in altri molti strumenti dell' Archivio del nostro Sagro Tesoro dal nostro Fabio de'Vecchioni recati, che possono vedersi nelle Note da noi fatte nel principio di questo Capitolo.

Se Possessori della nostra Chiesa furono i molti Conti, da noi ne' precedenti Capitoli divisati, certamente Magnati procedenti dalla Stirpe di Landolfo *Seniore*, Conte, e Gastaldo nell' antica Capua, il quale l'anno 840. si sottrasse dalla dominazione di Radelchi, Principe di Benevento; ragion ben' era, che questa il cognome di NOBILIVM, o pur NOBILIVM HOMINVM acquistato avesse. Nè già per cagion della contrada, ov' ella era, da quelli se fosse stata abitata, par, che poteasi di tal maniera appellare; posciachè se così fosse stato sarebbesi detta: *Ecclesia S. Johannis ad Nobiles*, o pure *ad Nobiles Homines* nella guisa medesima, che di altre nostre Chiese per ragion delle contrade, ov'eran situate, addivenne, come di quelle di S. Angelo *ad Oialdiscos*, de' SS. Cosmo, e Damiano *ad Quatrapane*, e di S. Giovanni *ad Turripaldi*, non per altro così dette, se non per queste nobilissime Capuane Famiglie, che le contrade, ov' eran' esse, abitavano, e così d' altre. E ben l' essere stata posta in questa cotal cognominazione la voce NOBILES nel suo secondo caso altro che possessione della Chiesa par, che a dinotare non venga, cioè la Chiesa di S. Giovanni, che fu *de' Nobili*, o pur *de' Nobili Uomini*. Ma

Ma quì ben m' avveggio, che potrebbeci alcun domandare, perchè mai la sola nostra Chiesa tra tutte le altre Parocchiali fondate ancora, secondo la nostra opinione espressa di sopra, da' sopra menzionati Magnati, la sola nostra Chiesa abbia tal cognominazione acquistata? A tal domanda risponderemo, ch' essa sola abbia tal cognominazione acquistata, per esser distinta dalle altre pure al nome di tal Santo dedicate, ch' eran nella nostra Città, come quella di S. Giovanni *ad Curtim*, quella al nobil Monistero di Monache unita, quella di S. Giovanni Gerosolimitano ed altre, delle quali abbiam fatta menzione nella Nota 1. del Cap. 2.

Sbrigatici dal ragionare di tal cognominazione della nostra Chiesa, che fino a' giorni nostri ritiene, convenevol cosa è di volgere altrove il discorso, e di venire a dar contezza di tutti gli antichi Spedali della nostra Città.

CAPITOLO IV.

Degli antichi Spedali di Capua.

DOpo, che dalla pietà de' Fedeli di certe, e sicure rendite furon dotate le Chiese fu stabilito, che almeno la quarta parte di esse per lo sovvenimento de' Poveri impiegata fosse (1); per lo più comodo sostentamento de' quali fondate furono diverse case di Pietà, *Domus Religiosae*, che da noi Spedali appellate sarebbero. In grado eminente se rilucere in questa grande opera di carità la pietà sua in Oriente S. Basilio il Magno, il quale fuori la Città di Cesarea, sua Vescovil Residenza, con meravigliosa magnificenza uno Spedale di stupenda grandezza eriger fece. E con santa emulazione ebbe in ciò per seguace S. Giovan Crisostomo, che un' altro ne fondò, e di ricchissime rendite dotollo. Il Concilio di Calcedonia (2) c' insegna, essere stati in Oriente molti Spedali fondati. Ma nella nostra Italia leggesi, il primo essere stato Pammachio Romano Patrizio, che presso la Città di Roma uno per comodo de' Pellegrini ne fece edificare, per ciò da S. Girolamo in una sua epistola commendato. Indi in Italia per gl' infermi un' altro fondonne Fabiuola, profusamente arricchendolo col dedicar se medesima al servi-

(1) *Moeurs Chret.* 40.

(2) *Anno* 451. *can.* 8.

servigio di quelli (3). Ne' tempi posteriori molti ne furon veduti in Roma chiamati *Diaconie*, specialmente ne' tempi de PP. Adriano I., e Leone III., come ce lo attesta Anastagio Bibliotecario nelle Vite de' Pontefici (4). Quasi in ogni Monistero di Monaci, di Monache, e di Canonichesse vi si vedeano degli Spedali (5); siccome in ciascun Palagio Vescovile (6), e ne' Collegj de' Canonici (7). Essendosi così dilatata per la nostra Italia tutta cotal santa costumanza, ben' è da credersi, che nell' antica Capua, già cristiana, non fossero mancati simili Alberghi di Pietà, da' nostri Capuani magnificamente edificati per comodo de' divoti Pellegrini, che venivano a visitare i celebri Santuarj del Monte Gargano, e del Monte Cassino; siccome magnifici e ricchi Tempj al culto del vero Nume dedicati, sappiamo ivi essere stati al Cielo innalzati. Ma il difetto degli antichi monumenti di poterne precisamente far quì menzione ci vieta: quindi gli Spedali di questa nostra novella Capua sarà la materia di questo nostro ragionamento, che intraprendiamo a fare con la scorta del più volte lodato nostro Michele Monaco, famoso Autore del Capuano Santuario, il quale in un manoscritto, che appresso di noi si conserva, tratta, benchè brevissimamente accennando, degli antichi Spedali della nostra Città; le memorie de' quali ci siamo sforzati, per quanto da noi si è potuto, di accrescere con altre notizie altronde da noi ricavate.

E perchè de' nostri Spedali per la più parte troviamo fatta menzione nelle nostre antiche membrane del duodecimo, e terzodecimo secolo, c' induciamo a credere, essere stati quelli dalla pietà de' nostri Capuani in tanto numero edificati a cagion della frequenza de' pellegrinaggi usati in que' tempi in modo speciale per gli luoghi Santi dopo l' acquisto di Gerusalemme fatto da' Cristiani, i quali per zelo della Religione, non già per veder novità, colà portavansi, che solean farsi da Roma a Gerusalemme per la via Appia, che menava a Brindisi, come ne fa manifesto l' Itinerario Gerosolimitano; e con tale occasione o nell' andare, o nel ritorno venir soleano a visitare i famosi nostri Santuarj, cioè quello del Monte Gargano per l' Angelica apparizione, e quel del Monte

(3) *V. Thom. Vet. & Nov. Eccl. Discipl. par. 1. lib. 2. cap. 89. num. 2. 4. 5. 12. 14. De Benef.*

(4) *Thomass. loc. cit. cap. 90. num. 10.*

(5) *Concil. d' Aquisgrana. anno 816.*

(6) *Concil. d' Aquisgrana 2. cap. 3. anno 836.*

(7) *Concil. d' Aquisgrana primo. cap. 141. Thomass. Vet. & Nov. Eccl. Discipl. par. 1. lib. 2. cap. 90. num. 1. 2.*

Monte Caffino per la fantità di S. Benedetto, e de' fuoi Monaci. E fimilmente per l' indicibile moltitudine de' Lebbrofi, e di Elefantiaci, male in quefte noftre regioni venuto dall' Oriente ad occafione delle Crociate.

Daremo dunque principio dallo Spedale più celebre, che fia ftato nella noftra Città, che fu quello de' Cavalieri del Sagro Ordine di S. Giovanni Gerofolimitano, oggi detto di Malta.

§. I.

Dello Spedale, e Chiefa di S. Giovanni Gerofolimitano.

GHerardo, o fia Giraldo, di cui faffi menzione in un Diploma dell' anno 1099. (8) vien comunemente riconofciuto come Iftitutore, e Fondatore del Sagro, e Militare Ordine Gerofolimitano, e tale lo dichiarano i Sommi Pontefici Pafquale e Callifto II., dalle Bolle de' quali apparifce ancora, che l' Ordine predetto fin dalla fua prima iftituzione fu fotto l'invocazione di S. Giambattifta, e non di S. Giovanni Elemofinario, come alcuni han creduto, affidati al teftimonio di Guglielmo Tirio, e del Cardinal Giacomo di Vitrì. Egli il mentovato Gherardo ereffe uno Spedale in quella parte della Città di Gerufalemme, ov' era coftante fama, che aveffe abitato una volta S. Zaccaria, Padre di S. Giambattifta, e dov' era una Chiefa dedicata al fuo nome: ciò, che poi diede motivo ad eliggerlo per Avvocato di quel fanto luogo (9).

L' anno 1137. nel giorno 10. di Ottobre Roggiero Re di Sicilia, Duca di Puglia, e Principe di Capua, dimorando nella Città di Palermo, con una fua carta dichiarò di ricevere fotto la fua Real protezione quefti Spedalieri, concedendo loro molti privilegj (10): e quella diede a Fr. Raimondo di Poggio, chiamandolo Maeftro; quindi non più Rettori, ma Gran Maeftri furono appellati i Capi di quelli. Altra carta dovette effer quella dello fteffo

Re,

(8) *Codice Diplomatico del Sagro Militare Ordine Gerofolimitano, pubblicato dal celebre P. Sebaftiano Pauli.*

(9) *Carta intitolata: Primordium, & Origo facri Xenodochii, atque Ordinis Militiae S. Joannis Baptiftae Hofpitalariorum Hierofolymitani. Nel cit. Cod. Diplom. Tom. I. fog. 299. num. 0.*

(10) *Nel cit. Cod. Diplom. Tom. I. fog. 237. num. 192.*

Re ; in cui dice il nostro Michele Monaco farsi menzione del Capuano Priorato dal mentovato Roggiero al sudetto Raimondo conferito ; benchè il nostro Fabio de' Vecchioni nel Tomo II. de' suoi Discorsi Istorici nel §. 12., come per un Notamento da noi veduto, dica essere stato il Priorato di Capua istituito da Federico II. l' anno 1235., nel qual tempo cominciò a dirsi il Gran Prior di Capua.

Lo Spedale adunque di S. Giovanni Gerosolimitano nella nostra Città, al dir del nostro Monaco, fu fondato da' Cavalieri dell' Ordine medesimo con l' autorità del Re Roggiero, il quale anche di beni dotollo ; fu edificato fuori le mura della nostra Città vicino il *Castello nuovo*, ancor detto : *Castello della Maddalena*, e *Castello delle Pietre* (11), siccome addietro è stato detto nel Capitolo II., in un Sobborgo, che dallo Spedale sudetto prese il nome di *Borgo di S. Giovanni*, che per lungo tratto di terreno distendevasi verso il nostro ampio Villaggio di S. Maria Maggiore. E perchè nello Spedale sudetto con gran edificazione di ciascun Cristiano sempre con

Atto d' ogni gentil pietate adorno

l' ospitalità esercitavasi, e gl' infermi curavansi ; perciò rari erano quelli testamenti, che si rogavano, ne' quali alcun legato a favor di quello non si facesse ; quindi tra per gli legati, e per le donazioni ed oblazioni, e finalmente con l'accrescimento di altre volgarmente chiamate *Grangie*, cioè con l'incorporazione ed annessione di altre minori Chiese, giunse a tanta ricchezza, che tra' più ricchi Priorati dell'Ordine viene annoverato. Il P. Carlo Borrelli (12) dice : *Dominus Thomasius de Barrili quondam Berardi de Collemento filius Campanum D. Joannis Templum largis redditibus stabilivit, ac muniit*. Il più antico testamento dal lodato nostro Monaco letto è dell' anno 1185., in cui Adenolfo Feltrerio, cognominato Pistillo, istituisce sua Erede Marotta sua Sorella, e moglie di Landolfo Borrello, e facendo altri legati, finalmente così ordina : *Quibus omnibus deficientibus terre ipse pro anima mea Hospitali S. Joannis Hierosolimitani, quod situm est prope Castellum novum hujus Capuane Civitatis, & de eis fiat mihi anniversarium*.

Per

(11) *Mich. Mon. Sant. cap. par. 4. fog. 487.*

(12) *Par. 1. fog. 49. Autog. in Tab. D. Thom. Urbis Aquilae Ord. S. Jo. Hierosol. Anno 1180.*

Per più secoli videsi nell' anzidetto luogo stare in piedi lo Spedale di cui favelliamo insieme col Borgo, del qual Borgo leggiamo ne' sopra citati Annali di Capua di Scipione Zanelio le parole, che sieguono (13) : *L' anno* 1446. *il detto Re* (Alfonso) *non mancò di mostrarsi sempre amorevole alla sua Fedelissima Città di Capua, e però le fece un' altro privilegio, col quale concedeva, che il mercato franco, che si celebrava nel Borgo di S. Giovanni, cominciando dalli* 27. *di Maggio, e durava otto giorni, si permutasse, e cominciasse dal penultima di Aprile, durando li detti otto giorni.* Ma questo nostro Spedale nel principio del sestodecimo secolo era in istato già ruinoso, come ce lo attesta lo stesso citato Zanelio con queste parole (14) : *L' anno* 1506. *stavano già per rovinarsi le Chiese dell' Arcivescovado, S. Angelo in formis, e S. Giovanni de' Cavalieri, nè fu mai possibile, che gli Benefiziati di dette Chiese volessero rimediarvi; ultimamente il Senato* (Capuano) *ricorse al Vicerè per soccorso, il quale ordinò al Capitanio di Capua, che sequestrasse la terza parte dell' entrate per ciascuna di dette Chiese, e deputasse due Uomini da bene, i quali avessero cura di fare accomodare dette Chiese, e ne facessero notamento minuto della spesa; ed ancora, che si abboccassero col Vicario di Capua, per vedere quello, che si avea a fare, e così fu fatto.*

Venne finalmente cotesto Spedale ivi a morire con la morte medesima del Borgo, cui avea dato il nome, quando questo a cagione della spianata delle novelle Fortificazioni della nostra Città fu demolito; siccome si vede scritto in una postilla nel margine (15) del citato libro del Zanelio con le seguenti parole: *Di più fece buttare* (il Conte di Santafiore Commessario del Vicerè l' anno 1557.) *a terra la Chiesa di S. Giovanni de' Cavalieri, che stava dove ora è l' Aria de' Cavalieri fuori la Porta; ed in quella si saliva per molti gradi, ed ivi soleano risedere i mastri del Mercato di S. Antonio: e così si edificò una piccola Chiesa dentro la Città.*

Cotal piccola Chiesa dentro la Città fu edificata accanto del Seggio detto *de' Cavalieri*, o *de' Nobili*, ora *dell' Oliva*; degna cosa qui è da avvertirsi, che la cognominazione *de' Cavalieri*, o *de' Nobili* di detto Seggio era più antica di questa nuova edificazione della Chiesa mentovata; siccome ciascun potrà osservare in

(13) *Nel fog.* 396.
(14) *Nel fog.* 466. *a t.*
(15) *Del fog.* 535.

in leggendo la nota, che ſiegue (16). Ed intanto *de' Cavalieri*, o *de' Nobili* dicevaſi, in quanto che queſto Seggio era Sede del Collegio de' Capuani Gentiluomini, o ſia de' Cavalieri, il corpo de' quali poſſedeva anche una camera terrena a detto Seggio contigua (17), dove entro il Seggio medeſimo per una porta di ſcorniciati piperni ornata entravaſi così, come oggi vi ſi vede. Qual cognominazione *de' Cavalieri* durava fino al tempo del noſtro Camillo Pellegrino, il quale nella ſua Campagna Felice nell' ultimo foglio reca due Iſcrizioni una Latina, ed un' altra Greca, quali dice trovarſi accanto del Seggio de' Cavalieri, ove oggi ſi veggono; qual Seggio più anticamente fu detto *l' Arco de' Franchi*, perchè contiguo al Palagio dell' antichiſſima, e nobiliſſima Capuana Famiglia de' Franchis, o di Franco. Fu dunque la picciola Chieſa edificata preciſamente nel luogo ſteſſo, dove al preſente è il giardino unito alle caſe dell' oneſto Uomo Niccolò Capobianco, ſiccome per tradizione ci vien riferito. Ben dovette queſta Chieſa non ſolamente eſſere anguſta, ma ſconciamente formata; giacchè leggiamo nella Cancelleria della noſtra Città (18), l' anno 1597. nel dì 13. del meſe di Aprile eſſerſi propoſto nel Parlamento, o ſia Conſiglio della noſtra Città una Supplica del Procurator del Priore di S. Giovanni Geroſolimitano di Capua, in cui dimandava il permeſſo di potere aprire una porta nel mezzo del ſudetto Seggio *de' Cavalieri*, che ſarebbe venuta a farſi dirimpetto al maggiore Altare della Chieſa medeſima; il che non gli fu accordato, precedente replica de' Nobili, che detto Seggio al Corpo della Nobiltà, non già alla Città s' apparteneva; e benchè poi l' anno 1602. al mentovato Priore foſſe ſtato dalla noſtra Città conceduto un luogo, detto volgarmente *Vacivo*, dell'anzidetto Seggio per ampliar la ſua Chieſa (19); piacque nondimanco al Gran Prior Vincenzo Carafa per la ſua molta pietà innalzar da' fonda-

(16) Il Zanelio loc. cit. nel fog. 402. *In queſto anno (1456) fu un crudele terremoto, che non fu mai udito il ſimile, e fece infiniti danni a molte Città, Uomini, e Palagi; fece caſcare il Seggio de' Nobili, detto oggi dell' Oliva, ed il cappello di marmo del Campanile dell' Arciveſcovado, quale da quattro belliſſime colonne di belli lavori ornate era ſoſtentato.*

(17) Qual Camera fu venduta da' Deputati della Piazza de' Cavalieri al fu Biaggio Capobianco, come coſta per iſtrumento rogato da Notar Ottavio Maſſaro di Capua ſotto la data de' 17. di Settembre dell' anno *1679.*

(18) 29. *di Canc. fog.* 220.

(19) 30. *di Canc. fog.* 177.

fondamenti la Chiesa nel luogo, ove al presente la veggiamo unitamente col Palagio, e Spedale, sopra la cui porta maggiore nella interna parte della Chiesa leggesi l' iscrizione, che siegue:

DIVO JOANNI BAPTISTAE
VINCENTIUS CARAFA
PRIOR CAPUAE
F. E. MDCIIII.

E sopra la medesima porta dalle parte di fuori nella pubblica via quest' altra:

D. O. M.

Et Joanni Baptistae Patrono Vincentius Fabritii Carafae Comitis Ruborum Ducis Andriae Ehungariae & Capuae Prior Philippi Reg. a latere Consiliarius bellorum defunctus periculis victor laboribus ad aram salutis arma suspendit, aedemque pius gratus extruxit. Anna a P.V. MDCIIII.

Similmente sopra la picciola porta dalla parte di dentro in una tavola di marmo veggonsi incisi i seguenti versi:

Ad perpetuam rei memoriam pateat qualiter Dominus noster Paulus PP. V. ad preces Vincentii Carafa Capuae Prioris ob extructam hanc a fundamentis Ecclesiam, & deputatos ibi tres Capellanos, & unum Clericum pro sacris in ea, & dirutarum Ecclesiarum annexatarum oneribus exolvendis ipsis Vicario. S. quinquaginta, aliis duobus Capellanis quadraginta pro quolibet, & Clerico ducatis viginti pro salario destinatis ex spetiali gratia decrevit ex sacris in ea celebrandis, & manutentione Capellanorum, perinde oneribus dirutarum Ecclesiarum satisfieri, ac eorum animabus, quorum intuitu celebrabantur suffragari, ac fieri eisdem dirutis celebrentur, commisitque Archiepiscopo Capuano quatenùs successores in Prioratu in perpetuum quomodolibèt obtinentes ad manutenendum dictos tres Capellanos, & unum Clericum, eisque de fructibus Prioratus stipendia antedicta solvendum cogat, ut latiùs habetur in literis sub annulo Piscatoris fieri jussis sub die XX. Octobris MDCIX. extat apud acta Archiepiscopi Capuani.

L' anno 1735. il Gran Priore Ferdinando Crivelli ristorò la Chiesa, di sagri arredi fornendola, ed ampliando il Palagio, accrebbe l' entrate del Priorato, come si legge nella iscrizione, che vedesi nel muro della detta Chiesa alla man destra, quando ivi s' entra per la porta maggiore, ch' è la seguente:

D.O.M.

D. O. M.
FR. FERDINANDO CRIVELLI MEDIOLAN.
EQU. HIEROSOL. MAG. PRIORI CAPUAE
QUOD TEMPLUM INSTAURAVERIT
SACRAQUE DITAVERIT SUPPELECTILE
AMPLIAVERIT HORREA
AEDES EX INTEGRO TEXERIT
EQUES FR. NICOLAUS DE SANCTO BLASIO
PRIOR ET IPSE HIEROSOLYM.
EIUS ABSENTIS LOCO REM GERENS
UT PIETATIS AC RELIGIONIS EXEMPLA
QUAE MAGNI VIRI MODESTIA OCCULTARENTUR
POSTERITATI INNOTESCANT
LAPID. MEM. CAUS. P. C.
EID. NOV. ANNO MDCCXXXV.

Il Priorato di Capua con le sue quattro camere Priorali precede ai sottoscritti Baliagi, e Commende. Al Baliagio di Napoli, e di S. Eufemia. Alla Camera Magistrale di Cicciano. Alla Commenda di Montesarchio, di Teano, di Bojano, di Venafro, d'Isernia, de' Settefrati, di Cosenza, della Palude, di Bovino, di Castrovillari, di Benevento, di Cività di Chieti, di Mollicaja, di Montefuscoli, di Gaeta, e di Fondi.

Serie Cronologica di alcuni Gran Priori del Priorato Gerosolimitano di Capua.

Anno 1237. Fr. Pirro d'Aquino.

Anno 1283. Fr. Ugone de Saliento dagli Strumenti dell'Archivio del nostro Sagro Tesoro.

Anno 1319. Fr. Folco di Villaret. Breve di Papa Giovanni XXII., in vigore del quale detto Folco, già Gran Maestro degli Spedalieri, vien dichiarato Priore di Capua con permissione di godere i frutti di quel Priorato senza obbligazione di pagare responsioni fino, che non sia altramenti provveduto. *Arch. Vat. lit. Com. 12. fog. 325. num. 1036.*

E con altro Breve sotto lo stesso anno lo stesso Pontefice dichiara detto Folco esente da ogni soggezione, ed obbe-

bedienza a' Superiori dell' Ordine, ed immediatamente ſoggetto alla S. Sede. *Cod. Diplom. fog.* 73.

Anno 1330. Fr. Bartolomeo de Torcellata.

Anno 1344. Fr. Iſnardo d' Albarno, che migliorò il Capuano Priorato. *Strumento dell' Archivio del noſtro Sagro Teſoro, dell' anno* 1360. Si fa una conceſſione *per Reverendum in Chriſto Patrem Dominum Fr. Isnardum de Albarno militem Priorem Prioratus Capuae, & S. Euſemiae de Calabria.*

Anno... Fr. Pietro Giordani de Pedenario.

Anno 1369. Fr. Bernardo d' Acquaviva. *Dagli Strumenti del Moniſtero di Monache di S. Giovanni di Capua.*

Anno 1383. Fr. Riccardo Caracciolo (credeſi da noi de' Caraccioli di Capua); coſtui da Prior di Capua fu creato Gran Maeſtro da Papa Urbano VI., avendo privato del Gran Magiſtrato Fr. Giovanni de Eredia, obbediente all' Antipapa Clemente VII. Ma il mentovato Riccardo non mai fu riconoſciuto per Gran Maeſtro dal Convento di Rodi. Morì l' anno 1395. nel giorno 18. di Maggio. Dalla *Cronologia dell' Ordine inſerita nel principio de' Statuti della Religione.* Queſto Riccardo Caracciolo fu figliuolo di Niccolò Caracciolo Cavaliere, e di Mattia di Franco, Gentildonna Capuana; Egli fu Perſonaggio sì grande, che l' anno 1392. fu Arbitro inſieme con la Republica di Genova delle differenze di quaſi tutti i Principi d' Italia, e pubblicò il ſuo laudo in Genova concordandogli. *Il Marra nel fog.* 166. *della Famiglia di Franco.*

Anno... Fr. Malefatto (Piſcicello), che per la ſua fedeltà, e valore fu non ſolo caro al Re Carlo III., ma anche al Re Ladislao, ſuo figliuolo, avendo preſo l' abito di Cavaliere Geroſolimitano fu aſſunto al Priorato di Capua con altre dignità, e prerogative, e tenuto ſempre dalla ſua Religione in ſomma riputazione. *Filib. Campanile. Delle Inſegne de' Nobili, nella Fam. Piſcicella nel fog.* 273.

Anno 1398. Fr. Franceſco Caracciolo ſino all' anno 1429. forſe Nipote del ſudetto Riccardo.

Anno 1459. Fr. Bonifacio Gaetano.

Anno 1471. Fr. Giulio Carbone.

Anno 1476. Fr. Mario Gallardo.

Anno 1480. Fr. Ventura de Fanconibus di Pistoja.

Anno .... Fr. Giantonio Datti, da Papa Leone X. adottato nella Famiglia de'Medici. *Da Lucio Sacco nella sua Sessa*.

Anno ... Fr. .... quartogenito di Antonello Petruccio. *Da Camillo Porzio, nel lib. Congiura de' Baroni del Regno*.

Anno .... Fr. Giuliano Ridolfo. *Da Torsellino nella Storia Loretana lib. 2. cap. 21.*

Anno 1510. Fr. Giulio de' Medici Fiorentino, creato Cardinale da Papa Leone X., suo Cugino, l'anno 1513., indi assunto al Papato l'anno 1523. col nome di Clemente VII.

Anno ... Fr. Leone Strozzi Fiorentino, Fratello di Pietro, Cavaliere celebre nelle Storie sì della Religione, che esterne. Breve di Papa Clemente VII.del 1526.diretto al Luogotenente, e Venerando Consiglio, proibendo loro il disarmare le Galere &c., in cui vi si legge: *Collocuti super his antea fuimus cum dilecto Filio Priore Capuae*, &c. Costui fu il primo, ch'essendo Capitano delle Galere fosse chiamato Generale. *Cod. Diplom. Tom. 2. fog.* 570.

Anno 1560. Fr. Pietro di Monte, il cui valore mostrato nella difesa dell' Isola di Rodi gli agevolò il conseguimento del Magistero, mentre era Priore di Capua. Morì in età d' anni 72. l' anno 1572; sopra la sua sepoltura nella Chiesa Conventuale di S. Giovanni nella Cappella sotterranea, destinata per sepoltura de' Gran Maestri, si legge questo Elogio:

D. O. M.

Fratri Petro de Monte, Julii III. Pont. Max. ex Germano Filio in Rhodio excidio strenue servato rursus in Sengleae Peninsulae anno MDLXV. a Turcis obsessae defensione Admirato praeclarissimo, ac Gubernatori, Capuae Priori, primo in Vallettana Civitate incolae Hierosolymitanae Militiae in summo Magistratu Magni Vallettae digno successori, maioraque longe merito quam adepto, qui sui magistratus anno tertio, mense quarto, die sexto obdormivit in Domino XXVI. Januarii MDLXXII. Cod. Diplom. Tom. 2. fog. 475. Nella serie Cronologica de' Gran Maestri.

Anno

Anno 1604. Fr. Vincenzo Carrafa Napoletano, il quale,come addietro è ſtato detto, edificò da' fondamenti la Chieſa di S. Gio: Geroſolimitano, che ora veggiamo.

Anno .... Fr. .... Salluzzo.

Anno .... Fr. ..... Ventimiglia.

Anno .... Fr. .... Nori.

Anno .... Fr. .... Principe Lodoviſio da P. Innocenzo X.

Anno .... Fr. Giovanni Bichi Saneſe, Ricevitore della ſua Religione in Venezia il 1653. indi Ambaſciadore di ubbidienza alla Santità di Papa Aleſſandro VII. ſuo Zio materno, da cui ottenne l' eſpettativa al Priorato di Capua, e poco dopo fu dichiarato Commiſſario Generale delle Galere Pontificie ſpedite in Levante per ſoccorſo de' Veneziani, delle quali poi il 1667. fu Comandante Generale, &c. Ritiratoſi indi in Malta vi morì di contagio l' anno 1676. Nel ſuo depoſito ſi legge l' Elogio, che ſiegue.

D. O. M.
FRATRI JOANNI BICHI SENENSI CAPVAE PRIORI
SVAVITATE MORVM PRVDENTIA HVMANITATE
ALEX. VII. PONTIFICI PATRVO FERD. ET COSM. MEDICI
AETRVRIAE DVCIBVS
GRATO ET AMATISSIMO
QVI IN CRETICIS EXPEDITIONIBVS PONTIFICIAE
CLASSIS GENERALIS
IN VRBE AETRVRIAE ORATOR
ET PLVRIBVS MVNERIBVS TERRA MARIQVE
IN ORDINEM SVVM EGREGIE PERFVNCTVS
DVM MAJORA ERGA RELIGIONEM OBSEQVIA MEDITATVR
PESTILENTIALI MORBO OCCVBVIT
TANTO VIRO
CHRISTIANAE REIPVBLICAE ET MILITIAE HIEROS.OPTIM.MERIT.
ANTONIVS S. R. E. CARD. BICHIVS EPISC. AVXIMANVS
EXCITATA A FVND. HAC AEDE SACRA
INTER LACRYMAS MOESTISSIME POSVIT
FRATRI OPTIMO AC DESIDERATO
OBIIT XXIV. JVNII A. D. MDCLXXVI.
AETATIS VERO SVAE
LXIII.

Cod. Diplom. Tom.2. fog. 591.

§. II.

Dello Spedale, e Chiesa di S. Lazaro Gerosolimitano.

L' Ordine de' Cavalieri di S. Lazaro ebbe principio intorno all' anno 363. sotto l' Imperador Giuliano ne' tempi del Gran Basilio secondo il testimonio di due Bolle, l' una di Pio IV. (20); l' altra di Pio V. Romani Pontefici, oltre la testimonianza ancora di S. Gregorio Nanzianzeno nella vita del mentovato S. Basilio. Fu dunque da questo Santo, e dal Sommo Pontefice Damaso I. tal' Ordine molto aumentato, ed illustrato al tempo di Giuliano Apostata. Fanno anche fede dell' antichità sua tanti Spedali, che sotto il nome di S. Lazaro, siccome leggesi nelle storie, furono in que' primi tempi edificati per tutto l' Orbe Cristiano, e sovra ogni altro in Gerusalemme, e nelle parti di Oriente più volte distrutti, e rinovati. Ma questa prima sua istituzione per l' incursione de' Barbari, e per l' ingiuria de' tempi venne quasi a mancare (21) insino che Innocenzo III., ed Onorio III. non la ristabilissero, e ne prendessero protezione intorno all' anno 1200. Indi Gregorio IX., ed Innocenzo IV. Romani Pontefici concedettero a' Cavalieri dell' Ordine mentovato molti privilegj, e prescrissero loro una nuova forma con facoltà di poter creare un Maestro, concedendo ad essi la metà di un Molino a Terracina. Alessandro IV. non solamente confermò a questi in perpetuo la professione di S. Agostino, ed i privilegj; ma gli stabilì ne' beni, che già Federico Barbarossa Imperadore avea lor donato in Calabria, nella Puglia, ed in Sicilia. Appresso a Lui molti altri Romani Pontefici hanno arricchita questa Religione non meno di spirituali privilegj, che ampliato i luoghi, e beni di quella; tra gli altri furono Niccolò IV., Clemente IV., Giovanni XXII., Gregorio X., Paolo II., Urbano VI., Leone X., ed altri (22).

Ma per venire a precisamente ragionare del nostro Spedale di S. Lazaro, sappiamo essere stato quello unitamente con la Chiesa fondato fuori le mura della nostra Città da Lazaro di Raimo, Gentil-

(20) *Dal §.1. di detta Bolla dell' anno 1565.*

(21) *loc. cit.*

(22) *V. il P. Fr. Paolo Morigia nella Istoria delle Origini di tutte le Religioni nel fog. 247.*

Gentiluomo della medesima, come sappiamo per lo Strumento di detta fondazione, che può leggersi nella nota, che siegue (23).

La Famiglia di Raimo per più monumenti ci è noto essere stata negli antichi tempi nobilissima nella nostra Città, e specialmente per quel, che se ne legge nell' antico libro de' morti del nostro nobil Monistero di S. Maria; di questa Famiglia si conserva appresso di noi l' Arbore d' illustri memorie arricchito.

Tro-

(23) *In nomine Salvatoris Christi anno* MCCXXVIII. *Regnante Imperatore Federico, Die 2. mensis Martii. Io Giovanne Curiale sono stato pregato per parte dell' honesto huomo, e nobile Lazaro de Raimo, Gentiluomo della Città di Capua, presente Pietro delle Bigne, Giudice a contratto, come l' honesto huomo Lazaro de Raimo have fonnato una Cappella nominata S. Lazaro sita, e posta da fuori la Città di Capua, la quale detta Cappella, ut supra, detto Fondatore l' have fatta consacrare per il Reverendissimo Vescovo di Nocera D. Valerio Ursino, & in detto Altare di detta Cappella, ut supra, ci è la Reliquia di S. Stefano, e di S. Raimo, e delle Reliquie di S. Paolo; & l'honesto huomo, ut supra, l' have dotata di docati ducento cinquanta l'anno sopra molte case dentro di Capua, & territorii fuori di Capua, e vole detto Fondatore, che detta Cappella sia Commenda di S. Lazaro, & allo Spidale che ci sia lo Priore con tre Commendatori con la croce verde, & habbiano docati ducento l' anno, e li cinquanta docati siano dello Spidale delli Poveri Lazarosi, quale detto Spidale sta justa con la Cappella.*

Item detto Fondatore, ut supra, vole, che detti Commendatori, e Priori siano Gentiluomini approbati de legitimo matrimonio, & habbiano l' entrata di detta Cappella, e detti Commendatori Nobili habbiano a pigliare l' Ordine di S. Pietro il primo, el secondo, & che siano fatti Cavalieri in arme da Re, o Reali, & l' Arcivescovo di Capua debbia dire la Messa Pontificale presente quello, che si vole far Cavaliero di S. Lazaro, e detto Cavaliere se vole mettere a piedi l' Altare, come ha fenito la Messa si stenna in terra con uno panno negro lungo, il quale si deve dire l'Officio doppio, & ordinato de morti; come è fenito detto Officio il Reverendissimo Arcivescovo fa levar suso detto Commendatore, e li metta la croce verde con trionfi, & suoni, & il detto Arcivescovo debbia aprire il messale, e detto Cavaliero debbia far giuramento d' osservare castità, & obedienza, & favorire li poveri Gentiluomini, & Donne vedove, & favorire li Lazaruti, & andare contro l' Infedeli, & detto Commendatore di S. Lazaro è tenuto di dire cento Pater Noster, & Ave Maria, & communicarsi tutte le Pasche, e feste delli Apostoli.

Item detto Fondatore vole, che quando è la festa di S. Lazaro ci siano le Vespere, e Messa sollenne, e detto Priore è tenuto dare al primo di Raimo un pesce d' un rotolo, & quando è la Candelora detto Priore è tenuto dare una Candela di cera d' una libra al primo di casa di Raimo, e dell' heredi scendenti. Scritto per mano di me Notaro Giovanne Curiale, e sottoscritti testimonii, & signo signavi.

Locus ✻ Sigilli.

Io Pietro delle Bigne Giodice a contratto, il quale sono stato nominato, ut supra.

Io Nicola Bossa sono testimonio.

Io Basilio Longo sono testimonio.

Ego Thomasius de Capua testis sum.

Dopo vi è la Fede di Tomaso Savano N. Apostolico essere stato copiato il soprascritto strumento dall' Originale in pergamena antichissima de verbo ad verbum, che si conserva appresso il Signor Scipione di Raimo. Questo strumento si trova nel Processo della causa vertente nel S. C. tra Vincenzo, e Scipione di Raimo con il Seggio di Montagna nella Banca di Borrello, fol. 29. e 51.

Benchè si creda da noi, questa carta essere stata anticamente dalla latina alla nostra volgar favella trasportata, non essendoci noto finora, che in quella età costumavasi scriversi alcuno strumento nell' italiano idioma.

Troviamo notato nel manoſcritto, che appreſſo di noi ſi conſerva del noſtro Monaco ; ſiccome ei laſciò ſcritto ancora nel Capuano Santuario (24) , aver' Egli letto uno Strumento , che ſi ſerbava nell' Archivio del noſtro Sagro Teſoro , dell' anno 1226., in cui faſſi menzione di Fr. Angelo , che vien detto : *Magiſter Domus Infirmorum Eccleſiae S. Lazari , quae eſt foris hanc Capuanam Civitatem* .

Lo Spedale adunque con la Chieſa di S. Lazaro preſſo la noſtra Città dal principio della ſua fondazione fu Precettoria de' Cavalieri di S. Lazaro Geroſolimitano ſotto la regola di S. Agoſtino, addetti al ſervigio de' Lebbroſi ; indi , diſtrutto nella Città di Geruſalemme dagl' Infedeli lo Spedale primario , divenne Capo di tutto l'Ordine, e dal Pontefice Paolo II. fu preſo ſotto la protezione della Sede Apoſtolica , come ſi legge nella citata Bolla di Papa Pio IV. (25) ; al qual noſtro Spedale poi Papa Leone X. a preghiere della Maeſtà di Carlo d' Auſtria , Re de' Romani , e delle Spagne , reſtituì in perpetuo gli Spedali di S. Giovanni de'Lebbroſi di Palermo , e di S. Agata di Meſſina dell' Ordine di S. Agoſtino con tutti i loro diritti , pertinenze , ed ogni altra coſa ; quali Spedali erano a queſto noſtro ſoggetti come membri al lor capo , non oſtante le ſuppreſſioni , ed eſtinzioni fatte da Papa Innocenzo VIII. , ſuo Predeceſſore , come ſi legge nella menzionata Bolla di Papa Pio IV. (26) .

Ma

(24) *par.4. fog.566.*

(25) §. 29. *Et Paulus II. Magiſtros , & Fratres Domus Leproſorum S. Lazari extra muros Capuanos , eorumque perſonas , & locum, in quo divino erant obſequio mancipati cum omnibus bonis , quae tunc rationabiliter poſſidebant , aut ex tunc in futurum juſtis modis poſſint adipiſci ſub B. Petri , & ſua protectione ſuſceperat , omnes libertates , &c.*

(26) §.33. *Et Leo X. clarae memoriae ad Caroli Romanorum , & Hiſpaniarum Regis , tunc in humanis agentis preces , Hoſpitalia S. Joannis Leproſorum Panormitani , & S. Agathae Meſſanenſis Ordinis S.Auguſtini olim Hoſpitali S. Lazari, tamquam membra capiti ſubjecta Religioni , & Hoſpitali Capuano S. Lazari praefati cum omnibus juribus , & pertinentiis , ac membris eorumdem praefata authoritate Apoſtolica ſub certis modo, & forma reſtituerat : dictumque Hoſpitale Capuanum adverſus ſuppreſſiones , & extinctiones per Innocentium VIII. etiam Praedeceſſorem noſtrum factas repoſuerat, & reintegraverat , ac Magiſtro Generali, ſeu Praeceptori ejuſdem Hoſpitalis : ſeù Domus S. Lazari Capuani ejuſdem Ordinis S. Auguſtini Panormitanum, & Meſſanenſe Hoſpitalia praedicta cum illa legitimo Gubernatore carerent , acceptare , & de illis perſonis ſuae Religionis, prout ante ſuppreſſionem , & incorporationem praefatas diſponere , providere, & ordinare, ac praefatorum Hoſpitalium poſſeſſionem per ſe , vel per alium , ſeu alios propria authoritate libere apprehendere , & ejuſdem Religionis nomine retinere valeret , indulſerat : diſtrictius inhibens, ne quis eumdem Magiſtrum ſuper praemiſſis aliquo modo moleſtare , impedire , ſeu perturbare valeret .*

Ma dopo tante, e sì varie vicende di fortuna piacque al Pontefice Pio IV. il primo anno del suo Pontecificato, che fu il 1565., rialzar la Religion di S. Lazaro, ornandola di molti, ed ampj privilegj, e creonne Gran Maestro Giannotto di antichissima, e nobilissima Famiglia della Città di Milano, donde gran Personaggi usciti erano, restituendo nella sua pristina dignità il nostro Spedale, e Chiesa di esser capo di tutti gli altri di quest' Ordine, come leggesi nella sua più volte citata Bolla (27). Indi venuto a morte il mentovato Giannotto nella Città di Vercelli l'anno 1572. il Romano Pontefice Gregorio XIII. per maggiormente illustrare quest' Ordine, creonne perpetuo Gran Maestro Filiberto Duca di Savoja, il quale per tale si fe riconoscere da un' Assemblea tenuta a Nizza de' Cavalieri, a' quali nuove leggi prescrisse, e confuse in uno l' Ordine di S. Maurizio con questo di S. Lazaro; ond' è, che questi Cavalieri al presente son chiamati di S. Maurizio, e Lazaro. Ma il nostro Spedale, e Chiesa, non ostante che fosse stata cumulata di tante grazie, esenzioni, e privilegj, com' è stato detto di sopra, sortì varia fortuna, posciacchè fu eretta in Commenda Conciftoriale, nel quale stato al presente si trova.

Tra gli altri privilegj, che godeva quest' Ordine, essendone Capo il nostro Spedale, e Chiesa, era, che i suoi Frati Religiosi in vigor delle grazie, lor concedute da' Sommi Pontefici, poteano costringere gl' Infetti di lebbra dovunque fosse accaduto trovargli, di ridurgli, e restringergli negli Spedali deputati all' abitazione di tali infermi anche con violenza, bisognando, separandogli dalla abitazione de' sani, e dando loro gli alimenti necessarj. Laonde il nostro Re Roberto a 2. del Mese di Aprile del 1311. scrisse a tutti i suoi Offiziali del Regno, che prestato avesser loro ogni favore,

(27) §. 37. *Nos igitur motu proprio non ad Joannetti, aut Priorum, Praeceptorum, Militum, Fratrum, vel personarum dictarum, seu aliorum pro eis nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed mera liberalitate, & ex certa scientia nostra, ac de Apostolicae potestatis plenitudine institutionem, & electionem Hospitalis, & Militiae hujusmodi, ejusque translationem olim ad Praeceptoriam, vel Domum Capuanam praedictam, factam, ac Praeceptoriae, seu Domus hujusmodi incorporationem, declarationes, revocationes, voluntates, irritationes, monitiones, &c. Apostolica authoritate, tenore praesentium perpetuo approbamus, confirmamus, ac etiam plenarie innovamus, & concedimus, ac innovata, & concessa esse volumus.*

E dal §. 38. *Nec non illa ad Hospitale praefatum ad praesens in Capuana, non in Hierosolymitana Civitate consistens, illius Magistrum, Priorem, & Praeceptores, Fratres, & personas praefatas extendimus, & ampliamus, eaque omnia valida, & efficacia existere, & perpetuam roboris firmitatem obtinere.*

vore, acciò ridurre potuto avesse detti Lebbrosi in dette Case con costringerli ancora, e pigliarli personalmente (28). E sotto il Regno dell' Imperador Carlo V. Andrea Carrafa, Conte di Santa Severina, Vicerè di questo Regno, a petizione del nostro Alfonso d' Azzìa Gran Maestro di S. Lazaro, a 28. di Decembre del 1525. ordinò a tutti gli Offiziali del Regno, che facessero giustizia al Vicario del mentovato Alfonso, che avea da andare a ricuperare molte robe per lo Regno di persone infette di lebbra, decadute per la lor morte alla Religione, in vigor de' suoi privilegj, e Bolle de' Sommi Pontefici.

Serie Cronologica di alcuni Gran Maestri di S. Lazaro.

Anno 1426. Giacomo de Benuto; di costui fassi menzione in uno Strumento dell' Archivio del nostro sagro Tesoro con queste parole: *Nobilis, & Venerabilis Vir Domnus Fr. Jacobus de Benuto de Capua, Prior, & Generalis Magister Ordinis, & Militiae Hospitalis S. Lazari in Capua*.

Anno 1468. Giacomo d' Azzìa; anche di lui fassi menzione in uno Strumento dell'Archivio sudetto, così: *Jacobus de Azzia Miles, & Magister Generalis S. Lazari in toto Regno Siciliae*. Morì nel giorno 8. di Ottobre dell' anno 1499. e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Capua.

Anno 1519. Giacomo Antonio d' Azzìa; da uno Strumento del citato Archivio, ov'era scritto: *Magnificus, & Religiosus Domnus Jacobus Antonius de Azzia de Capua, Dei, & Apostolicae Sedis gratia totius Militiae S.Lazari Hierosolimitani Magnus, & Generalis Magister, & Miles Conventuumque, Hospitalium, Domorum, & aliorum piorum locorum Militiae, & Ordinis praedicti in toto Regno Siciliae citra, & ultra Farum, & ubique locorum*, &c.

Anno 1523. Alfonso d' Azzìa. A costui fu conceduto il Magistrato di S. Lazaro da Papa Adriano VI., non ostante la contradizione di Pirro Carrafa; come apparisce dal Registro. *Com. Rer. Eccles.* nella Reg. Cam. *fog.* 8., terminò di vivere l' anno 1559.

Anno 1559. Muzio d' Azzìa, come dal Registro del Duca d' Alcal à nel fog. 4., morì l' anno 1564. nel Mese di Luglio.

Anno

(28) *Chiocc. de Milit. S.Lazar. tom. 10. manoscritto Giurisd.*

Anno 1564. Giannotto Castiglione Milanese.

Così il nostro Michele Monaco nel citato manoscritto, che appresso di noi si conserva.

§. III.

Dello Spedale, e Chiesa di S. Eligio.

LO Spedale con la Chiesa di S. Eligio (29) non a spese del Pubblico di Capua, nè di alcuna privata persona, ma con la general pietosa contribuzion de' Fedeli, raccolta ed amministrata dalla Confraterna sotto l'invocazione del Santo medesimo istituita, fu eretto: e benchè il preciso anno di sua fondazione assegnarsi non puote, certa cosa è, che nell' anno 1296. era già a perfezione ridotto (30); imperciocchè in tale anno i mentovati Confrati costituirono lor Procuratori, per impetrar dal nostro Capuano Arcivescovo Salimbeno per la loro Chiesa e Spedale quella concessione medesima d' immunità, che l' Arcivescovo di Napoli conceduto avea allo Spedale, e Chiesa di S. Eligio di quella Metropoli; per la qual cosa il nostro Spedale e Chiesa sembra essere stato fondato non lungo tempo dopo quello di S. Eligio di Napoli, il cominciamento del quale si rapporta all' anno 1270. in circa (31).

A' cotesti due Spedali, al Napoletano cioè, ed al Capuano s' apparteneva di mandar questuando per tutto il Regno, e le raccolte limosine fra lor divideansi; qual dritto perdè il nostro Spedale circa l' anno 1510., che indi ricuperò l' anno 1514. per mezzo di una Bolla Pontificia, impetrata per Tommaso di Antignano, Decano della nostra Cattedrale, Vescovo di Cariati; anzi cotesti Spedali trovasi memoria sino all' anno 1565. possedere alcuni beni in comune.

 La

(29) La Chiesa di S. Eligio fu edificata nel luogo, ov' era il Palagio del Principe di Salerno della nobilissima Casa Sanseverina; siccome leggevasi in uno strumento dell' anno 1284. citato dal nostro Canonico Giulio Lanza nel suo manoscritto, che appresso di noi si conserva.

(30) Andrea di Cajazzo di antica, e nobil Capuana Famiglia, fu uno degli Amministratori delle spese fatte per la fabbrica della Chiesa di S. Eligio l' anno 1296., il quale concorse con gli altri con le sue limosine a questa opera di pietà, come si leggeva in una iscrizione posta accanto la statua di marmo della gloriosa Vergine sopra la colonna di marmo, che sosteneva l' architrave dell' antica Chiesa. *Vecchioni nella Famiglia Cajazza*.

(31) *Summon. Ediz. di Bulif. tom. 2. lib. 3. fog. 264.*

La pietà de' Confrati, e del nostro Spedale si stendeva in queste opere: ivi gl' infanti esposti nutrivansi, si educavano i fanciulli, si maritavano le Donzelle, riceveansi i Pellegrini, ed i poveri infermi il lor sostentamento trovavano, delle quali Opere tutte fassi menzione in uno strumento dell' anno 1361., dal nostro Michele Monaco citato.

Negli anni seguenti videsi ampliato della Chiesa il decoro, posciacchè servita era da dieci e più stipendiati Sacerdoti, che per capo aveano un Sagrestano: più Cappelle vi furono erette, quella di S. Caterina Vergine, quando la Chiesa a tal Santa dedicata nella nostra Città fu conceduta a Reverendi Frati dell' Osservanza di S. Francesco, e lo Spedale, ch' era a quella Chiesa unito, di cui da quì a poco farem menzione, fu a questo di S. Eligio annesso; la Cappella di S. Sebastiàno, dov' era un' arca distinta da serbarsi le limosine, che per mettà s' appartenevano alla Chiesa di S. Sebastiano di Roma, da cui questa nostra Cappella era dipendente; la Cappella di S. Giovanni de' Sartori; quelle di S. Crispino de' Calzolaj, di S. Giorgio, di S. Margherita, e del SS. Corpo di Cristo. Leggesi, questa nostra Chiesa l' anno 1486. essere stata ornata di una ricca soffitta indorata; e l' anno 1480. di una Icona indorata con cinque statue rappresentanti la B. Vergine Maria, S. Giambattista, S. Eligio, S. Caterina, e S. Agata, e della statua di S. Sebastiano, e dell' Organo l' anno 1485. L' anno 1502. fu cominciata la fabbrica del Campanile, indi l' anno 1515. perfezionata.

Finalmente l' anno 1572. la Chiesa, di cui favelliamo, fu conceduta a' Reverendi PP. Cherici Regolari Teatini, che nel giorno 10. di Luglio dell' anno 1574. ne presero il possesso; siccome leggesi in uno Strumento rogato per Notar Giambattista Aceto, Segretario della nostra Città.

La Chiesa è stata nello stesso luogo in più magnifica forma da' fondamenti rinovata, e di artifiziosi stucchi abbellita, così l' anno 1747. a perfezione ridotta. Lo Spedale trovasi trasferito in un' angolo della strada, che conduce dalla nostra Piazza *de' Giudici* al quartiero Militare, solamente per uso de' Pellegrini sotto la cura de' detti Cherici Regolari Teatini, e la protezione del nostro Illustrissimo, e Fedelissimo Pubblico, che sin dall' anno 1598. vi deputa i Governadori.

§. IV.

§. IV.

Dello Spedale, e Chiesa della SS. Vergine Annunziata.

BEnchè l' Epoca della fondazione dello Spedale, e Chiesa della SS. Vergine Annunziata sia incerta, può credersi nondimanco, circa l' anno 1300. essersene cominciata la fabbrica. Asserisce il più volte lodato nostro Michele Monaco nel citato suo manoscritto, non aver'avuto alle mani scrittura più antica dell' anno sudetto, in cui trovisi mentovato l' anzidetto Spedale, e Chiesa; ed aver letto un testamento dell' anno 1323., ove si legano tarini sette, e mezzo d' oro *pro opere* di S. Maria Annunziata, ed altro strumento dell'anno 1356., in cui Pietro Mollo viene asserito Maestro, e Procuratore della SS. Annunziata; al che aggiugne aver letto ancora il testamento di Niccolò Catarano di Capua, rogato l' anno 1350. nel quale fassi menzione di questa Chiesa (32). In cotesto tempo adunque erane la fabbrica perfezionata, e fioriva la Chiesa con lo Spedale. Certa cosa è, che tal fabbrica fu cominciata, ridotta a perfezione, e lungo tempo conservata da una Confraterna sotto il titolo della SS. Annunziata; era questa ben numerosa, ed insigne, nella quale non solamente i Cittadini di Capua, ma persone ancora del Capuano Tenimento erano ascritte, sotto la protezione del nostro fedelissimo Pubblico riposando; laonde sin da principio da questo sono stati creati gli Economi per la Confraternità, per la Chiesa, e per lo Spedale de' Poveri. Eravi nella Chiesa Cappella con sepoltura per gli Confrati, come leggesi in una carta del 1456. Della Confraterna fassi menzione negli atti della Cancelleria della nostra Città sino all' anno 1521. (33). Per le opere di Misericordia, che in questo Spedale, e Chiesa esercitavansi il nostro Re Ferrante d' Aragona, da singolar divozione sospinto, adoperossi appresso Papa Pio II., che la Chiesa

(32) *Anno 1351. Jacobus Pandonus de Capua, Miles, Baro Tarenti condidit testamentum in domibus, &c. instituit haeredem Jacobellam Pandonem sororem suam carnalem, &c. Et si dicta Jacobella nollet haereditatem, instituit haeredem Hospitale in dictis unciis quingentis SS. Annuntiatae Capuae.* Il Vecchioni nella Famiglia Pandone.

(33) *Repert. di Gian-Antonio Manna nel fog. 60. num. 10.*

sa in Parrocchiale eretta fosse; siccome sappiamo dal Breve del mentovato Pontefice (34).

L' anno 1521. Papa Leone X. la Cappellania, o sia Vicaria perpetua Parrocchiale di SS. Cosmo, e Damiano a Porta nova unì alla Sagrestia della nostra Chiesa col consenso di Giacomo Pombarella Cappellano della mentovata Chiesa Parrocchiale. Questa ben' ampia e bella Chiesa, che al presente veggiamo, fu cominciata da' fondamenti ad esser edificata l' anno 1564., come costa dalle scritture dell' Archivio della medesima, ora per lo fervente zelo de' presenti Governadori rinovata, di artifiziosi stucchi e scolture abbellita, e di pregevolissime dipinture arricchita; siccome vedesi lo Spedale in pulitissima forma ridotto. La mentovata Chiesa vien servita per la celebrazione de' Divini Offizj da molti stipendiati Sacerdoti, che han per lor Capo un Rettore, e di altri molti, per l' adempimento della pia volontà de' Testatori circa la celebrazione degl' incruenti Sagrifizj. Nello Spedale curansi i poveri infermi di febbre, e di ferite.

§. V.

Degli altri antichi Spedali di Capua.

NEl Suborgo della nostra Città fuori la Porta del Ponte eravi lo Spedale di *S. Terenziano* nel luogo, che al presente ritiene il nome di detto Santo (35); ed a questo era unita una Casa de' Cavalieri Tempieri; laonde leggesi, che nell' anno 1281. erane Precettore Fr. Matteo d' Isernia; siccome leggesi ancora in una scrittura del 1203. al tempo di Federico, che Bartolomeo di Rigio di Capua, Regio Camerario, trovandosi infermo, fe voto, la sanità ricevendo, di vestir l' abito de' Cavalieri Tempieri (36).

Fuori

(34) *Pius Episcopus Archiepiscopo Capuano*, &c. *Pastoralis officii*, &c. *Sane pro parte charissimi in Christo filii nostri Ferdinandi, Siciliae Regis illustris, fuit nobis nuper expositum, quod ipse ob singularem devotionem, quam ad Ecclesiam Hospitalis Pauperum B. Mariae Annunciatae Capuanae gerit, supra modum affectat, ut Ecclesia ipsa in Parochialem Ecclesiam erigatur; quare*, &c.

(35) *Mich. Mon. Sant. Cap. par. 4. fog. 540.*

(36) I Tempieri così chiamati, perchè il Re di Gerusalemme gli fe alloggiare nel suo Palagio, ch' era presso al Tempio del Signore nella lor prima istituzione sotto il Regno di Baldovino circa l'anno 1118. per la difesa de' Pellegrini, che andavano a visitare i S. Luoghi; questo Ordine divenne tanto ricco, e potente, che gareggiava co' medesimi Re; finalmente dal Concilio Generale di Vienna venne ad esser estinto.

Fuori la nostra Città nella parte Occidentale eravi lo Spedale di S. Giacomo *di Alto passo*, il quale amministravasi da' Cavalieri dell' Ordine. Abbiam letto membrana del 1243. (37), ove per confine di un territorio si dice: *Ab uno latere est finis terra Domus, & Ecclesie S.Jacobi de Alto passu*; siccome in un'altra del 1266. (38) in cui si legge: *Rentius Masonus Canonicus Capuanus legat Hospitali S. Jacobi de Alto passu* alcuni terreni (39).

Nel Suborgo fuori le mura della nostra Città presso al ponte, qual Suborgo di quà non già di là dal fiume credesi da noi essere stato situato, eravi lo Spedale di *S.Agnese*, amministrato da Confraterna, e Priore; siccome il nostro Monaco l' asserisce, citando una membrana del 1201., anche da noi veduta (40), ove leggesi Priore dello Spedale sudetto Benedetto Presbitero della Chiesa Capuana; ma il nostro Canonico Giulio Lanza ne ha lasciato notato nel suo manoscritto, che lo Spedale mentovato ad un Monistero di Monaci unito era, citando uno strumento del 1227. (41), in cui leggevansi le seguenti parole: *Frater Philippus Monachus, & Prior Hospitalis S. Agnetis, quod nunc est in Burgo hujus Capuanae Civitatis supra pontem, qui dicitur Caselini*. Siccome cita altri strumenti del 1201. 1219. 1241. 1243. colle parole che sieguono: *Hospitale S.Agnetis situm est prope pontem*. E da noi è stato letto uno strumento (42) del 1243., ove sono queste parole: *Fr. Petrus Prior Hospitalis S. Agnetis in Burgo S. Terentiani* (43).

Nel Suborgo medesimo della nostra Città eravi lo Spedale di *S. Stefano*, che avea la Confraternità col Priore al riferir del nostro Monaco, avendo egli letto in una Scrittura dell' anno 1194. queste parole: *Prior Sico Radolfi Custos, & Rector Hospitalis S.Stefani*. Ed in un' altra del 1165.: *Odoaldus Presbyter, & Minister Hospi-*

(37) *Archiv. Arcivesc.*

(38) *Archiv. del Sagro Tesoro.*

(39) Della Milizia, del Maestro, Frati dello Spedale di S.Giacomo *de Alto passu* si fa menzione da Pietro Rebuffo nel suo *Provinciale omnium Ecclesiarum Universi Orbis* immediatamente dopo la Pratica della Cancellaria Appostolica al fog. 483. let. C. D. E. dell' edizione ultima di Parigi dell' anno 1664. con queste parole: *Magistro, & Fratribus Hospitalis S. Jacobi de Alto passu Romanae Ecclesiae immediate subjecti Ordinis S.Augustini Lucaniensis Dioecesis*. V. il libro: *de vita, & laudibus S. Augustini, Auctore Ludovico de Angelis Lusitano.*

(40) *Archiv. Arcivesc.*

(41) *Archiv. del Sagro Tesoro.*

(42) *Archiv. del Monistero di Monache di S. Maria di Capua.*

(43) Potrebbe dirsi conghietturando, che tali Monaci fossero stati Trinitarj, istituiti l' anno 1197. da S.Giovanni di Mata per la redenzione de' Cattivi, dell'Ordine de' quali era principal Padrona S.Agnese, come l' asserisce il P. Fr. Paolo Aznar nel libro degli Esercizj Spirituali.

spitalis S. Stefani , quod est constructum in Burgo hujus Civitatis prope pontem , qui dicitur Casolini . Ma perchè trovò egli descritte alcune terre , e prese vacue presso il ponte , e la Chiesa di S. Pietro, crede perciò, che lo Spedale sudetto situato era fuori la Città, ma di quà non già di là dal fiume . Noi abbiam veduto uno strumento del 1150. (44) , ove leggesi Riccardo Primicerio della nostra Cattedrale esser Custode , e Rettore di questo nostro Spedale , e Girardo Cherico , figliuolo del fu Gustabile Lando concedere al mentovato Riccardo una pezza di terra in terra di Lagno vicino la Chiesa di S. Giustina . Il più volte lodato nostro Canonico Giulio Lanza nel suo manoscritto ci ha lasciato notato uno strumento (45) dell' anno 1201. , che contiene queste parole : *Prope terram Xenodochii S. Protomartiris Stephani , & Agathes , quod est constructum , & edificatum juxta pontem , qui dicitur Casolini* ; ed ancora : *Hospitale supra pontem in posse Ecclesiae Majoris* , che s' amministrava da' Preti ; siccome era antico costume di ciascun Capitolo , o sia Congregazione de' Canonici di mantenere a sue spese un qualche Spedale .

Nella Contrada di Portanova dentro la nostra Città nel luogo , ove vedesi al presente la Chiesa della Madre di Dio del Suffragio , eravi lo Spedale di *S. Antonio Abate* , volgarmente detto *di Vienna* , al quale Spedale , e Chiesa Bartolomeo di Capua Gran Conte d' Altavilla, come sappiamo per una membrana del 1354. (46) , da noi veduta , donò un territorio *pro vita , & substentatione Sacerdotum ipsius Ecclesiae ibidem celebrantium* , essendo Priore dello Spedale Giacomo di Benevento : *Nobili , & Religioso viro Jacobo de Benevento*: quindi vedeansi in detta Chiesa scolpite le Insegne della nobilissima Famiglia di Capua. Nota il nostro Canonico Giulio Lanza carta del 1385. per queste parole : *Fr. Antonius de Neapoli Prior Hospitalis S. Antonii in Capua* ; qual Priorato poi alla nostra Chiesa della SS. Vergine Annunziata fu unito da Papa Leone X. l' anno 1516., mediante cessione fattane da Guglielmo Tore , che lo possedeva in commenda , e da Giacomo Pombarella , Capuano Cherico, tra quali ne vertiva litigio (47) .

Nella

(44) *Archiv. Arcivesc.*
(45) *Archiv. del Sagro Tesoro* .
(46) *Archiv. Capit.*
(47) L' Ordine di S. Antonio *di Vienna* fu istituito da Gastone , Gentiluomo della Città di Vienna l' anno 1095. , il quale da gravissimo morbo liberato per intercessione di S. Antonio Abate con Gerino , suo figliuolo , ed altri otto Compagni , consegraronsi al servigio de' Poveri in-

Nella contrada medesima di Portanova eravi lo Spedale *di S. Spirito* non lungi dal menzionato Spedale di S. Antonio Abate, come sappiamo dalle carte citate dal nostro Monaco del 1346. e del 1380., e dal nostro Canonico Giulio Lanza ancora, che cita uno strumento del 1366., ove leggevasi: *Ecclesia S. Antonii, & S. Spiritus in Parochia S.Cosmae ad portam novam*, ed un altro del 1304. ov' era scritto: *Religiosus vir Fr. Joannes de Juliano Prior Ecclesiae, & Hospitalis S. Spiritus in Capua*. Il qual Fr. Giovanni edificò una Casa ne' bagni di Pozzuoli, dove inviava, bisognando, gl' Infermi del suo Spedale. Ed in una Scrittura del 1299. (48) leggesi, che Abate Giovanni Colino nel suo testamento lega al nostro Spedale di S. Spirito per l' opera da farsi ne' bagni di Pozzuoli tarini d' oro quindici. Questo nostro Spedale, come tutti gli altri dell' Orbe Cristiano sotto l' invocazione *di S. Spirito*, così avendo stabilito con una sua Bolla Papa Sisto IV., fu fatto dipendente dallo Spedale di *S. Spirito in Saxia* di Roma (49), il quale l' anno 1204. dal Pontefice Innocenzo III. fu edificato, e di molte possessioni dotato. A tal proposito abbiam noi letto uno strumento del 1386., in cui Fr. Giovanni di Sutrio, Procurator Generale del Precettore di tutto l' Ordine di S. Spirito in *Saxia* di Roma interviene in un contratto di vendita di una pezza di terra fuori la nostra Città, al nostro Spedale di S. Spirito appartenente a favor del nostro Metropolitano Capitolo, ove leggesi così: *Ad requisitionem & preces tam .... quam Religiosi viri Fratris Joannis de Sutrio Ordinis S. Spiritus, generalis Procuratoris, & Vicarii Hospitalis S. Spiritus sollemniter, & legitime constitutus per Religiosum Virum Dominum Fratrem Petrum de Otto, generalem Praeceptorem totius Ordinis dicti Hospitalis S. Spiritus in Saxia de Vrbe, & Religiosos Fratres dicti Hospitalis, ad bendendum, & alienandum certa bona dicti Hospitalis in Civitatibus Capuae, Neapolis, & certis aliis Terris, & Civitatibus*.

Nel distretto della Parocchia di S. Andrea *ad portum fluvianum*,

infermi, specialmente di coloro, ch'erano attaccati da un malore, in que' tempi assai comune, che *Foco sagro* appellavasi. La lor prima abitazione fu presso la Città di Vienna nel Delfinato, dove si trovavano di già trasferite le Reliquie di S. Antonio Abate; quindi è l' origine del nome di S. Antonio *di Vienna*.

(48) *Recata dal Vecchioni nella Famiglia Colino*.

(49) Così detto, perchè dove fu edificato il luogo era abitato da' Sassoni. Era servito lo Spedale da una Congregazione de' divoti Fratelli, e Sorelle, che viveano sotto certa regola approvata dalla S. Sede, che nell' anno 1564. fu poi riformata da Monsignor Bernardino Cirilli dell' Aquila, Precettore, e Maestro Generale di tal Ordine.

num, ovvero *de Portu fluviano* della nostra Città eravi lo Spedale di S. Caterina, come ce ne assicura il Monaco per iscritture dell' anno 1391; il quale fu edificato unitamente con la Chiesa da una novella Confrateria istituita sotto l' invocazione di quella Santa Vergine, e Martire nella Chiesa di S.Niccolò *ad flumen*, nel suolo dal nostro Reverendissimo Capitolo ad annuo canone ottenuto, come leggesi in uno strumento, recato dal mentovato Monaco nel Capuano Santuario (50). Furono mossi i nostri antichi Capuani dalla divozione di questa Santa per l' apparizione di essa dopo il flagello di più anni, prima del 1383., di orribile pestilenza, ch' avea quasi del tutto la nostra Città desolata, come nel citato strumento si legge.

L' anno 1420. da' Confrati dello Spedale fu la Chiesa a' Reverendi Frati Minori dell' Osservanza di S. Francesco ceduta, come per istrumento, dallo stesso Monaco citato, sotto la data de' 12. del mese di Agosto dell' anno sudetto. Per alquanti anni appresso abitò unitamente l' antica Confrateria con i Frati; ma poi i Confrati, cedendo del tutto il luogo al Convento, eressero lo Spedale vicino la nostra Piazza *de' Giudici*, ed edificarono nella Chiesa di S. Eligio una Cappella sotto l' invocazione della Santa Vergine, e Martire mentovata, il che si ha da memorie del 1432. Finalmente i due Spedali di S. Eligio, e di S. Caterina scambievolmente in uno furono uniti, quale unione sin dall' anno 1435. apparisce; quindi è, che da quel tempo nelle antiche scritture fassi menzione de' Maestri dello Spedale de'SS.Eligio,e Caterina, ovvero de' SS. Caterina, ed Eligio; siccome ne reca una membrana dell' anno 1487. il nostro Vecchioni (51) con le seguenti parole: *Nobilis Vir Ambrosius de Madio, Prior, Rector, seu Magister Hospitalis S. Eligii., & S. Catherinae in Capua*. Questo nostro Spedale, che da Confrateria de' Laici si reggeva da Papa Clemente VI. con una sua Bolla fu fatto dipendente dal Priorato di S. Giovanni Gerosolimitano di Capua, come asserisce il P. Paciaudi nella sua Dissertazione. Essendo stato dunque unito questo nostro Spedale di S. Caterina a quel di S. Eligio, sortì la stessa fortuna di quello, il che è stato da noi riferito di sopra.

Fuvvi ancora vicino al ponte, al riferir del nostro Monaco, lo Spedale di S. Giacomo *de' Pellegrini*, di cui, dice il nostro Canonico Giulio Lanza, non sapersi il luogo preciso. Crediamo noi, con-

(50) *Par. 4. fog. 556.*

(51) *Nella Famiglia di Maggia.*

conghietturando, che questo trasferito fosse stato nel distretto della Parrocchia di S. Giovanni de' Nobili Uomini, e precisamente nella strada, che dalla Porta picciola della Chiesa di S. Domenico mena alla nostra Piazza *de' Giudici*, ove vedevansi con la porta le reliquie di una Chiesa diruta sotto il titolo di S. Giacomo de' Pellegrini, cui è addetto un semplice Benefizio, Juspatronato della nobilissima Casa Acquaviva de' Principi di Caserta; della quale Chiesa il Vecchioni (52) cita una membrana del 1410. con queste parole: *Dominus Benedictus de Palmerio de Capua, Cappellanus Ecclesiae S. Jacobi de Pellegrinis; vertebat lis inter ipsum, & Capitulum Capuanum de quadam petia terrae.*

Le Chiese più insigni della nostra Città aveano Spedale per gli Pellegrini; ed i nostri Monisteri di Monache ancora; cioè quello di S. Maria, e di S. Giovanni, siccome il nostro Monaco ce ne assicura. Il Vecchioni reca una scrittura del 1269.(53) con le seguenti parole: *Dominus Nicolaus Pandonus facit testamentum*, &c. *Item legat pro processione, & funere Hospitali S. Joannis in Capua unciam unam. Item Monasterio S. Mariae Monialium quartam partem unciae*, facendo altri legati a tutte le Chiese di Capua. Il nostro Monaco asserisce(54),che da una carta del 1341.si ricavava, che il nostro Monistero di Monache di S. Giovanni teneva lo Spedale per uso de' Pellegrini; ed era una Casa vicino la porta del Monistero. Sin quà colla scorta del nostro Michele Monaco ci siamo sforzati di tessere la descrizione degli antichi nostri Spedali. Ma il nostro Canonico Giulio Lanza nel suo manoscritto, che appresso di noi si conserva, ci da contezza di un' altro Spedale della nostra Chiesa di S. Maria de' Confrati, dicendo, che eravi una Casa contigua alla Sagrestia della Chiesa mentovata per uso di Spedale de' poveri infermi Sacerdoti; qual Casa poi fu conceduta ad annuo censo, e ne reca scrittura del 1421. con queste parole: *Nobilis, & egregius Dominus Cubellus de Antiniano de Capua, Miles, habet Domos in Parochia S. Salvatoris majoris juxta Domos, & Curtim Hospitalis S. Mariae de Confratribus.*

In questa Opera di pietà quanto negli antichi tempi siesi segnalata la divozione de' nostri Capuani ben si ravvisa nella lettura de' testamenti, ne' quali in gran numero si leggono le pie disposizioni fatte a favore degli Spedali. Tra gli altri testamenti,che per

L bre-

(52) *Nella Famiglia Palmieri.*
(53) *Nella Famiglia Pandona.*
(54) *In una Storietta manoscritta del nostro Monistero di Monache di S. Giovanni, nel fog.12.*

brevità da noi si tacciono, rechiamo quì quello di un tal Giovanni Scamperto dell' anno 1317., nel quale in questa maniera si legge.

Item statuo, & volo, quod dictus Magister Nicolaus habeat domos meas, quas tenet Nicolaus de Mauro, ita tamen quod teneatur, & debeat ipse, & heredes ejus regere, & gubernare Hospitale, quod est juxta ipsas domos, &c.

Ma tempo è omai da volgere il ragionamento intorno alla spiegazione della Iscrizione delle nostre antiche Campane.

CAPITOLO V. ED VLTIMO

Della Iscrizione delle sopra riferite Campane.

ESposta la fondazione della nostra Chiesa di S. Giovanni *de' Nobili Uomini* con questa cotal sua cognominazione, narrato il suo antico, e moderno stato, e data contezza degli antichi Spedali della nostra Città, ci rimane finalmente di ragionare intorno alla Iscrizione delle sopra riferite Campane, per qual fine è stata da noi tessuta la Storia, così della mentovata Chiesa, come de' menzionati Spedali. Dura cosa in vero pur troppo, e malagevole è il voler rintracciare nel fosco seno dell' Antichità una verità agli occhi di noi ciechi mortali per lungo tratto lontana: e tanto più dura a noi sembra, quanto che con occhi, non da passione ingombrati, riguardiamo le tenui forze del nostro ingegno, il quale ben conosciamo esser come,

Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte.

Ma della cominciata intrapresa, per non arretrarci, ne diremo quanto da noi se n' è potuto pensare, rimettendoci de' dotti, ed eruditi Leggitori al più purgato, e sano giudizio.

Così perchè nel citato manoscritto del nostro Michele Monaco, che appresso di noi si conserva, donde tratta abbiamo la descrizione degli antichi Spedali della nostra Città fatta nel Capitolo IV.; come perchè nelle moltissime membrane, alla nostra Chiesa appartenenti, da noi osservate, nè pur vestigio alcuno di antica memoria di un qualche Spedale alla nostra Chiesa congiunto, abbiam rinvenuto, uopo era determinarci a credere, che altronde nella Torre, ove ora si veggon le nostre Campane sospese, trasferite fossero state; e per dirne il preciso luogo più al vero somi-

migliante, ci eravamo dietro a varie conghietture incamminati.

Si pensava da noi, che distrutto, o soppresso l' antichissimo Spedale de' SS. Stefano, ed Agata, ch' era dal nostro Reverendissimo Capitolo amministrato, come nel Capitolo IV. è stato detto; ed essendo la nostra Chiesa di S. Giovanni *de' Nobili Uomini* divenuta soggetta al mentovato Capitolo, e, come suol dirsi, *Grangia* di quello, avesse potuto accadere, che dovendo questo di Campane fornirla, quelle medesime, che servivan per uso del sudetto Spedale de' SS. Stefano, ed Agata, in cui certamente eravi il Priore Canonico della Cattedrale, come addietro è stato detto, quelle medesime avesse a questa somministrato; siccome costumarsi veggiamo per le Rettorie delle nostre Chiese Parrocchiali, conferite talora anche a' stranieri, che rimane a carico del Rettore la riparazion della Chiesa (1).

Si pensava pur da noi, che dal nostro Spedale di S. Lazaro per alcuno accidente di reparazione di esso, e della sua Chiesa, od altro, avesse potuto accadere essere state quivi le nostre Campane trasportate, per aver noi letto nel margine del foglio 522. del citato manoscritto degli *Annali di Capua* del nostro Scipione Zanelio la postilla che siegue: *In questi tempi* (l' anno 1535., nel qual tempo venne in Capua l' Imperador Carlo V.) *il gran Maestro d' Azzìa faceva li Cavalieri in S. Giovanni de' Nobili Uomini*; essendoci noto, che col nome anche di Priore appellavasi il Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazaro, com' è stato detto di sopra, ove abbiamo citate le parole: *Nobilis, & Venerabilis Domnus Fr. Jacobus de Benuto de Capua Prior, & Generalis Magister Ordinis, & Militiae Hospitalis S.Lazari in Capua*.

Ma quelle parole della nostra Iscrizione: *PETRUS CAPUE QUEM DICO PRIOREM*, che a noi sembrava essere stato detto per eccellenza *Prior di Capua*, ci facevano abbandonare la traccia delle sopra riferite conghietture, ed unicamente appigliarci alla credenza di essere stato quel *Pietro* il Prior di S. Giovanni Gerosolimitano in Capua, il qual Priore comunemente così nelle antiche Iscrizioni, come in altri monumenti è stato quasi sempre detto *Prior di Capua*; siccome ciascun può vedere nel §. I. del Capitolo IV. *Vincentius Carafa Prior Capuae. Vincentius Fabritii Carafa, &c. Capuae Prior. Ad preces Vincentii Carafa Capuae Prioris* (2). *Fr. Ferdinando*

 Cri-

(1) *Mich. Mon. Sant. Cap. par. 2. nel fog. 181. Et mos inolevit, ut Rector Ecclesiae reparandae, Capellani regendarum animarum onus obirent.*

(2) Cesare d'Engenio nella Napoli sacra nel fog.328., ragionando della Chiesa di S. Severino: *Nel Sepolcro del Prior di Capua è una bellissima statua di candidi marmi*, &c.

Crivelli &c. Mag. Priori Capuae Fr. Petro de Monte, &c. Capuae Priori. Nel Breve di Papa Giovanni XXII. Fr. Folco di Villaret, già Gran Maestro degli Spedalieri, vien dichiarato *Prior di Capua*. Nel Breve di Papa Clemente VII. diretto al Luogotenente, e Venerando Consiglio vi si legge: *Collocuti super his antea fuimus cum dilecto Filio Priore Capuae*, cioè di Fr. Leone Strozzi. Nella Cancelleria della nostra Città trovasi notato nella maniera, che siegue: *Concessione al Priore di Capua del Vacivo del Seggio dell' Oliva, per ampliar la sua Chiesa*; che fu l' anno 1602., tralasciando infiniti altri esempli in compruova, che dicendosi, *il Prior di Capua*, comunemente è stato inteso per lo Priore di S. Giovanni Gerosolimitano in Capua. E ben' a ragione tanto per quello di Capua, quanto per ogni altro di ciascuna Città, e luogo è stato in questa maniera inteso, giacchè, come ottimamente avvertisce nella sua dottissima Dissertazione, al principio di questa inserita, nel §. 4. il P. Paciaudi, tutti gli Spedali, ch' erano nelle Città fino que' de' Tempieri, e de' Teutonici soleano riconoscere per lor superiore quello del Sagro Ordine Gerosolimitano.

L' occasione, ed il tempo della traslazione delle nostre Campane dallo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano alla nostra Chiesa si pensava da noi poter' essere stata nell' anno 1537., quando per ordine del Vicerè di questo Regno D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, dal Governo della nostra Città furono fatte pigliare le Campane, che faceano minor mancanza, come s' era in Napoli praticato, per formarne l' Artiglieria, lo che si legge ancora nel Repertorio stampato delle scritture della Fedelissima Città di Capua del nostro Gianantonio Manna con queste precise parole nella voce *Campane* o pure *Artiglieria*: *Concluso per lo Consiglio* (cioè per lo Parlamento di Capua), *che conforme alle lettere di S. Eccellenza si faccia l'Artiglieria di metallo con pigliare le Campane, e rame de' Convicini, e se ne faccia provisione di 120. Cantara, e i Deputati fatte pigliare dette Campane, e rame .... A 11. Ottobre 1537. Sendosi pigliata la rame, e le Campane, si cominciò a fare l' Artiglieria*. Potea ben credersi, ch' essendo state prese a tal fine le Campane dallo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano nel Borgo fuori la nostra Città, e non essendovi stato indi bisogno di fonderle per formarne l' Artiglieria, non fossero state nuovamente nella Torre del mentovato Spedale, e Chiesa riposte, la quale fin dall' anno 1506., com' è stato addietro narrato nel §. 1. del Capitolo IV., trovavasi in istato già ruinoso; ma bensì nell' anti-

co

co Campanile della nostra Chiesa, anche al Precursor di Cristo dedicata, fossero state sospese, ov' erano le altre due sue proprie Campane, essendo il Campanile, come si vede, ben capace di quattro, anzi di più Campane. E sembrava fondarsi tal conghiettura da tradizione, a noi da' nostri Progenitori tramandata, che quattro eran le Campane nella menzionata Torre della nostra Chiesa sospese.

Tanto da noi, così conghietturando, s' era intorno alle nostre Campane giudicato. Ma a cagion poi di una Memoria, ultimamente da noi osservata, costretti siamo a credere, che queste furono a bella posta per lo Spedale della nostra Chiesa fabbricate; la Memoria è questa: In un volume de' Notamenti estratti dall' original manoscritto del nostro Fabio de' Vecchioni, ove inseriti si veggono alcuni fogli scritti di proprio carattere, da noi ben conosciuto, dello stesso Autore, il qual ben 24. Tomi col titolo di *Discorsi Istorici* compilò delle antiche memorie della nostra Città, cavate la più parte dalle membrane de' nostri Archivj, Opera per verità laboriosissima, che pur' or si desidera; qual volume si conserva appresso il nostro rinomato Signor Pratilli per le dotte Opere da lui pubblicate, e per quelle, che tuttavia và pubblicando; in questo volume adunque da esso cortesemente esibitoci, abbiam letto così notato: *Nel Tomo II.* dell' anzidetto Vecchioni *nel* §. 17. (qual si crede da noi smarrito; giacchè per molte diligenze usate non ci è riuscito sin' ora di rinvenirlo) trattandosi ivi degli antichi Spedali di Capua, *vi si asseriva*, *che* NELLA PARROCCHIA DI S. GIOVANNI DE' NOBILI UOMINI VI ERA UNO SPEDALE GOVERNATO DA' PRETI DI QUELLA CHIESA. E nello stesso luogo si notano tutti gli altri Spedali, dell' antica esistenza de' quali molti monumenti ci assicurano, che sono ivi in parte citati, degli Spedali, dico, da noi nel Capitolo IV. menzionati. Bisogna per tanto ogni conghiettura abbandonare, e stabilirci sulla credenza, che veramente la nostra Chiesa negli antichi tempi abbia tenuto alcuno Spedale a se congiunto, per uso, come sembra più al vero somigliante, de' Pellegrini, tuttocchè tra le moltissime membrane, alla mentovata Chiesa appartenenti, da noi osservate, non abbiamo incontrata la sorte desiderata di averne alcuna alle mani, che di cotesto Spedale contezza alcuna ne dasse; il che è potuto forse accadere, perchè questo Spedale di sue proprie, e particolari rendite non fosse stato dotato, ma con quelle medesime della Chiesa Parrocchiale avesse

il

il suo mantenimento ottenuto, essendo da' Preti della Chiesa stessa governato; tanto più che sappiamo, che le rendite della nostra Chiesa nel terzodecimo secolo furono alla Capitolar distribuzione della nostra Cattedrale unite, come nel Capitolo II. è stato detto; e così essendo; rogarsi pubblici documenti particolarmente per esso non occorreva.

Il non averne il nostro Michele Monaco fatta menzione veruna nell' accennato manoscritto, che appresso di noi si conserva, non deve farci da tal credenza arretrare; giacchè osserviamo aver'Egli in quello ancor pretermesso lo Spedale della nostra Chiesa di S. Maria *de' Confrati*, che vien notato dal nostro Canonico Giulio Lanza nel citato manoscritto, che si trova appresso di noi, e di cui altre antiche scritture ci assicurano; intese forse il Monaco farne tacitamente menzione, comprendendolo in quelle parole, che nel menzionato suo manoscritto si leggono, che son queste: *Et insigniores Ecclesiae* (parlando di quelle di Capua) *habebant Hospitalia pro Peregrinis*. Chi mai può dubitare, che la nostra Chiesa di S. Giovanni *de' Nobili Uomini* non sia stata una delle più insigni della nostra Città? Per verità forte indizio, per non dir convincente pruova, a così credere è il trovarsi le nostre Campane nell' antico Campanile della nostra Chiesa sospese. Se quivi si trovano, perchè mai senza alcun certo riscontro dirsi essere state altronde in questo luogo trasportate? Di aver tenuto la nostra Chiesa negli antichi tempi alcuna abitazione a se congiunta per uso di un qualche Spedale, ce ne porge sufficientissimo motivo di crederlo il trovarsi nell' Inventario delle sue rendite descritte più case ad essa contigue, alla medesima ad annuo canone soggette, quali ben poteano esser da quella possedute per l'uso testè menzionato.

E' ben noto quanto da'Padri, e da' sagri Canoni ad ogni genere di persona sia stata in ogni tempo l' Ospitalità inculcata, e specialmente a' Parrochi, di che sono infiniti i testimonj, tra'quali ci piace quì recar le parole d' Incmaro, colle quali prescrisse a' suoi Parrochi l' Ospitalità, che son queste (3): *Ut curam hospitum, atque debilium, Orphanorum quoque, atque Peregrinorum habeat*, &c. Ed il Re Carlomanno, figliuolo di Lodovico Balbo, fece una Costituzione, colla quale spronava tutti i Parrochi a questo uffizio di carità, e di giustizia, onde dipoi veniva ad accrescersi la loro autorità, di legitima giurisdizione armandogli sopra tutte le cose, che a gli Ospiti si vendevano con imporre a quelle gli prezzi, qualora esser gravati

(3) *Hincmar. tom. 1. part. 712. cap. 9. 10. Regino, Baluz. p. 24 604. 612.*

vati gli Ospiti menzionati da' lor Parrocchiani vedeano colle parole, che sieguono (4): *Volumus, ut Presbyteri, qui bonum exemplum omnibus ostendere debent, hospitales existant*, &c. *Placuit nobis, ut Presbyteri suos Parochianos admoneant, ut & ipsi hospitales existant, & nulli iter facienti mansionaticum denegent. Et ut omnis occasio rapinae tollatur nihil carius vendatur transeuntibus, nisi sicut in mercato accipiunt. Quod si carius vendere voluerint, ad Presbyterum hoc transeuntes referant, & illius jussu cum humanitate eis vendant.*

E per uso divolgatissimo de' Canoni, e delle Decretali la comoda sostentazione del Parroco; e la sua congrua porzione si restrigneva a quella quantità di rendite, che bastava ancora a ricevere gli Ospiti, come leggesi nel più volte lodato Tomassino (5), il qual reca un Decreto di Papa Alessandro III. espresso con le seguenti parole (6): *De Monachis, qui Vicarios Parochialium Ecclesiarum in tantum gravant, ut hospitalitatem tenere non possint, nec honestam sustentationem habere*, ordina il detto Pontefice, che per l'avvenire diasi a' Parrochi largamente quanto basti per loro sostentamento, e de' Poveri.

Quindi per uso de' Pellegrini, o de' Poveri, crediamo, che la nostra Chiesa avesse tenuta Abitazione ad essa congiunta, lo che anche c' induce a credere la formola del *pro opere ipsius Ecclesie*, che abbiam letta nel legato addietro riferito nel Capitolo II. fatto da Andrea Medici della quarta parte della sua eredità a favor della nostra Chiesa in tempo, che n' era Abate, e Rettore *Pietro Cerrone* Diacono; spiegando l' eruditissimo Du-Fresne nel suo Gloss. latino la voce, *Opus, Eleemosyna, quae praecipua est inter opera bona, virtus nempe, quae avaritiae opponitur*; recandone una pruova fatta al nostro proposito confacente dell' Epitafio di Berta, moglie del Marchese Adelberto in Italia, riferito dall' Ughelli, che contiene il seguente distico:

Exulibus miseris mater charissima mansit,
Atque Peregrinis semper opus tribuit.

Qual voce in tal maniera spiegandosi, avrebbe a dirsi, che anche i Monisterj, e Conventi de' Religiosi nella nostra Città aveano degli Spedali, leggendosi in più legati fatti a lor benefizio la formola divisata.

Stabilita sopra tali non deboli fondamenti l' antica esistenza di questo nostro Spedale, tempo è omai di ragionare della Iscrizione

(4) *Capit. Car. Calv. p. 471.* *lib. 2. cap. 24. num. 8.*
(5) *Vet., & Nov. Eccl. Discipl. par. 3.* (6) *Concil. Later. par. 39. cap. 1.*

zione delle nostre Campane, dandole quella spiegazione; che più al vero somigliante secondo il corto nostro vedere a noi sembra, nella prima Campana:

NOS FECIT PETRVS CAPVE QVEM DICO PRIOREM

Nella seconda:

AD SVMMI PATRIS, ET AD OSPITALIS HONOREM.

Parlano le gemelle Campane, dicendo essere state fabbricate per opera di *Pietro* Prior di Capua, ovvero in Capua in onor di Dio, oppure del Precursore S.Giambattista, e dello Spedale. Non è facile il divisar con certezza nella caligine de' secoli vetusti chi mai stato fosse cotesto *Pietro* Priore. Nondimanco, se lece alcuna cosa per conghiettura asserire, noi ci diam volentieri a credere, essere stato quel medesimo *Pietro Cerrone* Custode, e Rettore della nostra Chiesa l' anno 1177., e 1181., di cui abbiam fatto menzione nel Capitolo II., essendo stato costante il costume di farsi memoria in molte Campane del Rettor della Chiesa, di cui sono, come ce lo attesta Angelo Rocca (7). Ed essendo insieme noi persuasi poter ben convenire al tempo di quel *Pietro Cerrone* l' età delle nostre Campane per la forma de' caratteri della Iscrizione, e per lo suo Ritmo, e per la figura delle Campane, delle quali cose uopo è alquanto ragionare.

§. U N I C O

De' Caratteri, e del Ritmo della Iscrizione, e della figura delle nostre Campane.

CAratteri Gotici, e Longobardi vengono appellati quelli, che sono antichi dopo i Romani, ma questo certamente è un' abuso di parlare, giacchè il vero carattere Gotico è quello della lingua Gotica, confuso da alcuni col carattere Runico, che poco s' intende anche di là da'monti, da'Goti usitato (8).

Carattere Gotico da noi bensì è chiamato quello, ch' era in uso

(7) *De Campanis*, *cap. 6. Deinde in multis Campanis fit mentio de anno, in quo facta est Campana, nec non de ipsius Ecclesiae Rectore*, &c.

(8) *Mabil. de Re Diplom. lib. 1. cap. 11. pag. 46. lit. D.*

Il famoso Marchese Maffei promette un Trattato a parte del carattere Runico intorno al Codice argenteo, pubblicato da Francesco Junio, nella sua lettera al P.D. Benedetto Bacchini: *Degl' insigni manoscritti, che si conservano nel Capitolo Canonical di Verona*, &c. *Nel Trattato degli Opuscoli Ecclesiastici, inseriti dopo la sua Storia Teologica.*

uſo dopo che i Goti la noſtra Italia ſoggiogarono, quando vennero ad eſſer viziati i romani caratteri, ſino al quinto ſecolo uſati (9).

Il carattere Longobardo, cioè quel, che la noſtra Italia uſava dopo eſſere ſtata da' Longobardi ſoggiogata; par, che ſia quello appunto, che tiene lettere infra lor complicate, ed inſieme avviticchiate. Per darne un'eſemplo ſenza uſcir fuori della noſtra Città, tale par, che ſia quel, che ſi legge ſopra la Porta, che riguarda il ſettentrione della noſtra Chieſa Parrocchiale di S. Marcello Maggiore, iſcrizione fuor di ogni dubbio fatta a tempo de' Longobardi, che ci dà contezza di Audoalt primo Conte di Capua, di Capua, dico, l' antica (10).

Indi ſecolo per ſecolo andarono cangiando forma i caratteri ſino al tempo de' noſtri Re Angioini, o ſieno Franceſi, nel quale venne a coſtituirſi un carattere particolare, ſiccome è quello, che ſi vede nelle iſcrizioni del Campanile di S. Chiara di Napoli; in un' altra dentro la noſtra Città nel Palagio, che fu de' Duchi di Mignano di caſa di Capua, di cui addietro ſi è ragionato, ora convertito in uſo di Spedale de' Militari; ed in un' altra fuori la noſtra Città nel lato ſettentrionale della Chieſa di S. Maria de' Martiri, riferita dal noſtro Pratilli nella ſua *Via Appia* (11). E tali ancora erano i caratteri di un motto, ch' era a piè di una tavola di legno, ov' era dipinta una Rocca cinta di muri con le immagini de' Veſcovi Soffraganei alla noſtra Metropolitana Chieſa, qual tavola collocata era ſopra la maggior Porta della noſtra Cattedrale dal lato interiore: il motto co' caratteri è recato dal noſtro Pellegrino ne' *Diſcorſi della Camp. Felice* (12), che quì ſotto abbiamo fatto co' medeſimi caratteri delineare:

CASTRŨ · MARIS · D
VULTURNO · ET Ã D
MARIQ · EQ · CAPUANE

Coteſti caratteri poſſono ancora vederſi nelle Monete de' noſtri Re Angioini, raccolte colle altre del noſtro Regno da Ceſare Antonio Vergara.

M Per

(9) *Mabil. loc. cit. Romanas aliquantisper vitiarunt.*

(10) L' iſcrizione è queſta:

Rogo vos omnes qui legite tumulum iſtum rogate Deum pro Audoalt Illuſtris qui fuit natus ex genere de Audoalt primus Comes Capue.

(11) *Lib.2. cap.3. fogl. 265.*

(12) *Diſcor.2. fogl. 178.*

Per quanto si è potuto da noi su di questo proposito riflettere ci sembra, che ne' tempi de' nostri Re Normanni nelle iscrizioni soleasi quasi sempre delineare la lettera majuscola A con una breve tangente nella sua sommità, e la lettera E majuscola usavasi tutta simile all'*Epsilon*, confessando noi nel tempo stesso essersi questo medesimo usato ne' tempi ancora assai più alti, ed antichi quando eran da' Goti i nostri Paesi dominati, siccome può vedersi nella seconda Tavola recata dal Mabillon (13). Così veggiamo le lettere nell' antichissima Porta di bronzo (14) della nostra Chiesa di Monache di S. Giovanni, ov' è scritto il nome della Badessa Gemma, che l' anno 1122. ne fu l' Autrice. Così veggiamo l' iscrizione posta sopra la Porta incontro Oriente della nostra Parrocchiale Chiesa di S. Marcello Maggiore, recata dal nostro Monaco (15), di cui fu Autore Alferio, Archidiacono Capuano, ed Abate della medesima Chiesa, il cui nome tra gli altri vedesi sottoscritto nella Bolla fatta da Sennete Arcivescovo di Capua al Casertano Vescovo, scritta l' anno 1113. (16). Così l' iscrizione scolpita in ambedue i lati della Cattedra di marmo, che si vede collocata dietro il maggiore Altare della nostra Chiesa di S. Vincenzo, ora Parrocchiale, detta S.Maria *in Abate*; qual Cattedra fu fatta edificare da Amico, il qual da Decano del Monistero di Monte Cassino fu fatto Abate di S. Vincenzo *ad fontes Vulturni*, cui era soggetto il nostro Monistero di S. Vincenzo, creato Cardinale l' anno 1125. (17). Così nel rovescio del suggello di piombo

bo

(13) *De Re Diplom. lib. 5. pag. 347. nell' Alfab. Gotico.*

(14) Fatta di questo metallo forse ad imitazione delle porte della Chiesa di Monte Cassino, a cui questa nostra era soggetta, che furono fatte fabbricare dall' Abate Desiderio in Constantinopoli, come ci narra la *Cronica Cass. nel lib. 3. nel cap. 20.* con queste parole: *Videns autem* (parlando del mentovato Abate Desiderio) *tunc portas aereas Episcopii Amalfitani, cum satis placuissent oculis ejus: mox mensuram portarum veteris Ecclesiae Constantinopolim misit, ibique valde pulchras fieri fecit.*

(15) *Sant. Cap. par. 1. fog. 140.* l'iscrizione è questa:

Marcellus Sanctus contemnens Cesaris actus
Est Capuam latus pro Christo decapitatus
Celesti vita dignus Rius Alphe levita
Hoc fieri jussit cui laus per secla decus sit
Et dat Christo balvas Abbas Alpherius albas
Vt celi regnum valeat penetrare supernum.

(16) *Mich. Mon. Sant. Cap. par. 4. fog. 590.*

(17) L' iscrizione è questa:

Ad decus Abbatis seu Cardinalis Amici
Hec struitur sedes subdentur ut huic inimici.
Hanc supra sedem qui jure sedere meretur
Ad Patris hinc Aedem Christo ducente vectur.

bo pendente di un Privilegio di Roberto Principe di Capua a favore del nostro Monistero di Monache di S. Giovanni (18). Così nel suggello di Rainaldo, Arcivescovo di Capua nel 1205. (19). Così veggiamo ne' suggelli fatti imprimere dal chiarissimo Muratori, e specialmente nel suggello del numero 16. di Papa Celestino III., che cominciò a sedere nella Cattedra di S. Pietro l'anno 1191. (20). E lo stesso può vedersi in altri antichi monumenti.

Abbiamo notato ancora, nell' età degli ultimi nostri Re Normanni, indi in quella de' Svevi essersi cominciato ad usare la lettera M majuscola non angolata nelle due sue linee esteriori, ma rotonda, non dissimile a quella del carattere minuto, o vogliam dir rotondo di que' tempi; qual lettera M fu appresso usata in tempo de' nostri Re Angioini sempre per lettera majuscola della maniera, come si vede nell' Alfabeto Gallico antico descritto dal Mabillon (21); in questa guisa veggiamo delineata la lettera M ne' nostri strumenti sotto Federico Re delle Sicilie, indi Imperadore nel titolo di *Magnifici Regis*. Nella maniera stessa si vede in una moneta del Re Manfredi d' argento, che ha da una parte una mezza figura, e nel campo del rovescio le lettere R, M, che possono dire: *Rex Manfredus*; siccome in un' altra di rame, che ha da una parte la lettera M, ch' è principio delle altre, che sieguono intorno, e dicono: *Maynfredus Rex*, come ciascun può vedere nel libro delle Monete del Regno di Napoli, raccolte da D. Cesare Antonio Vergara (22); quale argomento sarà di molto accresciuto, ed illustrato per le erudite fatiche, che al presente v' impiega il dotto Giurista Napoletano D. Antonio Chiariti, Regio Archivista dell' Archivio della Regia Zecca.

Di essersi cominciata ad usare la lettera M nella guisa divisata nella età degli ultimi nostri Re Normanni c' induciamo a credere per una barbara iscrizione, che si legge sopra la porta nella via pubblica dentro la nostra Città della Cappella di S. Salvadore (23), rinovata da' fondamenti l' anno 1164; nella quale iscrizione

scor-

(18) *Mich.Mon.par.4.Sant.Cap.fog.670.*

(19) *Lo stesso loc. cit. par.3. fog. 249.*

(20) *Antiquit. Ital. Med. aev. tom.3. Dissert.35. col.134.*

(21) *De Re Diplom. lib.5. nella 6. Tavola, fog.347.*

(22) *Tavola 8. fog. 23.*

(23) L' iscrizione è questa:

Lusiaa dat vere luci quam cernitis edem lucis eterne mereatur sumere sedem: dū sitit hanc sedem templum jubet hoc fabricare mente Deum metuit nec mens sua discrepat a re, Set Dux sume poli cui cedunt omnia Soli.

L' an-

ſcorgeſi più di una lettera M così, come ſi è detto, delineata. Quindi ci ſembra poterſi dire, che i caratteri da quella forma, che furono uſati nel tempo de' Longobardi, aveſſero cominciato a poco a poco a prendere altra contornatura, finchè finalmente divennero nella guiſa, che ne' tempi de' noſtri Re Angioini erano uſati, ne'quali certamente divennero particolari, come è ſtato detto.

Tali coſe premeſſe, venghiamo ora a preciſamente ragionare de' caratteri della noſtra iſcrizione: queſti a noi ſembrano caratteri uſuali, accompagnati bensì da' que' vezzi, ed ornamenti, che ſapeva inventar la barbarie de' mezzani ſecoli. Oltre la lettera A nella ſua cima con la tangente, benchè per ornamento più del ſolito prolungata, e la lettera E ſimile all' *Epſilon*, vi notiamo la lettera M non angolata, ma rotonda della foggia franceſe, alla quale par, che tutte le altre lettere inchinino, le quali certamente non ſono del tutto a quella forma delineate; quindi ci diamo a credere, che ſia ſcrittura degli ultimi tempi de' noſtri Re Normanni; onde l' età delle noſtre Campane abbia ſortito il ſuo principio nel cadere del duodecimo ſecolo della noſtra Redenzione, che vale a dire in quel tempo, ch' era della noſtra Chieſa Rettore il Diacono *Pietro Cerrone* tra l' anno 1177., e 1181., non negando noi nel tempo medeſimo, che poſſa eſſere della età ancora de' noſtri Re Svevi.

L' uſo del *Ritmo*, col quale la noſtra iſcrizione è formata punto non diſconviene al tempo da noi determinato, come ſarà chiaro a ciaſcuno, che legga la dottiſſima Diſſertazione *De Rhyth. veter. Poeſi* del chiariſſimo Muratori (24), ove ſono moltiſſimi eſempli addotti dell' uſo de' verſi Ritmici nel ſecolo undecimo, e duodecimo prima di Leone Poeta Parigino, il quale fiorì l' anno 1190., creduto Autore de' verſi leonini, o che riduſſe a perfezione cotale artifizio.

La

L' anno 1116. Gemma Badeſſa del noſtro Moniſtero di S. Giovanni ſcambiò con Sennete, Arciveſcovo di Capua la Chieſa di S. Maria vicino al lagno a Pontepiano con queſta Chieſa di S. Salvadore dentro la noſtra Città vicino al mentovato Moniſtero con condizione, che non foſſe più Parrocchiale, com' era in pregiudizio della Chieſa di S. Marcello Maggiore; quale Chieſa di S. Salvadore poi l' anno 1164. fu fatta da' fondamenti rinovare dalla menzionata Badeſſa Luſiza, e fu conſagrata da Giovanni, Veſcovo di Caſerta a preghiere di Alfano Arciveſcovo di Capua. Così era ſcritto in una piaſtra di piombo, che fu trovata dentro l' Altare di detta Chieſa con un vaſello, ove racchiudevanſi incerte Reliquie: queſto ſcrive il noſtro Michele Monaco in una Storietta manoſcritta del Moniſtero ſudetto, da noi veduta.

(24) *Antiquit. Ital. med. aev. tom. 3. Diſſert. 40.*

La figura delle nostre Campane non meno concorre a farci confermare nella nostra opinione, ch'esse sieno state fabbricate nel cadere del duodecimo secolo, assomigliandosi più alla forma del *galero*, che a quella, anche a' nostri tempi usitata, di una lunga pera; il che dà indizio di maggiore antichità, siccome avvertisce il Magio dopo averci fatta una descrizione della forma delle Campane con queste parole (25): *Campanae non solum materiam, sed & formam plurimum ad soni magnitudinem, & suavitatem conducere certo scimus. Si humiliores, latioresque petasi, seu galeri, aut lebetis figura efformentur, sonum non admodum magnum, & ingratum auribus edunt: si vero longiores, crassioresque quam artis ratio patitur, obtusum, nec late dimanantem emittunt. Artis prescripta Campanae altitudo duplici oris diametro constat, aut paulo breviore mensura. Forma pyri longioris effigiem aemulatur, atque exprimit. Antiquorum tintinnabula magis ad galeri, quam ad hujusmodi pomi formam accedebant, erantque tenuiora, quamobrem & rauca, & minus quam nostra sint sonora*. Due Campane del nostro più volte menzionato antico e nobil Monistero di Monache di S. Giovanni, in una delle quali leggesi la data dell'anno 1287., in cui furono ambedue gettate in tempo della Badessa Galgana, sono dell' usitata forma di una lunga pera; quindi è, che le nostre alla forma del *galero* più assomigliandosi, deve ben credersi essere state fabbricate circa un secolo prima di quelle del Monistero sudetto.

Ma tanto basti di aver sin quà ragionato de' caratteri, e del *Ritmo* dell' iscrizione, e della figura delle nostre Campane.

Proseguendo noi la già cominciata sposizione della iscrizione del verso della prima Campana:

NOS FECIT PETRVS CAPVE QVEM DICO PRIOREM

dicono dunque le Campane: Noi fummo fabbricate per opera di *Pietro*, cioè di *Pietro Cerrone* Diacono, Rettore della Chiesa di S. Giovanni *de' Nobili Uomini*, detta ancora *de Landepaldi*. Costui potea ben chiamarsi Parroco *Priore*, o pure unicamente *Priore*, come Parroco della nostra Chiesa, la quale avea negli antichi tempi un' altra Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Croce a se soggetta, come nel Capitolo II. è stato detto; siccome avvertisce anticamente essersi costumato il Chiarissimo Tomassino con queste parole (26): *Haec sane*

(25) *De Tintinn. cap. 20.*

(26) *Vet., & Nov. Eccl. Discipl. par. 1. lib. 11. cap. 25. num. 9.*

sane pulcherrima , & appositissima species , ac declaratio Parochorum eorum , qui primitivi nunc , olim PRIORES *dicebantur : quando Ecclesia , quae annexa primum fuerat , aut Capella Ecclesiae Parochiali obnoxia , cui fortassis etiam nunquam proprius fuerat Presbyter , nisi Parochus ipse , qui ad eam quandoque sacris operaturus accedebat ; quando , inquam , istiusmodi Ecclesia , vel Capella surgebat in Ecclesiam Parochialem , in quam tamen , ut & ejus Parochum prior Parochia , uti matrix pristini sui juris , & ditionis aliquid retinebat* . E di nuovo siegue , così dicendo (27) : *Duo haec sunt genera Rectorum , seu Parochorum . Alii Parochiam suo sibi jure retinent . Alii subjecti sunt Presbytero alteri , qui* PRIOR *hic dicitur , cui antea obnoxia fuerat ea Capella , quam in Parochiam erigeretur : aut* PRIORI *Presbytero subjugatus . Antiquissima sane haec sunt exempla* PRIORVM *Curatorum , ut etiam nunc appellitantur . De his forsan* PRIORIBVS *interpretanda sunt Hincmari Capitularia , ubi praecipiunt, ut Capitulis Parochorum unius tractus praesit Decanus , vel* PRIOR , *Decanus , aut aliquis* PRIOR *illorum benedicat cibum* .

Che se vero fosse , che la nostra Chiesa unicamente nella nostra Città avesse avuto a se soggetta un'altra Chiesa Parrocchiale, come sola a tal prerogativa godere , ben potea dirsi il suo Parroco il *Prior* di Capua , perchè unico Parroco , che coll' aggiunto di *Priore* appellavasi .

Ma noi quì a più semplice spiegazione appigliandoci , crediamo doversi esporre la voce *Priore* come relativa allo Spedale ; essendoci ben noto per le antiche membrane , che in ciascun' altro nostro Spedale il Capo di coloro , che lo reggevano col nome di *Priore* appellavasi . Quello stesso *Pietro Cerrone* , della nostra Chiesa Rettore, sembra doversi credere essere stato ancora il *Priore* dello Spedale ; giacchè era questo da' Preti della medesima Chiesa governato , di che ci ha dato contezza la memoria accennata ; siccome con certezza sappiamo essere accaduto nell' antico nostro Spedale di S. Stefano , anche da' Preti amministrato per le membrane da noi nel §. 5. del Capitolo IV. recate : *Prior Sico Radolfi Custos , & Rector Hospitalis S. Stefani* ; ed in quella del 1150. , da noi veduta, che ci dà contezza , Riccardo Primicerio della nostra Cattedrale essere stato Custode , e Rettore dello stesso Spedale di S. Stefano .

Ma perchè detto *CAPVE PRIOREM* ? crediamo noi potersi bene spie-

(27) *Loc. cit. par. 1. lib. 3. cap. 67. num. 11.*

ſpiegare quel *Capue* in Capua *Priore* dello Spedale.

Paſſando ad illuſtrare il ſecondo verſo, ch'è nell' altra Campana:

AD SVMMI PATRIS, ET AD OSPITALIS HONOREM

diciamo, che viene con queſto a terminarſi il ſentimento del parlar delle Campane: Noi per opera di *Pietro Cerrone* Rettor della Chieſa, e *Prior* dello Spedale fummo fabbricate ad onor di Dio, oppur del Precurſor S. Giambattiſta. *Summus* può ſpiegarſi per *Superior*, come può vederſi nel Gloſſ. lat. del Du-Cange, in maniera che prima dell' undecimo ſecolo davaſi per aggiunto alla voce *Pontifex* a ſignificare gli Arciveſcovi (28). *Pater* può ſignificare ancora: *Primus Author profeſſionis hominum* (29). I Profeti più antichi erano anche col nome di *Pater* appellati, chi non sa, che S. Giambattiſta fu Capo de'ſuoi Diſcepoli, e più che Profeta? L'Abate del Moniſtero è ſtato anche chiamato col nome di *Pater*, come può vederſi nell' *Epiſtole*, e ne' *Dialoghi* di S. Gregorio M., nella *Cronica Caſſ.*, ed in moltiſſimi altri antichi monumenti. Così dunque col nome di *Pater* ben potea dirſi S. Giambattiſta dagli Amminiſtratori dello Spedale, che unitamente con la Chieſa era a tal Santo dedicato. *Summus Pater* Padre ſuperno. Ed in onor dello Spedale; poichè a cagion delle Campane onor per lo Spedale ne ridondava, come ha bene ſpiegato nella ſua Diſſertazione il P. Paciaudi.

Queſto è quanto, onde a riguardo delle noſtre ſcarſe cognizioni ci è ſtato permeſſo teſſere il preſente ragionamento intorno alle iſcrizioni delle antiche Campane della noſtra Chieſa di S. Giovanni *de' Nobili Uomini*, eſſendoci condotti per lo bujo cammino dell' Antichità a varie conghietture appoggiati, preſcegliendo quelle, che più al vero ſomiglianti ci ſon parute, le quali tutte ſi ſottopongono alla ſavia conſiderazione degli eruditi Leggitori, acciocchè col dotto lor diviſamento nella miglior maniera, che lor ſembra, ne giudichino. Dello Spedale di queſta antichiſſima noſtra Chieſa poco ci è ſtato permeſſo di ragionare per difetto di notizie, non avendone noi il noſtro diſcorſo in altra memoria fondato, ſe non in quella breviſſima dal noſtro Pratilli ſomminiſtrataci, il quale, come molto verſato nelle noſtre antichità aſſeriſce ſerbare appreſſo di ſe notamento di una membrana del

(28) *Mabil. De Re Diplom. lib. 11. cap. 11. pag. 63. let. f.*

(29) *V. Calmet. Diction. Hiſtor. Criſ. Sacr. Script.*

del 1331., che contiene donazione di once dieci fatta da *Cerbo de Magdaluno*, Canonico Capuano a favor dello Spedale *de Landepaldi pro refectione ipsius Hospitalis*; il che essendo vero, come verisimil sembra, essendo già sin dall' anno 1273. la nostra Chiesa di S. Giovanni *de' Nobili Uomini* con lo Spedale, come può credersi, alla Capitolar Distribuzione della nostra Cattedrale soggetta, e le sue rendite a quella annesse, verrebbe ad esser maggiormente fondata la nostra opinione intorno all' Autor delle nostre Campane, così per l' antica cognominazione *de Landepaldi*, che sino al quartodecimo secolo il nostro Spedal riteneva, che ci dà forte indizio della sua prima antichissima istituzione; come perchè l' Autor della sua rifazione non sarebbe stato certamente Autore ancor delle Campane, il qual fu *Pietro*; quindi non potendosi dir giammai, che nella cennata rifazione fossero state fabbricate le Campane, deve credersi essere state fatte per opera di *Pietro* nella prima istituzione dello Spedale; siccome quasi in ciascuna Città della nostra Italia costumavasi di edificare Spedali per gli Pellegrini, non solamente nel terzodecimo Secolo, ma in tempi ancora più anteriori, come nota il chiarissimo Muratori (30) con queste parole: *Porrò certum est saeculo* XIII., *immo longe antea in nulla ferme ex Italicis Urbibus desiderata fuisse itinerantium diversoria*.

Asserisce di più il più volte lodato Signor Pratilli altro notamento serbare, onde si pruova essere stato il mentovato Spedale soppresso per determinazione del fu nostro Arcivescovo Giordano Gaetano; il che costava dagli atti di una Visita, fatta da questo Prelato sulla fine del quintodecimo Secolo.

Se mai alcuno erudito ingegno, delle antiche nostre cose investigatore, per mezzo di qualche a noi sin ora oscuro monumento nuovo lume ne somministrasse, onde questa materia, da noi in questa scrittura con imperizia maneggiata, venisse a maggiormente dilucidarsi, siam pronti, occorrendo, d' ogni nostra mal conceputa a spogliarci, con accettar volentieri ogni ammendà, nel tempo medesimo col Poeta a Lui dicendo:

Non è l' affezion mia tanto profonda,
Che basti a render Voi grazia per grazia.

(30) *Antiquit. Ital. med. aev. Tom.*3. *Differt.* 37. *pag.* 583. *lit.* D.

A G G I U N T A.

QUasi del tutto impressa la presente Dissertazione, l' Autore di essa è venuto in cognizione della istituzione di un' altro antico Spedale di Capua fatta dal piissimo, e magnifico Bartolomeo di Capua Protonotario, e Logoteta del Regno nel Borgo della *Porta Capuana* detta ancor *Porta di S. Vittore*, o *Porta di S. Eligio* nel distretto della Parrocchia di S. Maria *de Reclusis* (a); a qual fine leggesi in una membrana dell' Archivio del Monistero di Monte Vergine di Capua (b), che il mentovato Bartolomeo l' anno 1301. per mano di N. Tommaso di Guglielmo compra da Antonio Francisco uno edificio di Case nel Borgo della *Porta Capuana* nel distretto della Parrocchia di S. Maria *de Reclusis*, per edificarvi lo Spedale. Avea Egli Bartolomeo l' anno 1300. ottenuto Breve da Papa Bonifazio VIII., che originalmente nel citato Archivio di Monte Vergine si conserva, col quale se gli concede la facoltà di erigere uno Spedale, ed Oratorio immediatamente soggetto alla Sede Apostolica, da governarsi da' Reverendi Frati Eremitani di S. Agostino di Capua vicino il Convento de' Frati mentovati; ma per lo di sopra accennato strumento di compra dell' edificio di Case nel Borgo della *Porta Capuana* nel distretto della Parrocchia di S. Maria *de Reclusis*, nel qual Borgo non ci è noto per alcuno antico documento esservi stato mai Convento de' Frati Eremitani di S. Agostino, il quale fu bensì fondato nel Borgo di S. Giovanni dal nostro Re di Napoli Carlo II. unitamente con la Chiesa a S. Maria Maddalena dedicata (c); crediamo, che fosse stata mutata

N la

(a) La Chiesa di S. Maria *de Reclusis*, benchè Parrocchiale, era di un Monistero di Donne, leggendosi in alcuni Strumenti dell' Archivio del nostro Sagro Tesoro, e precisamente dell' anno 1230.: *Ego Soror Florisca reclusa in Ecclesia S. Mariae de Reclusis promitto*, &c. Fu la Chiesa mentovata annessa al nostro Reverendissimo Capitolo, come costa da uno Strumento dell' anno 1360. a 6. del mese di Giugno rogato.

(b) *Vol.6. tom.1. num.66.*

(c) Carlo II. Re di Napoli, che prima era Principe di Salerno, fu da Alfonso Re d' Aragona lasciato libero dalla prigione l' anno 1288.; questa liberazione viene attribuita da Fra Tommaso Turgillo dell' Ordine de'Predicatori nel libro intitolato: *Thesaurus*

la disposizione di esser governato il sopra accennato Spedale da' Frati mentovati. Crediamo ancora, che per tale istituzione lo Spedale per alcuno occorso accidente nel luogo descritto non fosse stato mai a perfezione ridotto; giacchè nulla veggiamo farsi di esso menzione ne' citati manoscritti, così del nostro Michele Monaco, come del nostro Canonico Giulio Lanza, dandoci a credere bensì, che i Frati Eremitani di S. Agostino di Capua avessero tenuto Spedale nel lor Convento; siccome in ciascuna Casa di Religiosi praticavasi, e l'afferma il lodato nostro Monaco.

rus Concionatorum (app. il Summonte *dell' Istor. di Napoli ediz. di Bulif. tom. 2. lib. 3. fogl.* 324.) viene attribuita a miracolo operato da S. Maria Maddalena, della quale il mentovato Carlo era molto divoto; ond' è che ritornato in Regno edificò, e dotò molte Chiese sotto il titolo di questa Santa; siccome fu quella della nostra Città di Capua col Convento de' Frati Eremitani di S. Agostino.

IN-

I N D I C E

Delle cose più Notabili contenute in queste Dissertazioni.

A.

B.

C.

dotto

Fa-

Mont-

Rai-

R.

S.

mune

Ti-

V.

Z

IL FINE.

AVVISO AL LETTORE.

Riconosce l' Autore l' abbaglio, in cui è caduto descrivendo nel foglio 77. lo Spedale di S. Agnese, col situarlo nel Suborgo di quà, non già di là dal fiume, ingannato dalle citate membrane, che 'l descrivono *supra, o prope pontem, qui dicitur Caselini.* Se situato era *in Burgo S. Terentiani*, come sappiamo dalla carta da noi osservata, ed in quel foglio citata, convien dire conseguentemente, che era nel Suborgo di là dal fiume. Falso, pertanto è quel che siegue, che nel Suborgo medesimo situato era lo Spedale di S. Stefano, il quale era di quà, non già di là dal fiume.

Errori.	*Correzioni.*
*Pag.*21.*lin.*9. Al ragionamento	al ragionamento
28. *col.*2.*lin.*14. tra' i Conti di Caserta, ch' è quella	tra' Conti di Caserta, ch' è quello
29. *not.*15.*lin.*18. Commento	Comento
34 *lin.*16. fu detta de' (notisi la preposizione de')	fu detta de (notisi la preposizione de)
35. *not.*1.*col.*2. *lin.*14. del Principe Pandulfo II.	dal Principe Pandulfo II.
45. *not.*41.*lin.*14. *& cursibus*	*& curtibus*
50. *lin.*1. Ugone da Saliento	Ugone de Saliento
54. *not.*6.*lin.*6. per la V. P. da due parti, per il sedile de' Cavalieri	giunto la V. P. da due parti, giunto il sedile de' Cavalieri
63. *lin.*15. Anna a P. V.	Anno a P. V.
87. *lin.* 27. recandone una pruova fatta	recandone una prova tutta
96. *lin.*33. mal conceputa a spogliarci	mal conceputa opinione a spogliarci